

DOCUMENTI
A DIFESA
DI
LEONARDO ROMANELLI

NELLA CAUSA DI LESA MAESTÀ

PUBBLICATI

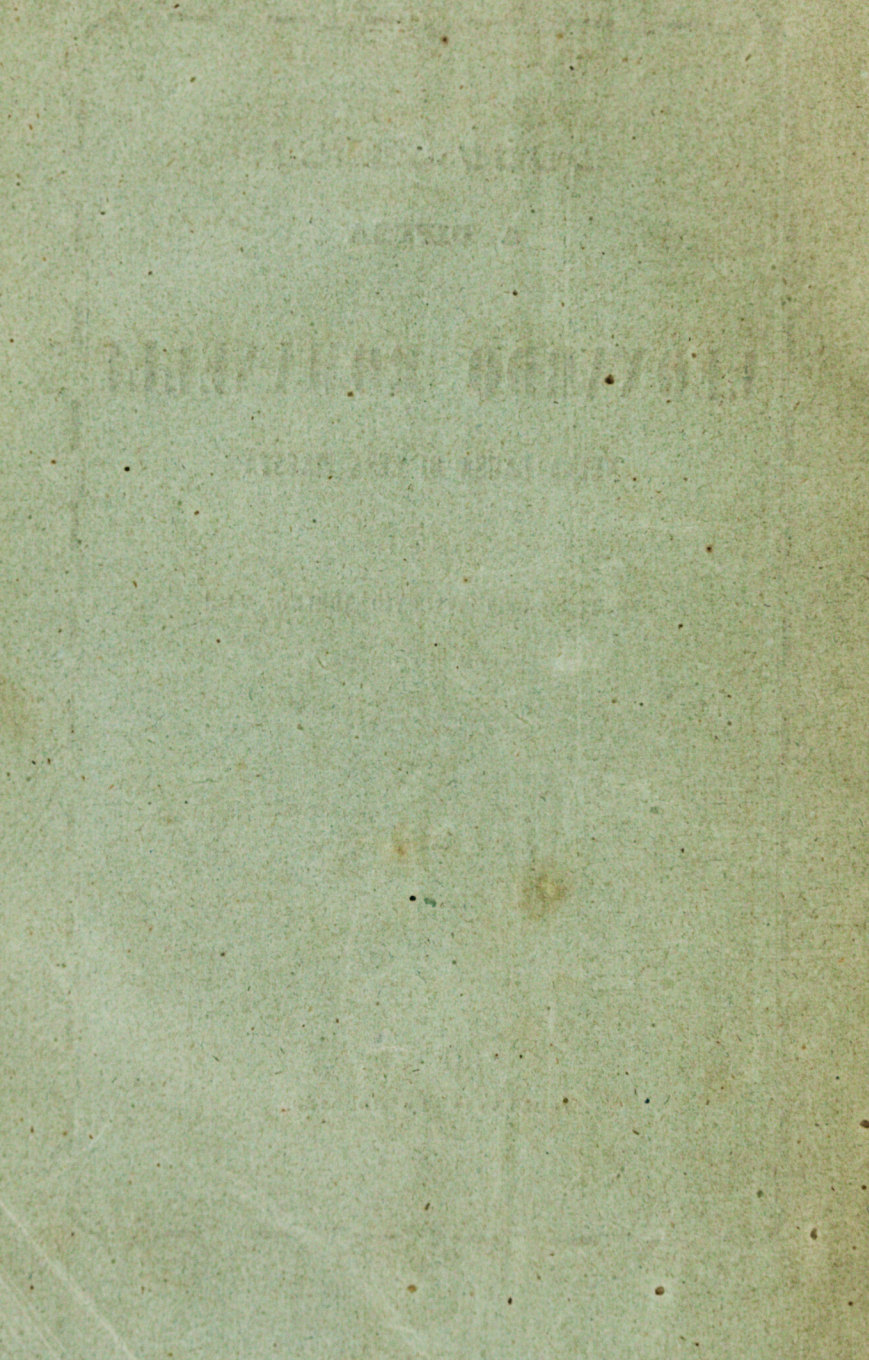
PER CURA DELL' AVVOCATO ADRIANO MARI

DIFENSORE DELL' ACCUSATO.

FIRENZE,

TIPOGRAFIA LE MONNIER.

1852.



DOCUMENTI

A DIFESA

DI

LEONARDO ROMANELLI

NELLA CAUSA DI LESA MAESTÀ

PUBBLICATI

PER CURA DELL' AVVOCATO ADRIANO MARI

DIFENSORE DELL' ACCUSATO.



FIRENZE,

TIPOGRAFIA LE MONNIER.

—
1852.

DOSSIER

A DITTA

DI

LEONARDO BONAVENTURA

NELLA CAUSA DI LEGA NAZIONALE

PUBBLICATA

PER LA CAUSA DELLA LEGA NAZIONALE

DELLA LEGA NAZIONALE

LIBRERIA

LIBRERIA E. BONAVENTURA

1882

TITOLO PRIMO.

LEONARDO ROMANELLI PRIVATO CITTADINO.

I.

Lettere di Leonardo Romanelli ai figliuoli.¹

Visto, li 19 luglio 1850.—BRUZZI.

Visto. — V. CARNECCHIA.

(Frammenti.)

Carissimo figlio

Qualunque sia, è bello il posto nel quale può combattersi per la salute e per la indipendenza della Patria. — Tanto più bello quanto meno lucroso e per gradi apparente e superbo! Così non sarà dato mai agl' invidi di poter malignare, di potere allegare il sospetto di fini e vedute basse e interessate. — Senza esser tiranno della volontà vostra, non approverò di buon grado che lasciate la carriera degli studii per quella delle armi; e cessati i pericoli e i bisogni della Patria, mi sarà grato vedervi tornare agli studii consueti.

Com'ei mandasse i due figli alla guerra e quali sentimenti infondesse loro nell'animo.

Dopo la guerra saranno più utili a lei l'ingegno e le lucubrazioni della mente, che non la spada del soldato. E di ciò anderai facilmente convinto, riflettendo alle attuali condizioni della Penisola. — Se pochi restano i Toscani all'esercito della guerra della indipendenza, quei pochi saranno ottimi anzichè buoni, — e a me piace che tu resti fra i primi, invece di andarti a confondere con masse non ancora ben conosciute; e non saprei neppure immaginare, come da te si potesse onestamente recedere dagl'impegni contratti. — Pensa inoltre che nelle file lombarde saresti sconosciuto, e necessariamente aborrito da coloro che si reputassero più degni di avanzamento quando pure ti si volesse dare un grado: nè tu combatti per spallini, o per farti uno stato. — Dei Piemontesi non parlo: — meno ancora della Legione di Garibaldi, nella quale i suoi legionarii di Montevideo saranno sempre e a buon dritto preferiti agli altri soldati d'jeri.

Resta dunque al tuo posto, e cerca di meritare, non di ottenere i gradi, che forse tra due o tre mesi dovresti rassegnare, se

¹ *Filza degli Atti preparatorii*, pag. 315 e seguenti.

nell' animo tuo ha una qualche influenza la volontà e il desiderio paterno

(Indirizzo.)

Per consegna

(Arezzo

6 luglio 1848.)

Signor Orlando Romanelli.

Firenze

pel Quartier generale toscano.

Visto, li 19 luglio 1850. — BRUZZI.

Visto. — V. CARNECCHIA.

(Frammenti.)

.....
Avvenga che può: — guarderemo con ciglio sereno l'appressarsi del pericolo e della ultima ora perchè nulla desiderammo e volemmo per noi, tutto per la Patria e pe' nostri fratelli, e niente avrà da rimproverarci la coscienza

Lorenzo mio,

Mi piace la tua fede, il tuo stoicismo, la tua rassegnazione, e Iddio benedirà i sacrificii che sei disposto a fare.....

Così è, cerca sempre il premio delle buone opere, delle abnegazioni, ec. ec. nello interno della coscienza e nel cielo; accettalo con modestia, se ti viene dagli uomini: ma non far fondamento in tutto quanto è mortale e caduco. La virtù sola è incorruttibile, eterna; e basta sola a render venerato un nome per secoli e secoli, se non in questo in un mondo migliore

..... In conclusione: — mostratevi degni della causa che propugnate (*erano in Lombardia*) e della vostra città natale, non solo con la virtù del braccio, ma più e più con quella dell' anima; — non tradite le speranze che abbiamo concepite di voi, e riflettete che la Patria attende grandi cose dai figli, lo che per un lato deve farvi modesti, pensando, che difficilmente potrete corrispondere alla aspettazione, e per l'altro incitarvi a virtù e a battere intrepidi la gloriosa carriera che vi si è dinanzi dischiusa. — Addio, figli miei. — Sia sempre con voi la benedizione di Dio, come vi segue dovunque quella dell'

affezionatissimo padre vostro

LEONARDO.

II.

*Frammento dell'orazione funebre detta dal Romanelli li 13 luglio 1848
nella Cattedrale di Arezzo.¹*

Or mi sia dato trarre dalle cose inordinatamente e fuggacemente discorse, alcuna considerazione, alcuno argomento di consiglio per tutti i ceti, per tutte le classi di che si compone la Società nostra: considerazioni e consigli che fruttin concordia, benevolenza, fiducia reciproca, carità vera, — onde fiorisca e duri fra noi l'unione, e con essa la forza, l'ordine, l'interna pace.

Come intendesse
libertà ed egua-
glianza.

Pensi il ricco che la terra non fu per lui soltanto creata e pei suoi godimenti; che il povero non può, non deve languir di fame, se Iddio provvede all'alimento degli abitatori delle foreste e dell'aria: rifletta il povero che la libertà è figlia di Dio, la licenza del suo eterno nemico, vo' dire il demonio; chè la libertà è tanto lontana dalla licenza, quanto dal fanatismo e dalla ipocrisia la religione; — che la eguaglianza nel senso delle sette comuniste è una insania, un sogno contrario alla economia della natura, alle leggi della Provvidenza, alla sapienza vera di tutti i tempi, di tutte l'età. — Trovatemi nel giardino una rosa, un albero nella immensità delle foreste che sia perfettamente eguale ad altro albero, ad altra rosa, e allora crederò a questo sogno. Sorga uno di voi, e mi dica: *esser giusto che il virtuoso e previdente padre di famiglia, industrie, operoso, deva agguagliarsi al prodigo, al non curante, all'insingardo, e dividere con chi fa nulla il frutto dei proprii sudori, alimentarne i vizii e l'ozio colpevole*, e allora dirò possibile l'attuazione di quella strana utopia. — Che se nessuno di voi sorga a farsi campione a fronte scoperta di siffatte abominazioni, ammonirò il povero che chi gliele insinua lo tradisce, che tenta di farlo servire ai perversi suoi fini, e lo guida alla morte o all'ergastolo pel sanguinoso sentiero della violenza e del delitto... Testimone Parigi!!... Ma almeno a Parigi si erano veduti degli infelici morir di stento e di fame per le pubbliche vie..... Ma in Italia, tra noi, chi è che possa giurare di aver veduto altrettanto?.... Sicchè qui mancherebbe, non che la scusa, il pretesto al delitto.

¹ *Orazioni funebri*, Arezzo 1848, tipografia Bellotti, pag. 16, 17.

III.

*Lettera del Prefetto di Arezzo al Romanelli presidente del Circolo, del 20 ottobre 1848, e relativa Officiale del Ministro dell' Interno.*¹

Presidente del
Circolo di A-
rezzo, si di-
chiara pronto
a tenerlo chiu-
so e rispettare
le leggi vigen-
ti, qualunque
sieno.

Prefettura di Arezzo. — Illustrissimo Signore. — Comunicata a S. E. il Ministro dell' Interno la lettera di V. S. Illustrissima, colla quale mi si annunzia la presa determinazione di riunire nella sera del 17 stante il Circolo Politico da lei meritamente presieduto, ho ricevuto la replica, di cui mi affretto a rimmetterle copia colla presente per di lei notizia, nell'atto che ho l'onore di confermarmi con distinto ossequio,

Di V. S. Illustrissima,
li 20 ottobre 1848.

Devot. obb. servo
G. B. ALBERTI.

La Ministeriale poi è concepita così:

Illustrissimo Signore.

La rassegna dei poteri straordinarii provenienti dalle Leggi del 27 e 29 agosto pp. fu fatta con due limitazioni: — colla perseveranza delle misure già prese, e colla riserva d'impedire le riunioni perniciose.

Al Circolo Politico di cotesta città, *come non si è mai applicata la qualificazione di pericoloso*, non vuolsi del pari riferire la seconda delle predette limitazioni, come che più veramente contempi le riunioni che avessero potuto costituirsi in appresso tra l'intervallo di quella dichiarazione ministeriale, e la Legge che sia per regolarle.

Ma non cade nè può cader dubbio che vi si applichi la prima di tali limitazioni. In fatto sta che tra le misure adottate dal Ministero al seguito di quelle leggi, figura per modo generale la chiusura dei Circoli Politici del Gran Ducato, e basta ritenere questo medesimo fatto, perchè ai termini della citata dichiarazione, riportata dalla *Gazzetta Ufficiale* del 9 stante N. 249, non possa controvertersi la perseveranza della misura stessa, giacchè con questa esplicita condizione — *ritenuto che l'effetto delle misure già prese si mantenga* — aveva avuto luogo la rassegna dei poteri straordinarii.

¹ Documenti, n. 1, 2, prodotti colla Scrittura del 17 agosto 1852.

Il Dipartimento ha letto con piena soddisfazione nella lettera del Presidente di cotesto Circolo Politico, che qui compiegata le si ritorna, *ch'era pronto a tenerlo chiuso quando si dimostrasse che non poteva per ora riaprirsi*. Le premesse avvertenze concludono questa dimostrazione, e quindi *si tiene per fermo che si tradurrà nel fatto QUELLA PROFESSIONE DI OSSEQUIO ALLE LEGGI IN VI-GORE QUALUNQUE ESSE SIENO*, che nella lettera stessa si leggeva.

Ho l'onore di segnarmi col più distinto ossequio

Dal Ministero dell' Interno

Li 18 ottobre 1848.

Visto SANMINIATELLI.

Devot. obb. servitore

A. ALLEGRETTI.

IV.

Frammento di lettera del Romanelli al Guerrazzi Ministro dello Interno, del 12 novembre 1848.¹

.....
La mia fede nei Ministri che l'OTTIMO dei PRINCIPI, compiacendo ai voti del popolo, chiamava al potere, è pura, limpida come il cristallo, e giova rimanga vergine e neppure dal fumo del sospetto adombrata: giova altresì che i miei concittadini abbiano una nuova conferma, che *nè ambizione nè vile interesse* mi faranno mai parlare o tacere, e che da voi, se nulla io temo, nulla spero o desidero.

Degnatevi intanto, Cittadino Ministro, d'impetrarmi dal Principe la dispensa dall'ufficio di cui recentemente gli piacque onorarmi e *che rassegni nelle vostre mani*; e di accogliere benignamente i sensi di alta stima e di grato animo, co' quali ho l'onore di segnarmi PER LA PRIMA VOLTA

Di Voi, Cittadino Ministro,

Arezzo, 12 novembre 1848.

Devotiss. LEONARDO ROMANELLI.

(Postille marginali, che occorrono nell'originale del riferito documento.)

Marmocchi — Quest'ordine d' idee non vale un fico: se ci vuol

Rinunzia al grado di Maggiore della Guardia Civica di Arezzo.

¹ Documenti dell'Accusa, parte I, pag. 265.

bene, accettati, e ci assista, SE IN NOI CREDE ASSISTERE LA PATRIA.

Si ecciti il Prefetto a un provvedimento per il Battaglione di Arezzo, facendo, ove occorra, proposizioni per la cessazione del provvisorio.

*Ministeriale del Guerrazzi Ministro dello Interno
al Prefetto di Arezzo, del 17 novembre 1848.¹*

Ministero dell' Interno.

Illustrissimo Signore. — Abbiamo scritto al signor Romanelli, e lo abbiamo pregato, PER AMOR DELLA PATRIA, ad accettare il grado di Maggiore del Battaglione di Arezzo, da questo Governo meritamente conferitogli. Speriamo che il Romanelli farà questo sacrificio al bene del suo paese. Se poi, contro ogni nostra aspettativa, persistesse nel suo proposito di rifiutare il grado di Maggiore, in questo caso la S. V. è autorizzata ad affidare il comando del Battaglione a cotesto Aiutante Maggiore Capitano Oreste Brizzi. Sono frattanto col dovuto rispetto,

Di V. S. Illustrissima, Signor Prefetto di Arezzo,
Firenze, 17 novembre 1848.

Devotiss. servitore
GUERRAZZI.

V.

*Biglietto del Marchese Giuseppe Albergotti a L. Romanelli,
del 23 novembre 1848.²*

Amico carissimo.

23 novembre.

In tanto trambusto d' idee e di precipitazione di consigli, ringraziamo il cielo che la onoratezza e l' ingegno abbiano avuto nel nostro Collegio la preferenza.

Mi rallegro della tua elezione a Deputato.

Desidero, e non dubito, che ti useranno quei riguardi che la giustizia reclama. Se a chi godeva una pensione di scudi 620 si sono

¹ Documenti dell' Accusa, parte I, pag. 264.

² Documento n. 3 dei prodotti colla Scrittura del 17 agosto.

¹ più moderati son lieti della di lui elezione a deputato.

dati paoli venticinque al giorno, non sarà mal sentito, ne son certo, che ti venga assegnato un emolumento tale *da compensare, se non in tutto, almeno in parte il sacrificio che tu vai a fare*, assumendo il mandato della città di Arezzo.

Sebbene io non abbia la superbia di voler esser considerato da te ne' miei consigli, pure, *ancor io*, perchè sinceramente ti stimo e ti amo, voglio avere quella di averti espresso il mio sentimento subito, e prima che *tu potessi prendere una precipitosa determinazione* DI RENUNZIARE con gravissimo nostro danno.

Ieri sera a te venne la febbre, e a me tornò: è per questo che non vengo in persona, come avrei necessità, ecc.

Mi confermo

affez. obb. amico

GIUSEPPE ALBERGOTTI.

Eccellentissimo signor Dottor Leonardo Romanelli.

S. P. M.

*Memoria di L. Romanelli al Municipio di Arezzo, e relativa
Deliberazione Magistrale degli 11 dicembre 1848.¹*

Seduta del dì 11 dicembre 1848.

Adunati servatis servandis gl' Illustrissimi Signori Gonfaloniere e Priori rappresentanti la Comunità di Arezzo in numero sufficiente di 7 per trattare ecc.

Come egli accetti l'ufficio, e sdegni patteggiare d'indennità.

Il loro Cancelliere ha fatto presente agl' Illustrissimi Signori adunati la *Memoria* ch' eragli stata a tale oggetto accompagnata con lettera del 28 novembre caduto dall' Eccellentissimo Signor Dottor Leonardo Romanelli, stato recentemente eletto a Deputato al Parlamento Toscano dal Collegio elettorale della Sezione *Arezzo Città con Subbiano*, del seguente tenore, cioè:

« Onorevoli Signori Gonfalonieri e Priori
del Comune di Arezzo.

Io non mi lagno della Provvidenza, benchè da più anni mi vada percuotendo, quasi a preparare la mia domestica rovina. Empio sarebbe il lamento, perchè gravi sono i miei demeriti verso di Lei, perchè, a ben riguardare, la somma dei beni, di cui fummi liberale, non è inferiore a quella dei mali. Pure, se potessi lagnarmi, non per altro lo farei che per avermi tolto, forse ad umiliare il mio

¹ Documento n. 3 dei prodotti colla citata Scrittura.

orgoglio, la soddisfazione e la gloria di sostenere per la Patria gravi sacrificii senza ombra di compenso, e di rinunciare alla indennità che la Legge vi autorizza a concedermi pel tempo che sosterrò il mandato degli Elettori Aretini al Consiglio Generale. Ma se non posso a quella indennità rinunciare, non sia dedita fra noi subietto di basso mercato. — GIÀ SAPETE, CH'IO NON POSSO INDOSSARE PER LUNGO TEMPO LA NOBILISSIMA VESTE DI RAPPRESENTANTE DEL POPOLO NOSTRO: *le mie condizioni economiche, e la professione ch'esercito non mel consentono*. Ebbene! Attendete che la mia missione si compia e che io sia rientrato nella vita privata: — e allora decretatemi nella vostra imparzialità il compenso che vi parrà conveniente e proporzionato ai meriti e alle perdite. Parrà in voi più libero e generoso lo accordare, in me più onesta l'accettazione. — E se voi o i vostri successori in officio giudicherete e direte nulla dovermisi: — e nulla sia — risponderà senza ira o dispetto l'in allora ex-Deputato di *Arezzo Città*

LEONARDO ROMANELLI. »

Il Magistrato nel far trascrivere al Protocollo delle sue Deliberazioni il litteral contenuto della enunciata *Memoria*, onde consti in perpetuo del nobile disinteresse da cui sono animate le franche dichiarazioni ivi contenute, e mentre dichiara alla unanimità confermata con partito di voti sette tutti favorevoli di accettarla, perchè ne sia tenuto a suo luogo e tempo il debito conto, incarica frattanto il signor Gonfaloniere di esprimere al predetto onorevol deputato, signor Dottor Romanelli, i sensi della sua magistrale gratitudine.

E tutto ecc.

Firmati all'originale

Dott. FRANCESCO TANGANELLI, *f. f. di Gonfaloniere*.

LEONARDO SORIANI, *Cancelliere*.

Per Copia Conforme al suo originale da rimettersi per uso amministrativo al signor Dottor Leonardo Romanelli.

LEONARDO SORIANI, *Cancelliere*.

Dott. FRANCESCO TANGANELLI, *f. f. di Gonfaloniere*.

VI.

*Lettera dell'Avvocato A. Mari al Canonico Francesco Testi,
del 22 luglio 1850, e analoga risposta.*¹

Reverendissimo Signore.

Ho ragione di ritenere che V. S. si trovasse presente al discorso fatto dal Dottor Leonardo Romanelli nella piazza grande d'Arezzo nella circostanza della *Dimostrazione* popolare diretta a manifestare la pubblica riconoscenza verso il Principe per la nomina del Ministero democratico. Però, nella mia qualità di difensore del prefato Dottor Romanelli nella procedura criminale pendente contro di lui, mi prendo la libertà d'interpellarla, se in detto incontro il mio raccomandato parlasse comunque in odio del regime costituzionale, o della persona del Granduca; e se V. S. si trovi in grado di affermare *con giuramento e in tutta coscienza*, che il Dottor Romanelli non disse cosa che potesse offendere la suscettibilità delle persone meglio affezionate al detto regime, e alla persona del Granduca; e che la di lui condotta, le parole, e le azioni ebbero sempre per iscopo il mantenimento dell'ordine e della concordia nella città.

Spero di ottenere dalla sua gentilezza categorico riscontro alla presente, mentre approfitto della circostanza favorevole per dichiararmi col dovuto ossequio,

Di V. S. Reverendissima,
Firenze, 22 luglio 1850.

Devotissimo
AVV. ADRIANO MARI.

Sig. Canonico Don Francesco Testi.

Risposta.

Illustrissimo ed Eccellentissimo Signore.

Chiamato quasi legalmente a deporre sul tenore del discorso avuto dal Dottor Leonardo Romanelli nella nostra piazza grande nella circostanza accennata colla sua pregiatissima del 22 del corrente (in proposito della quale occasione le porrò in appresso sott'occhio per sua regola quanto leggo registrato fin d'allora nel mio Ricordo storico contemporaneo ec.), rispondo di essere stato pre-

Quali cose il canonico Testi e Giacinto Su-
biano, cittadi-
ni di onorata
memoria, scri-
vessero sul
conto del Ro-
manelli.

¹ Documento n. 4, prodotto colla Scrittura del 27 settembre 1852. — Il Canonico Testi, testimone indotto dalla Difesa, e opportunamente citato, cessò di vivere pochi giorni avanti l'apertura del pubblico giudizio.

sente ascoltatore attentissimo alle più minute espressioni di lui, restandomi confuso tra la massa degli accorsi miei concittadini. — La distanza per altro del tempo mi pone nella impossibilità di riportare la più piccola proposizione pronunziata dal Dottor Romanelli; talchè deponendo io diversamente, la mia coscienza si troverebbe in pericolo di ledere la santità del giuramento. La prova qualunque sia che mi resti per deporre sul conto del medesimo suo raccomandato è la seguente:

— Affezionato per tradizionale devozione alla Dinastia Lorenese, cresciuta in me undicenne nel vedere nel movimento d'Arezzo nel 1799 trasportato in ovazione dal nostro popolo per le vie tra gli evviva il ritratto del perduto Granduca Ferdinando III; e più per le riforme e le larghezze ultimamente concesse dal regnante Granduca Leopoldo II; resterei commosso ed offeso al più piccolo insulto o villania che da chiunque si lanciasse contro il benamato mio Sovrano costituzionale. — Io pertanto posso coscenziosamente attestare, come attesto con mio giuramento, da potersi da me ripetere anche in faccia a qualunque tribunale, che mi partii da quella piazza non solo senza il rammarico di avere di che far rimprovero al Romanelli della meno misurata parola uscitagli di bocca a carico del Principe, ma pienamente contento, soddisfatto e di più meravigliato del suo arringare sommamente lodevole per la concordia ispirata nel popolo colla speranza di un regime moderato e sapiente nel nuovo Ministero creato e approvato da Lui. Lieto e soddisfatto di quanto avea quel giorno udito e veduto, non indugiai a tornarmene alla mia abitazione, dove presi a scrivere le parole, che riporterò in appresso, tolte dal ridetto Ricordo Tom. 1. pag. 369.

Attesto inoltre con giuramento, che Arezzo nella lontananza del Dottor Romanelli, senza offendere altrui, ha perduto l'Aristide dei legali; e che la condotta, le parole, le azioni di lui avessero sempre per iscopo il mantenimento dell'ordine e della concordia nei cittadini, lo attesta l'esser egli andato sempre di concerto e d'intelligenza colla legittima autorità, come mi confessò confidenzialmente il Cav. Avv. Giovanni Battista Alberti allora Prefetto di Arezzo; lo dicono le sue allocuzioni al Popolo, bene spesso interrotte e quasi sempre terminate dal grido suo di Viva l'Italia, viva Leopoldo II; lo confermano specialmente le *dimostrazioni* fatte a svantaggio del Cavalier P... nostro Commissario, del Dottor G. B. O... nostro Gonfaloniere, e dell'Avvocato B.... Procuratore regio, i quali tutti, se sono onesti, debbono sapergli buon grado: giacchè in esse il medesimo Romanelli non mancava d'accorrere, e come il virgiliano *virum quem* affaticarsi, anche non senza timore dei circostanti del personale suo pericolo, a frenare i ribollimenti della moltitudine, sulla quale, mercè la sua integrità, moderazione, patriottismo e ret-

titudine di volontà, aveva acquistato l'ascendente e la facoltà di mitigarne gli sdegni e temperarne gli effetti i più tempestosi.

Tutto questo torno a confermare con mio giuramento nel dirmi colla dovuta stima,

Di V. S. Illustrissima ed Eccellentissima,

Arezzo, 24 luglio 1850.

Devotiss.^o Obbl.^o servitore

FRANCESCO TESTI

Canonico della Cattedrale.

Al signor Avvocato Adriano Mari, Firenze.

*Lettera di Giacinto Subiano allo stesso Avvocato Mari,
del 24 luglio 1850.¹*

Illustrissimo Signore.

Ove pur fossi invitato a dire del Dottor Leonardo Romanelli, come rimpetto a Dio, attesterò agli uomini il puro vero. Nel declinare del giorno 11 febbraio 1849 rientrando io in città dalla Porta Colcitrone, giunto alle case Azzi, cominciai ad udire una voce elevata, che muoveva dal Borgo maestro. Ivi arrivato, e riconosciuto il parlatore, mi appressai a circa trenta braccia dalla ringhiera della di lui abitazione. Penso che per un quarto d'ora stessi ad udirlo; se non che avvistomi, ch'egli era prossimo a chiudere il suo discorso, mi avviai a scostarmi per evitare la calca che avrebbe indi irrotto al dipartirsi di là: voltai al Canto-de-Bacci, e la ringhiera parvemi tornata muta. — Da quella ringhiera udii preghi di concordia tra gli abitatori della città e campagna; a tutti raccomandare il buon ordine: non dissimulare a sè stesso il di lui personale pericolo, che poteva estendersi fino a piegare il collo alla mannaja; ma non rifugiare da esso, pur di non cadere sotto il bastone croato: avere ricusato con fermezza di far parte del Ministero; ed aver creduto dover cedere alla minacciatagli taccia: — Voi dunque abbandonate il Paese quando abbisogna dell'opera vostra?

Sicchè non mi percosse le orecchie l'acre protesta e l'invettiva

¹ Documento n. 24 tra quelli prodotti colla Scrittura del 17 agosto 1852.
— Anche questo testimone a difesa moriva prima di essere interrogato.

individuale contra la persona del Principe; e molto meno l'alta bestemmia di caratterizzare di despota, di oppressore un uomo che di tiranno non dette mai lampo anco fuggente in tutta sua vita! Ed io il mio causidico conosco a fondo: conosco la sua mente, il suo cuore. Ei non era repubblicano, perchè l'intelletto gli faceva aperto, che se questo regime è mal fermo, oscillante, non gustabile e disgustoso ad abitatori di un Reame che per molti anni lo assaporarono, era inconciliabile, improponibile ad adolescenti che ai primi rudimenti si dedicavano del largo viver civile. — Emergeva di ciò a me conferma da una espressione, che erompevagli dal cuore, una tal sera che solitarj passeggiavamo: — « *Oh! sor Cintio, (diceva ei) bel muro, bell' argine a difesa della Penisola, lo scudo di Savoia che si stendesse sulla Lombardia e sulla Venezia!!!* »

Egli era invaso dall'amore d'Italia libera; ma non libera da' suoi principi; libera dallo straniero..... fosse pur questi un..... Danese. Il Croato, per lui, non era un Tedesco, era quello invisibile straniero! Sicchè domandatogli tale altra sera: — *se pur nell'Italia dovesse perdurare l'impronta di orme straniere, sceglieresti tu ad occuparla Tedeschi, o Francesi?* — *Tedeschi sempre*, — rispose. Detta tal cosa in progresso di tempo ad alcuni, che meno di me lo conoscevano..... stentaronò a crederla.

L'amor della quiete e dell'ordine, l'odio delle offese agl'individui, e del trasmodare nei mezzi di manifestare un desiderio, erano indefettibili in lui. Frenò una tal sera un movimento in un Circolo, pregò e quasi impose, che niuno uscisse in quell'ora a *dimostrazione* alcuna. Ma nel giorno 5 gennaio 1849 venne a trovarmi per miei affari; era turbatissimo; mi disse: « *ah! ch'io non so come deviare stasera quella già minacciosa manifestazione al Regio Procuratore B...!!* — *Raddoppia il tuo impegno, risposi, e spera.* » A ventiquattr'ore fu delicato di farmi avvertire ch'era riuscito nell'intento. Ma, caduto il giorno, ne preser luogo le faci usate la vigilia della festività dell'indomani, i portatori, numerosissimi, di queste, si dirizzavano all'abitazione B.... Lo vidi allora muoversi dal caffè delle Stanze Civiche; si recò colà; con la presenza e con la parola stornò gli affluenti; sicchè a poche mozzie voci di pochi ed ultimi rimasti si ridusse ogni minaccioso susurro. E so che di sua moneta ancora ei concitò il lodevole risultato ottenuto.

Sicchè mi sorgeva in quei procellosi tempi un pensiero che divenne idea fissa, e intima convinzione dappoi nell'ultimo stadio di quei giorni, che cioè, mentre la Capitale, ed altre città molte e terre lamentavano tristi attentati ed eventi contro le proprietà, le persone.... se la città nostra non ebbe a dolersi nè per una porta bruscamente battuta, nè per una finestra minimamente offesa, nè per una graffiatura di spillo intesa ad alterare la continuità della umana

epidermide.... fu ciò dovuto o esclusivamente al Romanelli o almeno al principal concorso di sua influenza.

E nella lusinga ec. ec.... mi pregio protestarmi con rispetto e alta stima,

di V. S. Illustrissima,
Arezzo li 24 luglio 1850.

Devot.^{mo} servo
GIACINTO SUBIANO

Signor Avv. Adriano Mari, Firenze

VII.

Attestato del Parroco Luigi Ferrini, del 3 febbraio 1850.¹

Nel Nome Santissimo di Dio Amen.

In Arezzo, e questo di 3 settembre 1850.

Da me infrascritto Parroco della Chiesa dei SS. Michele ed Adriano attestasi che l'Eccellen. sig. Dott. Leonardo del fu Lorenzo Romanelli da me ben conosciuto anche prima che egli fosse mio polano,² è un uomo *religioso, cristiano, ed onesto per massima, buon padre di famiglia*, nè mai, ch' io sappia, ha violato alcuno de' doveri, che vanno inseparabili dalle suddette caratteristiche. In fede di quanto, richiesto per debito di coscienza e ad onor vero, ho rilasciato il presente di mio pugno firmato.

In qual concetto
sia tenuto dal
Parroco.

P. LUIGI FERRINI Parroco, come sopra.

¹ N. 23 dei documenti prodotti colla Scrittura del 17 agosto 1852.

² Il Romanelli divenne polano del Priore Ferrini, allorchè questi fu nominato Rettore della Parrocchia, nella quale il primo avea domicilio, rimasa vacante per la morte del già Priore Zanobini.

TITOLO SECONDO.**LEONARDO ROMANELLI MINISTRO.****VIII.**

*Rappresentanza fatta il 9 febbraio 1849 dal Soprintendente dell'Archivio dei Contratti di Firenze al Ministero di Giustizia e Grazia.*¹

Illustriss. sig. Ministro.

Il Governo Provvisorio decreta il modo d'intitolare le sentenze e gli atti pubblici.

Non pochi Notari e di persona, e per mezzo dei loro giovani, fanno questa mane premura all'Archivio per conoscere qual formula debba tenersi nella intitolazione degli Atti pubblici dopo le recentissime mutazioni governative, in surroga di quella tracciata letteralmente dal Capo III Art. V. della vegliante legge notariale degli 11 febbraio 1845.

Ho loro significato, che andavo subito a fare analoga mozione a cotesto Ministero per dipendere dalle superiori determinazioni e istruzioni, che starò attendendo, che crederei d'urgenza sopravvenissero e si conoscessero dal pubblico per mezzo di apposita Notificazione.

E in tale aspettazione, ho l'onore di segnarmi con tutto il rispetto

Di V. S. Illustrissima,

Dal pubblico Generale Archivio dei Contratti di Firenze,

li 9 febbraio 1849.

Obb.^{mo} Dev.^{mo} Servitore

GIOV. EV. FABRINI.

Visto per copia conforme all'originale, e che si rilascia al signor Avv. Adriano Mari in ordine alla facoltà speciale conferitami dal Ministero di Giustizia e Grazia con biglietto de' 31 agosto 1852.

li 6 settembre 1852.

GIOV. EV. FABRINI.

¹ N. 2 dei documenti prodotti dalla Difesa mediante Scrittura del 27 settembre 1852.

Decreto del Governo Provvisorio de' 9 febbraio 1849.¹

IL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO ha decretato e decreta:

1° In fronte alle decisioni dei Tribunali dello Stato, e degli Atti dei pubblici Notari, al nome di *Leopoldo Secondo* dovrà sostituirsi la indicazione di *Governo Provvisorio Toscano*.

2° Il Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento di Giustizia e Grazia è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Dato in Firenze, il 9 febbraio 1849.

I membri del Governo Provvisorio Toscano,
F.-D. GUERRAZZI, G. MAZZONI, G. MONTANELLI.

Il Ministro Segr. di Stato pel Dipartimento di Giustizia e Grazia.
L. ROMANELLI.

IX.*Risposta del ministro Romanelli all'indirizzo del Circolo
Popolare di Arezzo.²*

Amici e Colleghi!

Le molte testimonianze di affetto e di stima che mi avete prodigato, fanno fede, non dei meriti miei ma della cortese benevolenza dell'animo vostro gentile. È vero: io sono della vostra famiglia, e ne vado superbo; ma perciò appunto ho ragione di temere che i vincoli che ci uniscono vi facciano esagerare le buone doti, ed esser soverchiamente indulgenti su i difetti del vostro fratello.

Comunque sia, le affettuose e rassicuranti parole del vostro *In-
dirizzo* mi saranno di gran conforto nell'ardua carriera, nella quale *condiscesi ad entrare non per ambizione o perchè la vedessi seminata di
rose, MA PERCHÈ ASPRA, MAL SICURA, E RICCA DI SUPREMI PERICOLI!* Che se nel libro della Provvidenza è scritto CH'IO DEBBA SOCCOMBERVI, di questo soltanto la prego, che non faccia tornare inutile alla Patria IL SACRIFICIO CUI SONO PARATO. — Gli augurii, che a me fate, rivolgeteli caldissimi al trionfo della causa dei popoli, della causa d'Italia; la quale non potrebbe pericolare che per la miseria e la viltà dell'animo nostro. Un popolo pronto a ogni sacrificio, che fortemente senta, e fortemente voglia, non può perdere il massimo dei beni, la libertà: questo popolo è degno di possederla, di conquistare la sua indipen-

Con quale animo
il Romanelli
accettasse la
carica di mini-
stro.

¹ Documenti dell'Accusa, Par. 1, pag. 817.

² *Monitore Toscano* del 15 febbraio 1849, N° 52, pag. 1, col. 5.

denza, di assidersi al banchetto dei popoli fratelli, se non primo, a nessuno secondo.

Così si aiutino i Popoli, come Iddio gli aiuta.

Il vostro

L. ROMANELLI.

X.

*Lettera del Romanelli al dottor Giuseppe Grossi di Pistoja,
del 14 febbraio 1849.¹*

(A di 15 febbraio
Risposto).

Mio caro amico.

E sua intenzione di rimanervi, finchè non abbia a fare sacrificj di coscienza.

È inutile che io ti ridica come e perchè accettassi la soma CHE MI SI VOLLE IMPORRE, e che continuerò a portare finchè duri il pericolo, nè debba far sacrificj di coscienza. — Non comprendo le tue allusioni, perchè appena nominato mi recai ad Arezzo a sistemare alla meglio gli affari dei miei clienti e proprii: — e di là non tornai che ieri a sera. Sicchè i tuoi consigli e le critiche non possono referirsi a fatti miei personali. Ti prego per altro di esser meco più esplicito e fidente, giacchè non sono tale da mettere in compromesso l'ultimo degli esseri, e molto meno poi l'amicizia. Circondato anche nel mio Ufficio da persone che non conosco, di cui non so quanto possa fidarmi, gettato in un mare sconosciuto di affari, e di sistemi creati per lo strazio del tempo; senza il conforto di un amico: se anche quelli che mi conservano la loro benevolenza mi parlano e scrivono con reticenze e velami, avrò dai loro scritti e dalle loro parole non un soccorso ma un imbarazzo. Tu mi hai compreso; nè sarai per offenderti della mia franca parola. In ogni condizione, in ogni tempo, mi troverai sempre lo stesso: povero d'ingegno, non privo d'anima e di onestà.

Ama sempre

Firenze, 14 febbraio 1849.

Il tuo

L. ROMANELLI

(Sig. Dott. Giuseppe Grossi, Pistoja)

¹ N. 8 dei documenti prodotti colla Scrittura del 17 agosto 1852.

XI.

*Lettera dello stesso al Professore Francesco Tonnietti di Arezzo,
in data de' 17 febbraio 1849.¹*

Amico caro.

Il Circolo popolare di Firenze invia costà dei Commissarii, per quello mi assicura un mio particolare e schietto amico. — Se questi intendono di commuovere la Città perchè ci forziare la mano alla fusione con Roma, e ad usurpare LA TANTO VANTATA E VOLUTA SOVRANITÀ DEL POPOLO, devo dichiararvi, che per la parte mia non sono uso a cedere alla violenza, E A TRADIRE I MIEI PRINCIPII. Se però venissero ad eccitare gli spiriti marziali della gioventù, pur troppo pacifica, e a persuaderla a iscriversi ne' ruoli dei propugnatori della santissima causa della indipendenza e della libertà, secondateli di tutto cuore e con ogni mezzo.

Firenze, 17 febbraio 1849.

Il tuo affezionatissimo

L. ROMANELLI.

Si mostra avverso alla fusione con Roma ed alla usurpazione della sovranità popolare.

XII.

*Lettera scritta dal Romanelli alla propria consorte
il 19 febbraio 1849.²*

Cara mia.

Ieri passammo una NON BELLA GIORNATA, benchè si facessero in piazza feste e baldorie. — È mancato un filo CHE IL GOVERNO PROVVISORIO non siasi disciolto, e proclamato un altro Governo. Dubito forte che questo evento avrebbe condotta la Toscana a qualche infortunio; per cui AVREI DOVUTO RITIRARMI a costo ancora di esser tacciato di villà e peggio! Ma mi avrebbe assicurato la purità delle intenzioni e della coscienza.

Ove si fosse proclamata la repubblica, si sarebbe dimesso.

¹ Documento n. 10 tra i prodotti dalla Difesa il 19 luglio 1852.

² N. 7 dei documenti prodotti colla riferita Scrittura del 17 agosto 1852.

Per ora non si confermano le notizie della frontiera. — Speriamo che Iddio ci aiuti.

In fretta, perchè si chiude la posta, ti saluto, e baciandoti mi confermo,

Firenze, 19 febbraio 1849.

Affezionatissimo tuo

L. ROMANELLI.

XIII.

*Frammento del Rapporto fatto dal Romanelli al Governo Provvisorio il 4 marzo 1849 per la pronta attuazione del regime penitenziario.*¹

.....

La convenienza di non differire l'attuazione del regime penitenziario fino alla pubblicazione del Codice penale, fu già sentita dalla Commissione incaricata della compilazione del Codice stesso; la quale ne fece mozione espressa, cui ben tosto si aggiunse il voto favorevole del Consiglio di Stato (sezione di Giustizia e Grazia). Nè esser poteva altrimenti, dappoichè la esecuzione delle giornaliere condanne ai pubblici lavori non faceva che allontanare per un lungo corso di anni la completa realizzazione del sistema, che verrà stabilito dal nuovo Codice. Però un senso di profonda amarezza sor-geva nell'animo di chiunque ama sinceramente il progresso e il miglioramento sociale, al vedere che in onta delle più salde convinzioni e alla generale riprovazione della pena dei pubblici lavori, come sommamente corruttiva e immorale, la detta pena si lasciasse sussistere, e non si provvedesse, colla immediata sua abolizione, alla cura del male, cominciando dallo estirparne la causa.

Nè la sostituzione del regime penitenziario all'*esilio parziale* apparisce meno importante ed urgente. Nel banco del Ministero esistono rimostranze di alcune Autorità governative, le quali rappresentano di non adoperare a tutela dell'ordine l'*esilio parziale*, perchè la esperienza, lungi dal mostrarlo util rimedio, lo chiarisce incitamento e occasione a peggiori consigli per la perdita o diminuzione dei lucri e delle mercedi di una industria e di un mestiero, da cui la maggior parte dei condannati ottiene il necessario alla sussistenza, e che non può trapiantarsi da un luogo in un altro con quella facilità con che vi si trasporta l'individuo. Oltrechè mi parve sem-

¹ *Monitore Toscano* del 7 marzo 1849, N. 75, pag. 2, col. 1.

pre utilissimo, a dileguare gli errori e le utopie di una chimerica uguaglianza di fatto non mai realizzabile, spingere il domma sacrosanto della eguaglianza di diritto a tali pratiche condizioni, che il mal talento dalla mancanza di queste non possa trarre pretesti e speciosi argomenti a favore DI TEORIE O STOLTE O SCELLERATE.

XIV.

*Rapporto del Romanelli per l'amnistia degli abitanti di Marciana, e relativo Decreto del Governo Provvisorio del 10 marzo 1849.*¹

CITTADINI COMPONENTI IL GOVERNO PROVVISORIO.

La sera del 13 febbraio decorso, mentre la Prima Compagnia della Guardia Nazionale di Cascina faceva ritorno da Casciavola ove erasi recata pel mantenimento dell'ordine in occasione dell'apertura del Circolo politico, aveva luogo nella terra di Marciana una *Dimostrazione* contro la medesima con minacce ed insulti, accompagnata da alcune *acclamazioni di avversione all'attual Governo*.

Propone che agli abitanti di Marciana avversi al Governo Provvisorio sia data amnistia.

La Giustizia muoveva sollecita i suoi passi contro gli autori e complici principali del fatto: di alcuni si assicurava, e *specialmente anco di tale che si faceva resistente alla pubblica forza nell'atto ch' eseguiva il mandato d'arresto contro un fratello di lui*.

Nella pendenza della procedura, la divisione tra i popoli di Cascina e di Marciana, manifestata ed aumentata con questo fatto, terminava in una reciproca conciliazione, alla quale prendevano la prima parte gli stessi offensori ed offesi: i primi dirigendo al Capitano, Uffiziali e militi della Prima Compagnia Nazionale di Cascina parole di scusa e di affetto; gli altri rispondendo generosamente con dirigere al Ministero una petizione perchè il fatto del 13 febbraio venisse *amnistiato*.

Il sottoscritto, benchè gelosissimo della massima, che sempre, ma singolarmente nei tempi che corrono, debba lasciarsi libera l'azione della Legge, e non indebolirsi la opinione che ad ogni delitto succederà pronta e certa la pena, pure considerando, che nella specialità del caso, *nel quale non ricorrono circostanze di particolare gravità*, la concessione del perdono tende a consolidare fra gli abitanti di Marciana e di Cascina la rinasciente unione e fratellanza, che si volgerebbe forse in nuova e più acerba divisione quando do-

¹ *Monitore Toscano* degli 11 marzo 1849, N. 67, pag. 1, col. 1, 2.

vesse rimescolarsi il fatto per cui si domanda *amnistia*: — sul concorde parere del Pretore di Pontedera, del Prefetto del Compartimento e del Procurator Generale della Corte di Appello di Lucca, e nel riflesso di favorire e aumentare quella unione e fratellanza che, se è l'anima e la vita di ogni società, è per noi necessità suprema, attese le condizioni e i pericoli in cui versa la Patria amatissima,

Vi propone di concedere l'implorato perdono.

Dal Ministero di Giustizia e Grazia, li 10 marzo 1849.

L. ROMANELLI.

E — IL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO — decretava: « È concessa piena *amnistia* agli uomini di Marciana, che presero parte alla tumultuaria dimostrazione contro la Guardia Nazionale di Cascina nel giorno 15 febbraio decorso, inclusivamente all'individuo imputato di resistenza alla pubblica forza nell'atto ch' eseguiva il mandato di arresto contro un di lui fratello dependentemente dal fatto del 15 febbraio suddetto.

Il Ministro ec. ec.

Dato li 10 marzo 1849.

F.-D. GUERRAZZI,

Presidente del Governo Provvisorio. »

XV.

*Decreto del Governo Provvisorio del 12 marzo 1849.*¹

IL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO.

Propone che sia
riamesso il
pretore Giorgio
Tanaron.

Avendo al séguito di minute indagini e verificazioni riconosciuto la insussistenza delle cause per le quali Giorgio Tanaron fu momentaneamente sospeso dall'ufficio e dagli appuntamenti di Pretore;

Sulla proposizione del Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento di Giustizia e Grazia;

Decreta:

1° Giorgio Tanaron è riamesso all'ufficio di pretore, ed è destinato in tal qualità al Tribunale dei Bagni di San Giuliano.

2° La sospensione del medesimo ordinata col Decreto dei 13 febbraio prossimo passato² deve riguardarsi come non avvenuta, e

¹ *Monitore Toscano* del 14 marzo 1849, N. 70, pag. 1. col. 2.

² Questo Decreto non fu contrassegnato dal Romanelli.

per conseguenza dovrà essere riammesso il Tanaron al godimento de' suoi appuntamenti dal giorno in cui gli cessarono.

3º Il Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento di Giustizia e Grazia è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Dato in Firenze, li dodici marzo mille ottocento quarantanove.

G. MAZZONI

Presidente del Governo Provvisorio Toscano.

*Il Ministro Segretario di Stato
pel Dipartimento di Giustizia e Grazia*

L. ROMANELLI.

XVI.

*Corrispondenza epistolare fra Leonardo Romanelli
e il Dottor Giuseppe Grossi nel marzo 1849.¹*

Visto — V. CARNECCHIA.

A. C.

Nardo, non mi vuoi più bene? Eppure non ho cambiato d'un pelo da quel che fui; ed anch'io spero finchè vedo de' galantuomini che dirigono, non senza temere quando molti non galantuomini invadono; insomma mi pare che si debba essere in pieno accordo, se non che tu conosci le cose più da vicino, ed io le vedo più da lontano. E in questo stato vi è il suo male ed il suo bene rispettivo, perchè alcune cose viste troppo da vicino non si comprendono o conoscono appieno, come si conoscono ad una certa distanza che le mostra in giusta prospettiva; ed alcune altre bisogna vederle sott'occhio, e la distanza le ottenebra. — *Ma non parliamo di opinioni, NELLE QUALI NON POSSIAMO ESSER DISCREPANTI*, ma che nel tuo stato attuale non puoi scendere a lucidare maggiormente con me. Io rispetto il tuo stato; peraltro intendo che tu mi resti amico, fatta astrazione dalle tue qualità attuali; ti voglio amico come Nardo. Il tuo silenzio a due mie lettere mi spiace; perdona questo lamento, e credimi sempre,

Pistoia, 15 marzo 1849.

Tuo affezionatissimo amico

GIUSEPPE GROSSI.

(Riservata.)

*Al Cittadino Dottor Leonardo Romanelli
Ministro di Giustizia e Grazia. — Firenze.*

¹ Documento n. 3 tra quelli prodotti dalla Difesa mediante scrittura del 27 settembre 1852.

Intende rimanere
per brevi giorni
ministro.

Risposta.

Amico caro.¹

Tu hai un sacco di torti, e non dovresti fare come la femminetta che si adira coll' amasio, s' ei lascia senza replica alcuno dei suoi bigliettini.

Considera un poco la molta mia inesperienza, la poca capacità, e a rincontro il peso di due — dirò meglio — di quattro ministeri, che riescirebbero gravi anche agli omeri più robusti!

Considera tutto questo, e dimmi poi se non si serva meglio alla preghiera dell'amicizia, facendola propria, e ricantandola all' orecchio di quanti la potrebbero e vorrebbero esaudita, — anzichè rispondere volta per volta a tutte le lettere che si ricevono, e alcune delle quali non possono, per trista necessità, rimaner senza replica. — Ma forse non avrai veduto pronto l'effetto della tua e mia preghiera.... e di qui l'ingiusto dubitare. Ma credi tu che si possa qui fare tutto ciò che si vuole, — che tutti siano adempiti gli ordini del Governo?

Dateci la forza, e faremo molto più di quello abbiamo fatto per la salute della Patria — e credo che alcuna cosa siasi fatta per noi. — Ma questa forza, di grazia, ce la danno i ricchi col sotterrare i loro danari, col ricusarci i più lievi soccorsi? — ce la danno i Preti collo allontanare i loro popolani dal votare nelle elezioni? — ce la danno quelli che per far nulla e tenere le mani alla cintola si chiamano moderati?

GIÀ PER ME IL MIO PARTITO È PRESO, E PER BREVI GIORNI RESTERÒ MINISTRO E PERSONA PUBBLICA. — NON EBBI MAI AMBIZIONI, E QUELLI CHE HO SUBITI SONO STATI SACRIFIZII E NON ONORI. — Altri sacrificii farò alla Patria — che già le votai da gran tempo gli averi e la vita, il braccio e il sangue de' miei figliuoli: ma ora sento il bisogno di un qualche riposo, e di susurrare una parola di conforto alla mia compagna, che non vede più da gran tempo nell' interno delle pareti domestiche gli amatissimi figli, e da più mesi il marito. Perdona lo sfogo — un po' debole: ma il cuore umano è fragile. Ti sia peraltro questa mia il più chiaro testimonio dell'affetto e della sincera amicizia del tuo

LEONARDO ROMANELLI.

Sig. dottor Giuseppe Grossi, Pistoia.

¹ Documento n. 10 tra quelli prodotti con la scrittura del 17 agosto 1852. — Dai bolli postali questa lettera appare scritta il 16 marzo 1849.

Replica.

Visto — V. CORNACCHIA.

A. C. ¹

Io non mi sono adirato teco; sento la giustizia delle tue osservazioni, e protesto di averti fatta una richiesta non con ira di femminetta, coll'affezione piena, sincera e maschia bensì di galantuomo a galantuomo. Ho sempre contato sulla tua conosciuta abilità, e vorrei, se non tutti, almeno molti come te, perchè di tutti sarebbe soverchia esigenza, senza adularti punto; ed ora conto che i sacrificii grandi e veri che tu fai, ti appariranno premio degno dell'anima tua, perchè li fai per il bene della Patria. Conservati al tuo posto più che puoi in questi momenti solenni; avrai la comune riconoscenza, ed io sentirò sempre più il piacere di esserti amico.

Consento che tu non debba esser meco preciso nelle repliche, ma se qualche momento avanza ai gravi tuoi affari, rammentati del

Pistoia, 17 marzo 1849.

Tuo affez. Amico

G. GROSSI.

(Riservata)

*Al Cittadino Dottor Leonardo Romanelli
Ministro di Giustizia e Grazia
Firenze.*

XVII.

*Lettera del Romanelli al Dott. Antonio Guadagnoli
Gonfaloniere di Arezzo, del 22 marzo 1849.²*

Caro amico.

Ho data la mia *dimissione*. NON SONO PIÙ MINISTRO, e ne ringrazio Iddio, e tu ringrazialo meco. Addio; a presto rivederci.

Firenze, 22 marzo.

Tuo Affezionatissimo

L. ROMANELLI.

*Al Cittadino Antonio Guadagnoli
Gonfaloniere di Arezzo.*

¹ N. 4 dei documenti prodotti colla suindicata scrittura del 27 settembre 1852.

² Documenti dell'Accusa, Par. I, pag. 264.

XVIII.

*Ordinanza di Giuseppe Montanelli,
Presidente di settimana, de' 23 marzo 1849.¹*

Cittadino Ministro.

Il Governo gli
ordina
di continuare
nell'ufficio fino
all'apertura del-
l'Assemblea.

Il Governo Provvisorio non accetta la vostra dimissione, E VI ORDINA di rimanere al posto, e continuare nel vostro ufficio sino all'apertura dell'Assemblea: IL TUTTO SOTTO LA VOSTRA PERSONALE RESPONSABILITÀ.

L'errore incorso per effetto di un semplice equivoco sarà riparato, e così cesserà di esistere la causa che ha motivato la vostra domanda di dimissione.

23 marzo 1849.

G. MONTANELLI.

*Al Cittadino Leonardo Romanelli
Ministro di Grazia e Giustizia.*

XIX.

*Attestazione fatta dal Dottor Niccola Bubbolini
poco avanti la sua morte.²*

Esibita il 24 ottobre 1851. — G. B. BERTINI Canc.

In Arezzo questo di dieci settembre 1851.

Il motivo della
di lui dimis-
sione è at-
testato dal Buh-
bolini.

Attestasi da me sottoscritto in senso di pura verità essere esattamente vero quanto si narra nella Memoria a stampa dal sig. avvocato Adriano Mari edita in Firenze dalla Tipografia Italiana a pag. 17 e 18 *relativamente alla dimissione dalla carica di Ministro di Giustizia e Grazia* data dal Dottor Leonardo Romanelli il 22 marzo 1849; e dico esser vero, perchè nella sera di detto giorno lo stesso Romanelli me ne fece la confidenza nella casa da esso allora abitata in Firenze presso il Teatro Alfieri; e perchè nel giorno successivo essendomi recato al di lui ufficio in Palazzo Vecchio per conoscere il risultato di detta sua dimissione, egli mi fece leggere il

¹ N. 6. dei documenti prodotti dalla Difesa il 19 luglio 1850.

² Il Bubbolini fu citato a spese del fisco, come testimone a difesa; ed attesa la morte di lui, fu dalla Corte ordinato, che a tempo e luogo fosse fatta lettura de' suoi depositi.

biglietto del Triumviro Montanelli, che per disteso appare stampato fra i documenti che forman corredo a detta Memoria a pagine 156, e mi assicurò in quell' incontro essere stato di già richiamato e remosso dalla Prefettura di Arezzo l' impiegato che non godeva la di lui fiducia: come di fatto lo fu, e potei in appresso accertarmi per le notizie da varie parti ricevute. Anzi mi ricordo bene che nell' abboccamento primo avuto con esso, cioè quando io lo notiziai per lettera ricevuta da Arezzo, che l' impiegato in discorso era andato colà invece del Vannucchi da lui proposto; egli proruppe in queste precise parole: *Possibile che mi abbiano voltate le carte in mano! vedo bene che nel governo vi sono degli elementi coi quali non posso andare d' accordo.* Notisi che questo primo abboccamento di cui parlo fu antecedente a quello sopra notato che accadde nella sua casa dal teatro Alfieri.

Tanto posso deporre per la pura e mera verità ricercato, pronto a ratificarlo occorrendo con mio giuramento avanti qualunque Tribunale, e di mio pugno e carattere mi firmo come appresso

Dott. NICCOLA BUBBOLINI.

Dal qui sopra firmato sig. Dott. Niccola del fu Pietro Bubbolini Medico, e possidente domiciliato in Arezzo, a me Notaro ben cognito, è stato confermato in ogni ogni sua parte per mezzo di suo giuramento da me conferitogli, e da esso preso tactis ec. l'atto presente, e di suo pugno e carattere lo ha firmato alla mia presenza, dopo lettura fattane a forma della legge. In fede questo di 10 settembre 1851. — In Arezzo.

Sebastiano del fu Pier Antonio Guadagni, Notaro Regio residente in Arezzo.

Frammento del deposto del 18 settembre 1851, nel quale il Bubbolini espressamente ratifica la soprascritta sua attestazione.

D. Se sappia, se il Romanelli prima che accadesse la *Restaurazione* del Governo (*Granducale*) rinunziasse mai all' Ufficio di Ministro di Giustizia e Grazia.

R. Il sig. Romanelli rinunziò all' ufficio che ricuopriva, perchè dal sig. Montanelli venne mandato qua a Consigliere di Prefettura il sig. A.... A...., quando d'altronde il Romanelli aveva proposto il sig. Avvocato Giuseppe Vannucchi, e intanto il sig. Romanelli dissentiva dalla nomina di detto signor A.... in quanto che era noto a tutti, che quest' ultimo professava dei principii molto esagerati, per cui

riteneva il Sig. Romanelli, che non fosse adatto a ricuoprire l'impiego a cui il sig. Montanelli aveva preteso di destinarlo.

Interrogato, se altro avesse da aggiungere a ciò che ha deposto:

R. Io non ho altro da aggiungere, se non che avendo emesso sere sono una attestazione consimile avanti il sig. Notaro Sebastiano Guadagni, che credo sia stata rimessa a Firenze, io intendo di riportarmi ancora a quella attestazione, mentre anche allora non dissi che la pura verità.

XX.

Dichiarazione del Canonico Francesco Brini di Cortona rispetto al Romanelli.¹

Quale accoglienza facesse al canonico Brini, e che riguardi gli avesse.

Attestasi da me sottoscritto, come nel marzo 1849, allorchè ero Vicario capitolare, e per ordine delle Autorità governative fui deportato in Firenze, e chiamato a presentarmi al Ministro degli affari ecclesiastici, il sig. Dott. Romanelli, fui da questo ricevuto gentilmente e con grande affabilità, e dopo avermi data udienza due volte sempre con eguale gentilezza, senza un insulto, senza una parola offensiva, mi diede ancora amplissima libertà di passeggiare e trattenermi in Firenze o di tornare in patria. Fui ancora bene accolto e trattato con ogni riguardo dai religiosi di San Marco in tutto il tempo della mia ospitalità in quel monastero. Questo è quanto per la verità ec. Ed in fede ec.

In Cortona, 31 ottobre 1851.

Canonico FRANCESCO BRINI.

¹ N. 22 dei documenti prodotti colla scrittura del 17 agosto 1852.

TITOLO TERZO.

LEGGI STATARIE.

XXI.

*Lettera di Leonardo Romanelli a Fabio Dotti, che avea chiesto al Governo Provvisorio di essere dispensato dalla carica di Gonfaloniere di Laterina.*¹

Amico carissimo.

Officierò per quanto bastino le mie forze la tua *Domanda*; ma tu devi riflettere che in questo generale sfacelo, il Governo Provvisorio non può a tutto provvedere con quella prontezza, che è nei desiderii dei singoli postulanti. — Tu hai fatto dei sacrificii, — ma guarda di grazia quelli fatti dai tuoi amici per amor della patria, e PER NON LA VEDER LACERATA DALLA GUERRA CIVILE! — Nè questo io dico per farti un rimprovero — me ne guardi il cielo, — ma per indurti a compatire il Governo, e a non ascrivere a mia trascuranza, se non vedi risoluto l'affare con quella prontezza che reclami.

I tuoi voti d'altronde potrebbero forse venir secondati sollecitamente, se al Ministro dello Interno si facessero conoscere PERSONE IDONEE A SUCCEDERTI. — Quindi, se alcuna ne conosci, e nessuno meglio di te può conoscerla, abbi la compiacenza d'indicarmela.

Ti compatisco, e salutandoti mi ripeto

Firenze, 21 febbraio 1849.

Tuo affez.^{mo}

L. ROMANELLI.

Sig. FABIO DOTTI.

Montevarchi per Laterina.

¹ N. 6 dei documenti ora citati.

XXII.

*Rapporto della Commissione Governativa provvisoria di Prato
al Ministro dell' Interno, de' 22 febbraio 1849.¹*

Prato, li 22 febbraio 1849.

(Commissione Governativa Provvisoria.)

Al Cittadino Ministro dell' Interno, Firenze.

Cittadino Ministro.

I campagnuoli danno l' assalto alla città di Prato, e tentano con paglia e raggia incendiarne le porte.

Dopo le ore 7 pomeridiane nelle circostanti campagne vedemmo ieri ad un puntuale segno di convenzione molte luminarie e gran fuochi, e questi più ardenti presso le ville dei patrizii fiorentini. Le campane suonavano a stormo: lungo le strade a cui imboccano le nostre cinque porte, vedemmo orde terribili, come selvaggi ululanti, e con manipoli di paglia ardenti: Viva Leopoldo II, morte alla Civica, morte al Guerrazzi — era il loro grido, seco traendo alla scellerataggine perfino le donne ed i fanciulli: in quel momento tutti comprendemmo il comune pericolo: le porte della città furono chiuse, e difese da barricate erette a furia di panche tolte dalle chiese: la guardia Nazionale rispose all' appello, e i *Veliti* e i *Volontarii* ben condotti dai loro *Capi* stettero imperterriti al loro posto: nessun fucile restò ozioso: e fu bello il vedere gl' individui del popolo, anche i più criminalmente pregiudicati, afferrare volenterosi il fucile, e più che essi, per difendere la persona e gli averi di chi vilmente si teneva celato in un angolo: e più bello fu vederli correre a un secondo allarme destatosi a notte avanzata, e cessato il pericolo, restituire prontamente le armi e cartucce. Un fuoco nutrito per quaranta minuti dai nostri Civici in *bersaglieri* sopra le mura ha sgomentata l' orde forsennata; la quale CON PAGLIA ARDENTE E RAGIA incendiava le porte, e con una trave a colpi d' ariete le cozzava. Finalmente ritirandosi ha dovuto lasciare *un morto e sette mortalmente feriti*. Abbiamo fatto proclamare ed abbiamo creato una Commissione di pubblica vigilanza, la quale studia e munisce i luoghi più opportuni.

Aspettiamo un altro formidabile attacco: LO VEDREMO E GIUOCHEREMO DI TUTTI: SE NON CHE LA PARTITA SARÀ CARA.

Salute e fratellanza.

Per la Commissione

G..... C.....

A..... C.....

¹ Documento (s) a carte 85 dello inserto dei Documenti avvocati, e quindi riuniti agli atti defensionali, al séguito dell' Ordinanza del cav. Presidente della Corte Regia del 3 novembre 1851.

XXIII.

Estratti dal Conciliatore (giornale) de' 12 e 22 febbraio 1849.

Qualunque possano essere le divergenze nelle idee e negli affetti, che sempre, ed ora più che mai, in questa disgraziata Italia sono stati occasione di discordie e di debolezze, vi sono due punti nei quali è d'uopo intendersi e convenire, cioè:

Il bisogno di salvare la dignità del paese da qualunque specie di prepotenza straniera.

Il bisogno di salvare l'ordine interno dai danni dell'anarchia, qualunque sia la bandiera a cui nome si volesse provocarla.

Predichiamo la concordia, perchè vi sono tali cose in questione, nelle quali nessuno potrebbe transigere, e per le quali è debito sacro a tutti accorrere alla difesa. Avremo sempre una parola di biasimo per chiunque si mostri indifferente ai mali della patria; protesteremo contro ogni specie di violenza da qualunque parte e per qualunque cagione essa muova. (*Conciliatore* del 12 febbraio.)

Il *Conciliatore* annunzia questi fatti, e reclama che sia spenta nel nascer la guerra civile.

.....
Stamani abbiamo notizia che a Prato, a Pistoja ed in altri luoghi avvennero tumulti e contrasti fra *campagnoli e cittadini*. A Prato si parla di DUE MORTI E ALQUANTI FERITI. Chi ha influenza sul popolo, chi ama veramente la patria, non si rimanga dall'impedire questi dissidj, che avvelenando i sentimenti popolari, POTREBBERO CONDURCI ALLA GUERRA CIVILE. Dio salvi la Toscana da tanto flagello!

.....
Gli avvenimenti d'ieri sera ed altri preludj di guerra domestica ci commuovono l'anima a profonda amarezza. Quando l'Austriaco minaccia i confini, combattere tra noi nelle mura delle nostre città sarebbe sventura suprema d'Italia! (*Conciliatore* de' 22 febbraio, pagina 4, col. 3.)

.....
Conciliatore, N. 42 e 53.

XXIV.

Proclama del Governo Provvisorio, del 10 febbraio 1849.¹

Il Governo minaccia di punire chi attenta alla salute pubblica.

Abbandonato il paese a se stesso, noi fummo dal Parlamento Toscano, e dal Popolo, eletti custodi della pubblica sicurezza. Fermo proponimento nostro è mantenerla e difenderla. I cittadini cui preme la patria si stringano intorno a noi. *Chiunque con fatti o detti ATTENTA ALLA SALUTE PUBBLICA, COMMITTE SCANDALI, OD ECCITA ALLA GUERRA CIVILE, sarà considerato traditore della patria, e come tale punito.*

Firenze, 10 febbraio 1849.

F.-D. GUERRAZZI. — G. MAZZONI. — G. MONTANELLI.

XXV.

Legge stataria del 22 febbraio.²

IL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO

La legge stataria è diretta a reprimere qualunque attentato contro la vita e proprietà dei cittadini.

Considerando che a gravi mali si può solo riparare ostando energicamente ai loro primordii ;

Considerando che i promotori dei nuovi moti retrogradi d'alcune nostre campagne sono rei di tradimento verso la patria, come quelli che tentano suscitare la guerra civile;

Considerando che le regole della giustizia ordinaria debbono tacere a fronte delle esigenze supreme della salute pubblica;

Considerando che gli eccitatori di guerra civile debbono essere puniti con procedura di guerra;

Decreta:

Art. 1° È istituita una Commissione di guerra composta dei Signori ec. ec.

Art. 2° *Qualunque sedizioso attentato, ancorchè non consumato, diretto contro la vita e la proprietà dei Cittadini, o in qualsivoglia modo tendente a sovvertire l'ordine pubblico attualmente stabilito, sarà giudicato militarmente da questa Commissione con tutto il rigore delle leggi militari.*

¹ Documenti dell' Accusa, Par. I, pag. 294.

² Ibidem, a pag. 843.

Art. 3° Le sue sentenze saranno senza rimedio, ed eseguite dentro le ventiquattr' ore.

Art. 4° I Ministri di Giustizia e Grazia e della Guerra sono incaricati, per ciò che ciascuno riguarda, della esecuzione del presente Decreto.

Dato in Firenze, li 22 febbraio 1849.

G. MAZZONI.

Il Ministro Segr. di Stato pel Dipartimento di Giustizia e Grazia

L. ROMANELLI.

Per il Ministro Segr. di Stato pel Dipartimento della Guerra,

Il Ministro Segr. di Stato pel Dipartimento degli Affari Esteri

A. MORDINI.

XXVI.

Proclama del Governo Provvisorio, del 27 febbraio 1849.¹

PROCLAMA.

Toscani!

Il Governo Provvisorio ha convocato l'Assemblea Toscana e i Deputati alla Costituente Italiana, col voto di tutto il Popolo toscano, affinchè decidano intorno alle sorti del nostro paese: questo fatto assunto di faccia a tutta la Nazione deve essere e sarà mantenuto.

I principii dei componenti il Governo attuale sono bastantemente noti per non rimanere dubbii sopra il partito che essi prenderanno nell'Assemblea Toscana, e nella Costituente Italiana.

Il Governo intende che sia interpellato il voto del Popolo, e si deliberi intorno a cosa di tanto momento con maturità di consiglio, e libertà di scelta.

Chiunque presumesse trascinare violentemente la Patria, e con manifesta tirannide, fino di ora è considerato traditore della Patria, PER ESSERE GIUDICATO A NORMA DELLA LEGGE DE' 22 FEBBRAIO 1849.

Al Governo fu commessa dal Popolo e dall'Assemblea Toscana la custodia della Libertà, e la difesa dei diritti popolari; egli intende, e vuole governare in beneficio della Libertà e del Popolo, e combattere la tirannide sotto qualsivoglia aspetto si presenti.

Firenze, 27 febbraio 1849.

G. MONTANELLI.

F.-D. GUERRAZZI.

G. MAZZONI.

¹ Documenti dell'Accusa, Par. I, pag. 831.

XXVII.

*Frammento di lettera del Romanelli al Dottor Giuseppe Grossi,
del primo marzo 1849.¹*

Il Romanelli approvò la Legge in quanto poteva risparmiare dolori e scandali alla Toscana.

Senza le provocazioni e il guanto di sfida gettatoci dal Circolo popolare di questa città, la Legge che tu pure condanni sarebbe stata già revocata. *Credi e ritieni però, che la medesima ha risparmiato qualche dolore e qualche scandalo alla Toscana; sicchè a noi tutto il biasimo e l'odio, a voi il beneficio della misura.... riprovata con poca cognizione di causa.*

XXVIII.

Mandato d'arresto contro il Parroco di Puliciano, del 17 marzo 1849.²

ORDINANZA.

L'arresto del parroco Mantinenti non è ordinato dal Romanelli.

Questo sergente dei Veliti, Francesco M. . . . , associato a sufficiente numero di Cacciatori Volontarii in servizio di polizia, procederà nel corso della imminente notte all'arresto e traduzione a queste carceri di custodia di

Don Ferdinando Mantinenti, parroco a Puliciano, rimproverato di contegno irregolare e reazionario.

Arezzo, dal Tribunale Vicariale, li 17 marzo 1849.

F. B.... Vicario.

XXIX.

Rapporto del Sergente querelante dei Veliti, del 18 marzo 1849.³

Illustrissimo sig. Vicario.

L'arresto non è eseguito.

Dietro ordine di arresto ricevuto da VS. sulla persona di Don Ferdinando Mantinenti Parroco della Chiesa di Puliciano nei pressi di questo Vicariato, non mancò il sottoscritto di portarsi

¹ N. 9 dei documenti prodotti dalla Difesa con la Scrittura del 17 agosto 1852.

² Inserto B dei documenti avvocati al séguito della Ordinanza del cav. Presidente della Corte Regia del di 11 febbraio 1852, a carte 58.

³ Inserto citato, a carte 57.

alla Canonica di abitazione del medesimo in unione di un Sergente e quattro comuni dei Cacciatori Volontarii in servizio di polizia, ed essendo fatto conoscere al Cappellano di Puliciano

Don Cesare Raguzzi, che si affacciò alla terrazza di detta Canonica, che avevo necessità che aprisse l'uscio d'ingresso, che volevo comunicare al prefato Parroco cose di somma urgenza, e ben più di un'ora non servi nè con buone maniere, nè con minacce, di farsi aprire l'uscio medesimo, abbenchè gli avessi comunicato il mandato stesso di arresto. Credette bensì il sottoscritto esser cosa prudentiale il retrocedere, perchè, essendo dopo le ore dodici della mezzanotte, alcuno dei medesimi che erano in Canonica non erano andati a coricarsi, essendoci però diverse persone che non appartenevano alla famiglia, e però temetti che volessero dare nelle campane, giacchè tutte le case di quei villici esistenti in detto popolo essendo in ora sì incompatta, tutti avevano il suo lume acceso nelle proprie case.

Fece però somma meraviglia il vedere detto Cappellano Raguzzi essere così ostinato nel non volere aprire l'uscio d'ingresso adducendo che il Priore Mantinenti era ammalato, e che in sua casa non voleva disturbi. — Che quanto

A di 18 marzo 1849.

Il Sergente querelante

M....

Esibito e ratificato. — R. BANDINI.

XXX.

*Processo verbale del Cancelliere criminale di Arezzo,
del 18 marzo 1849.¹*

La verbale ordinanza di questa Prefettura mi affidava il doppio incarico di procedere indilatamente, col mezzo del medico fiscale Dottor Sebastiano Fabroni, alla verificazione dello stato innormale di salute in che asserivasi costituito il Parroco di Puliciano

Don Ferdinando Mantinenti, e d'intimare in secondo luogo il Cappellano di detta parrocchia di presentarsi tosto avanti questo cittadino Prefetto, onde render ragione dell'addebito inferitogli, di essersi cioè nella decorsa notte rifiutato di dare accesso in quella parrocchia alla forza di Polizia legalmente inviatavi.

Il cancelliere
Bandini e il
medico fiscale
Fabroni corro-
no pericolo
della vita.

¹ Documento (c) degli avvocati per la Ordinanza del 3 novembre 1851, a carte 58.

In obbedienza ai surriferiti ordini io muoveva stamane a ore undici e mezza in compagnia del prelodato medico alla direzione di Puliciano, e quanto pacifico e tranquillo riusciva il mio accesso e del ricordato medico fiscale Fabroni fino entro la camera del parroco Mantinenti, altrettanto pericoloso pella sicurezza delle nostre persone, *gravemente compromesse nella vita*, è venuto ad essere il recesso da quella abitazione.

In fatti, dopo aver ritrovato giacente in letto il parroco Mantinenti per una malattia gastrica in corso (come meglio emerge dalla unita relazione medica), e dopo essermi così persuaso della di lui fisica impotenza a trasferirsi al Tribunale, ho quindi proceduto ad intimare al predetto Cappellano di presentarsi subito a questa Prefettura, e poichè senza bisogno d'imponente esortazione si è rassegnato pronto ad obbedire, gli ho pur anco offerto un posto nella nostra carrozza.

Nel partire che tutti assieme facevamo dalla parrocchia di Puliciano, ci hanno non poco allarmato le strida ed i pianti che udivansi dai circonvicini poderi; ma pure non arrestandoci nel corso abbiamo proseguito l'intrapreso viaggio a piede, pella scesa lunga oltre un miglio, in mezzo a continui oliveti, onde raggiungere la vettura che ci attendeva sulla via regia romana.

Fatti alcuni altri passi, non pochi individui ci hanno attraversata la via, impedendo a viva forza al Cappellano di seguirci; ma esso, ostinandosi a volere obbedire agli ordini e di proseguire con noi, ha fatto sì che ingrossando il numero degli oppositori, i quali (mal prevenuti) riputandoci autori della coatta parténza da quel luogo del loro Cappellano, ci hanno dirette azzardate espressioni di violenza, per lo che ho stimato opportuno d'intimare a tutta gola al Cappellano ridetto di retrocedere, nella veduta così d'impe- dire dimostrazioni più espressive.

Ma indarno, perchè già la voce, colla rapidità del lampo diffusasi, per opra in particolar modo delle donne e dei ragazzi, ch'era giunta la Forza per condur via legato il loro Parroco e Cappellano, ha fatto riunire e concorrere per quella via, in distinte brigate e plutoni, oltre dugento individui, armati tutti nella massima parte di accette, e bastoni, ed i rimanenti di sassi, non che di pistole, fra mezzo ai quali ci siamo inaspettatamente trovati circondati, poichè accorrevano da ogni parte, il medico Fabroni ed io, ch'eravamo affatto inermi.

Il coraggio civile però che abbiamo spiegato, e le parole ripetute volte indirizzate, tendenti a manifestare il precipuo scopo della nostra missione, a questi individui infiammati pella difesa e tutela del loro Parroco e Cappellano, ha giovato a sottrarci *dal grave e imminente pericolo della vita*, che in quel frangente ci sovrastava; e

poichè alla perfine siamo giunti a persuaderli, non abbiamo la Dio mercè sofferto la minima offesa, ed illesi abbiamo potuto fare ritorno alla nostra residenza, ove subito ho redatto il presente verbale, che vien firmato dal rammentato medico fiscale.

Che è quanto ec.

S. FABRONI, *medico fiscale.*

AV. RAFFAELLO BANDINI *cancelliere.*

XXXI.

Querela relativa ai tumulti e alle violenze pulicianesi.¹

Davanti l' Illustrissimo sig. Vicario della città di Arezzo

Compare

Francesco M..... sergente dei Veliti e pubblico accusatore, e al Tribunale di VS. espone e narra, che nella notte del 17 al 18 marzo corrente, dietro ordine ricevuto dal Tribunale di trasferirmi alla Canonica di Puliciano per tradurre al detto Tribunale il Parroco di quella Chiesa

Don Ferdinando Mantinenti, perchè, dietro mio rapporto emesso sotto di 16 detto, con il quale facevo conoscere che il prefato Parroco alla spiegazione evangelica che faceva dall'altare si esprime con queste precise parole: « Domani spero, che nessuno di voi andrà a votare per l' assemblea legislativa toscana e per la Costituente italiana »; come lo possono deporre ec. ec..... ed un tale arresto non lo potè il sottoscritto effettuare dietro la resistenza che fece il di lui Cappellano

Don Cesare Raguzzi, che per un' ora continuata non volle aprire la porta d'ingresso della Canonica suddetta; ed abbenchè fosse un' ora dopo la mezza notte, nessuno era andato a coricarsi, essendoci in quella casa più persone, rimanendomi molto impresso, che ad un' ora si incomparta vi fosse in ogni casa colonica il lume acceso. La mattina seguente per ordine di questa Prefettura fu spedito parimente nella ricordata Canonica questo Eccell. sig. Cancelliere criminale, Avv. Raffaello Bandini, che si mosse alla volta di Puliciano in unione del medico fiscale Dottor Sebastiano Fabroni, e quando furono penetrati nella Canonica stessa persuasero il rammentato Cappellano Raguzzi di portarsi al Tribunale per affari che lo riguardavano. Allorchè sortirono fuori prendendo la via d'Arezzo truppe di villici armati levarono a forza il Cappellano inveendo con

Violenze pubbliche a mano armata sono i fatti narrati nella Querela. E ne sono incolpati alcuni individui, che ora l' Accusa induce testimoni a danno del Romanelli.

¹ Inserto B precitato a carte 77.

insulti e minacce i ricordati individui inviati. Questa mossa ebbe origine da un inviato della serva del Parroco, Felice Sopi, che disse al figlio di Mario Goretti di andare ad avvertire i contadini, che gli menavano in prigione il loro Cappellano.

Bastò questa scintilla a formare una *reazione* retrograda facendosi capo di questa

Don N.... F... ec. ec. che sfacciatamente predicava in pubblica piazza, facendo conoscere a tutti i popolani, che ciò che aveva fatto il Governo Provvisorio, e ciò che faceva, non doveva essere rispettato. Emanando degli ordini a suo capriccio, i quali consistevano in rimetter su le armi granducali in Castiglion-Fiorentino e in Arezzo, di fare sciogliere la Guardia Nazionale di questi due luoghi, e che i fucili fossero restituiti al Governo di Leopoldo, dovendo gettar giù i baffi, e levare qualunque insegna nazionale, e che la milizia doveva esser vestita di bianco com'era prima.

A questa congiura si associarono

Don D. P. ec. ec.

Don MATTIA SINATTI ec. ec.

PIETRO SINATTI ec.

FRATINI LUIGI ec. ec.

PIERO detto DEI GALLI ec. ec.

B. P. ec. ec.

P. L. ec. ec.

PERUZZI MARIO ec. ec.

PERUZZI GIOV. BATTISTA ec. ec.

G. DI LORENZO P. ec. ec.

S. G.-A.

FRATINI ANGIOLO ec.¹

li quali istigavano tutti quelli che facevano parte dei ricordati popoli di Puliciano, Sant' Andrea a Pigli, Frassineto, Rigutino, Fontiano, a levarsi in massa armati allorchè sentivano suonar la campana a stormo di dette parrocchie.

Nel giorno 19 andante bande di questi villici percorrevano armati di fucili ed arnesi rusticali, fermando tutte quelle persone che transitavano, e fra questi che furono insultati, furono

RANIERI NOCENTINI ec.

ANTONIO GARZI ec.

GIOVANNI MUGNAI ec.

Tali ingiurie avevano lo scopo (come dissi) di far levare i berretti da civico, e le strisce rosse ai pantaloni.

¹ Gli individui dei quali ricorre il nome in tutte lettere furono arrestati al séguito della presente querela, e sono stati citati dall'Accusa come testimoni a carico.

Il giorno venti ridetto il ricordato Don N. F., si diede a suonare a stormo nelle campane di Puliciano per radunare i contadini armati; quindi montò a cavallo vestito da secolare, e si portò nel popolo di Sant' Andrea a Pigli, facendo altrettanto sulla notizia sparsasi, che la Guardia Nazionale di Arezzo si portasse a Puliciano per far degli arresti; ed in fatti postosi alla testa del suo popolo il già rammentato Parroco di Sant' Andrea a Pigli, Don D. P., si portò in Puliciano, addimandò del Parroco di detto luogo, e poi disse ad alta voce queste parole: « Quando la Civica di Arezzo verrà in Puliciano, e noi si andrà in Arezzo. » Dopo qualche ora queste bande si sciolsero, senza però tralasciare la perlustrazione notturna, composta di circa sessanta contadini, che osservavano che nessuna forza armata penetrasse in questi popoli.

Parimenti nel giorno 21 fu spedito dal Tribunale di Arezzo per portarsi in Puliciano il cursore di detto Tribunale

Giuseppe Cursi, all' oggetto di citare alcuni testimoni richiesti dal prelodato Tribunale; allorchè fu prossimo a Puliciano basso lo fermarono, vollero sapere l' esito della sua spedizione, gli furono tolte le citazioni e strappate, e quindi con ingiurie e minacce fu respinto indietro.

Nel giorno ventitre si riunirono di bel nuovo i villici con aventi alla testa il più volte rammentato

Don N. F., portandosi nel villaggio di Rigutino, ed obbligarono a forza i garzoni di Federigo Cini postiere in detto luogo a rimettere in su lo stemma Granducale, che era stato abbassato dal postiere medesimo, minacciandoli della vita se la rivedevano abbassata.

Nell' intervallo di questo tempo, che succedevano a vicenda le violenze, il detto

Don N. F. non lasciava le solite sue predicazioni retrograde, e più per mezzo di suo padre L.... F....., che aveva fatto appositamente una stampa di ferro fabbricando le palle di piombo da schioppo, facendole fare anche dai suoi garzoni L.... C....., e L.... V....., che tutte quelle che giornalmente venivano fatte il F..... stesso le dispensava ai contadini per servirsene contro la Guardia Nazionale e forza armata, che avesse cercato di penetrare in Puliciano, o in altri luoghi di quelle adiacenze per ristabilirvi *il buon ordine e la tranquillità pubblica*.

Di tutti questi fatti da me sopra citati si possono sentire in esame i qui sotto nominati testimoni, cioè ec ec.

Dietro tutti questi fatti i quali costituiscono il *delitto di violenze pubbliche a mano armata*, il sottoscritto fa rispettosa istanza a VS. Illustrissima, acciò venga proceduto criminalmente ed a tenore delle leggi, contro i rammentati Capi reazionisti, che agivano

e istigavano a fare contro il Governo Provvisorio; riservandomi ec. ec.

Il Sergente Querelante

M.....

A di 31 marzo 1849.

Presentata per mano del suddetto sergente dei Veliti F..... M..... incaricato delle ingerenze di pubblico accusatore presso questo Tribunale Vicariale, al quale, letta di parola in parola di sua piena e chiara intelligenza, conforme asserì, la medesima ha confermata e ratificata per vera in tutte le sue parti, colla viva voce dichiarando di averla firmata di suo proprio pugno e carattere, e dopo di essersi nuovamente firmato qui con me, è stato licenziato.

Sergente M.....

F. B.... Vicario.

Ammettesi

Arezzo, li 31 marzo 1849.

F. B.... Vicario.

XXXII.

*Estratti dei costituiti e degli esami fatti al séguito
della sopra riferita querela.¹*

PERUZZI GIOVANNI BATTISTA — a carte 121 tergo e seg.

D. Quale fosse l'oggetto dei tumulti e delle radunanze del popolo di cui ha superiormente parlato:

R. Quale fosse l'oggetto di quei tumulti e di quelle riunioni di popolo, io non lo so: ma il popolo urlava che riveleva il Sovrano in Toscana, e il Papa a Roma, *che voleva a basso la Guardia Civica, e che voleva l'Alberti a Prefetto in Arezzo; e quelle riunioni di popolo facevano per forza gridare queste cose a tutti coloro ne' quali s'incontravano.*

PERUZZI GIUSEPPE — a carte 128 tergo e seguenti.

Alla stessa domanda

R. Sentivo dire che volevano rimetter su le armi del Sovrano, e *che volevano abbasso la Guardia Civica, e il Diavolo che se li porti.*

PERUZZI DON DOMENICO — a carte 131 e seguenti.

D. Se nelle Cure di Puliciano e di Sant' Andrea a Pigli, e nei

¹ Inserto B a carte 121 tergo, e seguenti.

La prima e vera cagione dei moti di Puliciano fu il temuto arresto del parroco, e dei preti.

luoghi a quelle limitrofi, sia nel decorso mese di marzo avvenuto alcun fatto turbativo l'ordine pubblico e la pubblica tranquillità:

R. Diversi fatti sono avvenuti nel passato marzo in quelle Cure, che hanno in certo modo turbato la pubblica tranquillità, quali io referirò o siccome gli ho sentiti raccontare, o siccome gli ho appresi essendone spettatore indifferente. Mi fu detto che nella notte del 17 al 18 marzo surricordato, la forza pubblica di Arezzo si era recata a Puliciano per arrestare e qui tradurre quel Parroco Don Ferdinando Mantinenti Nella giornata del 18 detto, per quanto mi fu raccontato, si recò alla Cura di Puliciano il Cancelliere di questo Tribunale, e verificato che il Parroco Mantinenti era effettivamente ammalato, ordinò al Cappellano Raguzzi di venir seco al Tribunale: mi fu aggiunto che il Raguzzi ben volentieri si era disposto ad obbedire all'ordine ricevuto, e si era unito al prefato Cancelliere; che *partitisi costoro dalla Canonica, alcuni contadini si fecero loro avanti per impedire che il Raguzzi si trasferisse ad Arezzo:* che ciò nonostante il Raguzzi insisteva per obbedire all'ordine ricevuto: e che finalmente ritornò indietro perchè così ingiuntogli dallo stesso Cancelliere del Tribunale. Nel dì 20, mentre io circa le ore 4 pomeridiane mi trovava nella casa paterna a conversazione con Don Giovanni Peruzzi della Pieve a Quarto, intesi le campane della mia chiesa suonare a stormo. Sorpreso da ciò mi mossi da casa e di tutta corsa mi recai alla Chiesa da quella distante circa mezzo miglio per sapere cosa era stato; e giunto lassù e portatomi subito in campanile, trovai il figlio maggiore di Giuseppe Guidelli, di cui non so il nome, che suonava la campana maggiore, lo sgridai, e lo feci immediatamente smettere. Quindi salito in Canonica e trovata la casiera Bartolomea Bizzacuti, fortemente la ripresi dicendole, che quello era il modo di compromettere anche me. Questa donna ai miei rimproveri soggiunse che l'ordine di suonar le campane lo aveva dato uno di Puliciano. dicendo che era necessario radunar gente per impedire l'arresto del Parroco di Puliciano, poichè vi erano persone armate che avevano questo incarico..... Uscito quindi di Canonica trovai diversi popolani, i quali dissero che da una donna, che non so chi fosse, era stato detto che nella macchia aveva essa veduto delle persone armate, che sotto minaccia della vita le avevano ordinato di tacere e di non parlare della loro presenza in quel luogo, ed aggiunsero di più quei popolani, che era stato quindi verificato, che non ci era nessuno. — Una sera o due dopo, circa le 8 o le 9 sentii picchiare a casa, ed aperto non senza fare qualche difficoltà passarono in casa e segnatamente in cucina un buon numero di persone che la empirono, e che erano armate di schioppo, e dissero che non erano soli, ma che molti altri erano di fuori, che erano venuti primieramente per vedermi, ed in secondo luogo per dirmi, che essendo corsa la voce,

che il *Governo* voleva levare i preti, essi si erano riuniti in difesa, e per impedir ciò, perchè senza preti non avrebbero saputo cosa fare. Io risposi loro che non temevo ec.
 So peraltro che a Puliciano fu gridato Viva Leopoldo Secondo, Viva Pio Nono, abbasso la *Guardia Civica*, e che fu detto che non volevano altrimenti la striscia rossa ai berretti..... e fu un urlo generale nella circostanza in cui venne il Vescovo a Puliciano.....

PERUZZI MARIO — a carte 137 tergo e 138.

D. Se nelle Cure di Puliciano e di Sant' Andrea a Pigli siano nel decorso mese di marzo avvenuti fatti contro l'ordine politico e la pubblica tranquillità:

R. Seguirono nel mese passato, ma i giorni precisamente non me li rammento, dei chiassi, perchè si diceva che la forza pubblica voleva arrestare il Parroco di Puliciano, ed un giorno furono perfino suonate le campane di Sant' Andrea a Pigli, ec.

SINATTI DON MATTIA — a carte 141.

D. Se sappia se in Puliciano e luoghi limitrofi sia avvenuto nel decorso mese di marzo alcun fatto contrario all' attuale ordine politico e turbativo della pubblica quiete:

R. Si signore — sono seguiti in Puliciano e luoghi annessi nel passato marzo diversi clamori popolari ed allarmi, e tutti aventi per causa, per quanto io sappia, il timore che potesse esser proceduto all' arresto del Parroco di Puliciano, Don Ferdinando Mantinenti. (Narra il fatto accaduto al Cancellier Bandini e al medico Fabroni, il suono delle campane nel 20, la visita di Monsignore del 23 per raccomandare la pace, la mossa sopra Castiglioni ec. ec.) —

D. Se sappia..... se quei disordini popolari avessero alcuno scopo contrario all' attuale sistema politico:

R. Parrebbe che sì, poichè in quel giorno in cui venne il Vescovo a Puliciano, e dopo che esso ebbe parlato, fu dal Popolo gridato — Viva la Religione, viva i Preti, viva Pio Nono, viva Leopoldo Secondo.

FRATINI ANGIOLO — a carte 145 e seguenti.

D. Se in Puliciano e luoghi finitimi sia nel decorso mese di marzo avvenuto alcun fatto contrario all' ordine pubblico e alla pubblica tranquillità:

R. Sono seguiti alcuni chiassi nel mese passato, ma i giorni precisamente non me li ricordo, per causa dell'arresto, che si diceva essere stato ordinato, del Parroco di Puliciano Don Ferdinando Mantinenti, e questi chiassi seguirono perchè la popolazione non voleva che fosse egli arrestato. — Uno di questi chiassi poi ebbe luogo perchè fu arrestato il Cappellano di Puliciano Don Cesare Raguzzi, quale dai con-

tadini fu liberato. — Un giorno finalmente venuta la notizia, che una donna aveva veduto nella macchia 10 o 11 uomini armati, che venivano ad arrestare il predetto parroco, furono suonate le campane di Puliciano e di Sant' Andrea a radunata, ed in fatti in un momento tutta la popolazione si messe in allarme.

D. Se i movimenti popolari e reazionarii di Puliciano traessero unicamente la loro causa dal temuto arresto del parroco, o avessero altro scopo, o altro fine, ed in ispecie se avessero quello di avversare l'attuale ordine politico dello Stato:

R. Oltre i chiassi successi per causa del Curato, sono seguiti anche dei tumulti e dei chiassi *contro la Guardia Civica, e contro il Governo*, perchè so che fu gridato alcune volte *abbasso la Guardia Civica, che furono fatti levare di capo i berretti da civico a chi li aveva*, e che fu gridato *Viva Pio nono, Viva Leopoldo secondo, e Viva la pace.*

BLASI PAOLO — *a carte 148 tergo e seguenti.*

D. Se in Puliciano e nei luoghi prossimi a quello sia nel decorso mese di marzo avvenuto alcun fatto turbativo l'ordine e la quiete pubblica:

R. Si signore — Dei chiassi ci sono seguiti *perchè vi era la voce che volevano arrestare il prete di Puliciano, ossia il Curato, ed un giorno furono perfino suonate a tocchi le campane di Puliciano e di Sant' Andrea a Pigli.*

D. Se sappia chi fossero i capi e i promotori dei chiassi ec.:

R. Non lo so, ma credo che fossero le donne e i ragazzi, che per la paura che fosse arrestato il Curato, incominciavano a urlare e a piangere.

D. Se i chiassi che sopra avessero causa soltanto dal timore dell'arresto del Parroco, siccome ha detto, o sivero, se avessero uno scopo diverso ed in ispecie uno scopo contrario all'ordine politico attuale:

R. Io non lo so — *quello che so, si è, CHE PRIMA, CHE SI PARLASSE DI QUELLO ARRESTO ERA TUTTO QUIETO, E NESSUNO DICEVA NULLA.*

SINATTI PIETRO — *a carte 151 e seguenti.*

. Il primo chiasso seguì *perchè, per quello che intesi dire, il Cancelliere di questo tribunale ed un medico vennero a Puliciano per arrestare il Curato, e trovarlo malato, condussero via invece di lui il suo cappellano Don Cesare Raguzzi. Il popolo a questa cosa si risentì: accorse in ajuto del Cappellano e gli riuscì di levarlo dalle mani del cancelliere.* Un altro giorno nacque il chiasso perchè una certa Tilde, moglie del Brandino del Palazzetto, dette la notizia, che alla macchia aveva veduto alcuni Civici armati, che venivano a Pu-

liciano ad arrestare il parroco, e che avevano minacciato di ammazzarla, se si fosse azzardata a parlare. A questa notizia nacque un allarme generale, poichè furono suonate *a radunata* le campane di Puliciano e di Sant' Andrea a Pigli, e a questo suono accorsero tutti i popoli armati chi di schioppo, chi di scorcino, e chi di una cosa, e chi di un' altra, ma erano più donne e ragazzi, che uomini capaci a far resistenza. — Un altro giorno finalmente venne a Puliciano il Vescovo *a predicare la pace*, e anche allora accorsero tutti i popoli, e siccome quelli di Rigutino e di Frassineto vennero armati, così si armarono anche quelli di Puliciano e di Sant'Andrea a Pigli, sebbene i nostri preti avessero ordinato, che dovevano intervenire senz' armi.

D. Se sappia, se quei chiassi e tumulti di cui ha parlato avessero per causa unicamente il temuto arresto del Parroco, o, sìvvero se fossero diretti ad altro fine:

R. Per quanto so io, NON VI ERA ALTRO FINE CHE QUELLO DI GUARDARE, CHE NON FOSSE ARRESTATI E CONDOTTI VIA I PRETI.

D. Se quei chiassi e tumulti avessero un fine contrario all' attuale stato politico ec.

R. Qualche cosa ci era anche su questo, poichè SUGLI ULTIMI GIORNI fu gridato — Viva Leopoldo secondo, e *abbasso i berretti della Civica*; e perchè un giorno furono effettivamente fatti questi berretti abbassare.....

FRATINI LUIGI — *a carte 154 tergo e seguenti.*

Fui arrestato jeri notte in mia casa.... e m' immagino che questo arresto possa essere stato, perchè nei giorni ne' quali seguirono a Puliciano quei chiassi, avendo io in bottega una stampa da far palle e goccioni, mi fu replicatamente presa da diversi, sebbene l' avessi rimpiazzata, e furono fabbricate delle palle, e perchè in mia bottega, oltre essere stato strutto il piombo e fatte quelle palle, furono arruotati dei ferri, ed al mio garzone Luigi detto il Fattorino, di cui non so il casato, che fa l' armaiolo, furono fatti accomodare degli schioppi.

D. Qual fosse la causa al séguito della quale in Puliciano nacquerò i chiassi ec., quando nascessero, e in che precisamente consistessero:

R. Questi chiassi nacquerò nel marzo decorso, ma i giorni precisamente non me ne rammento, e nacquerò perchè si sparse la voce, che doveva essere arrestato il nostro parroco Don Ferdinando Mantinenti. In fatti un giorno, saputo che erano venuti il Cancelliere di questo Tribunale, e non so chi altri, a condurre via il Parroco, e che avendo trovato ammalato conducevano via il suo cappellano, Don Cesare Raguzzi, la popolazione si allarmò, e impedì che il Cappellano fosse condotto via. Un altro giorno nata la ciarla che la civica di Arezzo era per

arrivare a Puliciano onde arrestare il Curato, furono suonate a radunata le campane di Puliciano basso e alto, e in un momento tutte le popolazioni di quei luoghi erano in moto. Un giorno venne a Puliciano il Vescovo a parlare al popolo per esortarlo alla pace, e le popolazioni accorsero tutte armate, sebbene i nostri preti le avessero avvertite a non portare armi, e quindi fecero degli evviva a Leopoldo secondo, ed a Pio nono, e finalmente in quello stesso giorno tutti armati andettero a Castiglion Fiorentino a rimetter su l' arme del Granduca.

(Narra di un complotto che si era formato per portar via le armi al Capoposto della Guardia Civica di Puliciano, Antonio Polvani, e delle rimostranze da lui fatte perchè ciò non venisse mandato ad effetto).

D. Se i movimenti e tumulti popolari dei quali ha parlato, avessero origine unicamente per causa dell' arresto, che si diceva minacciato al Curato di Puliciano, o avessero altro fine, e segnatamente un fine contrario all' attuale stato politico:

R. Nel loro principio quei chiassi avevano luogo SOLAMENTE perchè le popolazioni non volevano che fossero condotti via i preti. Quindi, E DOPO CHE CI FU STATO IL VESCOVO, nacque l' idea di rivolgere il governo di Leopoldo, e di rivolgere sù le armi del Granduca, e in conseguenza di ciò fu preso a gridare viva Leopoldo Secondo, e fu presa la risoluzione di andare a Castiglion Fiorentino.

MARIOTTINI PIETRO — a carte 160 tergo e seguenti.

D. Se in Puliciano e luoghi ad esso prossimi sia nel decorso mese di marzo avvenuto alcun fatto contrario all' ordine pubblico e alla pubblica tranquillità:

R. Si signore. — Sono avvenuti dei tumulti di popolo dietro la voce, che doveva essere arrestato il Curato di Puliciano Don Ferdinando Mantinenti, e per dire la verità questi tumulti tennero la popolazione in un certo timore per parecchi giorni. — Il primo tumulto fu, se non sbaglio, in quel giorno in cui vennero due signori, che non so chi fossero, a prendere il Curato, e che, per esser egli ammalato, presero invece il Cappellano Don Cesare Raguzzi, che fu poi dal popolo liberato e fatto ritornare a casa. — Il secondo tumulto avvenne due giorni dopo, perchè una donna, e segnatamente una certa Tilde, moglie di un tale Brandini detto Pallino, disse di aver veduto alcuni uomini armati nella macchia, che venivano a Pulciano ad arrestare il Curato. — In quella circostanza furono suonate a tocchi le campane di Puliciano alto e basso, e di S. Andrea a Pigli, e a quel suono corsero sù tutte quelle popolazioni, in parte armate, per impedire l' arresto del curato. — L' ultimo chiasso successe nella mattina, mi pare, del 23 marzo, nella circostanza in cui venne a Puliciano il Vescovo a parlare ai popoli che stassero buoni e tornassero in pace. In quella mat-

tina saranno accorse da 3 o 4 mila persone tutte armate, e vi erano di tutte quelle Cure li vicine non solo, ma anche di quelle più lontane, come di Frassineto, di Rigutino, e di Vitiano. Quando il Vescovo ebbe parlato, *anzichè obbedire a quello ch'egli aveva detto*, si messero a urlare Viva Leopoldo Secondo, e a fare altri berci, che io non bene intesi, e quindi intesi dire, che alcuni di essi, tutti armati, erano andati a Castiglion Fiorentino a far metter su l'arme del Granduca, e che avevano fatto alle schioppettate colla Civica.

D. Se i tumulti popolari dei quali ha parlato avessero principalmente, e tutti, per causa il temuto arresto del Curato di Puliciano, o sivvero ne avessero un altro, ed in ispecie un fine contrario all'attual Governo:

R. ALLA PRIMA, MANCO PER OMBRA PENSAVANO AL GOVERNO, ma poi avendo cominciato quelli di Rigutino a gridare Viva Leopoldo Secondo, e il rialzamento delle di lui armi, e ciò in quella mattina in cui venne a Puliciano il Vescovo, allora tutti gli altri fecero le stesse voci.

MANTINENTI DON FERDINANDO — a carte 180.

D. Se sappia, se nei giorni in cui si verificarono in Puliciano quelle convulsioni popolari delle quali è stato parlato, si procedesse ad atti violenti contro di alcuno, ed in specie contro quelli addetti alla Guardia Nazionale:

R. Sentii dire, ma non saprei dirgli da chi, che furono forzati a gridare Viva Leopoldo II, viva Pio IX; *che furono fermate delle carrozze per vedere se vi erano preti; che a qualcuno fu fatto abbassare il berretto alla civica; e che ad altri erano stati strappati i nastri del cappello.*

VIETTI GIOVANNI, testimone — a 190 tergo.

D. Se sappia la causa di detti tumulti (di Puliciano).

R. Sentii dire che volevano a terra la Guardia Civica, e non sentii dire altro. —

GHEZZI FRANCESCO, testimone — a carte 197 tergo.

Dichiara di aver sentito dire — *che tutti i chiassi ec. dipendessero dalla paura, che fosse arrestato il parroco di Puliciano, — e che alcuni di detto popolo si trasferirono ad Arezzo per impetrare ed ottenere dal Prefetto, che Monsignor Vescovo si trasferisse a Puliciano per ricondurvi la quiete e la pace, e che tanto si adoperarono da riuscirvi. —*

POLVANI ANTONIO, testimone — da carte 198 a carte 203.

Conferma la verità dei fatti prenarrati, e di alcuni suoi *Rapporti*, come Capoposto della Guardia Civica di Puliciano; dichiara (a

carte 202) di essersi un giorno trasferito dal Parroco per dirgli che voleva andarsene da Puliciano per essergli stata nella sera della precedente domenica tirata una schioppettata; che in principio la causa dei tumulti fu il temuto arresto dei preti (*a carte 203 tergo, e 204*) e specialmente del Parroco e Cappellano di Puliciano, e il fine quello d'impedirli; e in progresso la causa dei medesimi fu la ignoranza dei tumultuanti; ec. ec.

SINATTI ANGIOLO, *testimone — a carte 213.*

(Conferma in genere la verità dei fatti sopraesposti, delle violenze al Cancelliere Bandini, al Fabroni, alla Civica, e del suono delle campane: dice che tentarono di forzarlo a seguire i tumultuanti a Castiglion Fiorentino il 23 marzo: e quanto alla causa dei tumulti)

R. *La prima causa fu la paura che fosse arrestato il Parroco di Puliciano Don Ferdinando Mantinenti; e quindi pareva che desiderassero nuovamente il governo di Leopoldo II.*

PERUZZI MARIO — *a carte 287.*

In quel giorno in cui il Vescovo predicò a Puliciano, dopo la di lui predica i popoli di Puliciano e di Frassineto incominciarono a dire, che volevano andare a Castiglion Fiorentino a far rimetter su l'arme del Granduca, e si mossero verso quel paese, e per strada *chi per forza, chi per volontà* si unirono altri di Rigutino, di Vitiano, e via via dei luoghi pei quali passavano. *A me pure convenne andarci per forza, perchè minacciavano altrimenti di bastonarmi, come minacciavano tutti gli altri che si recusavano.*

BERNI PIETRO — *a carte 292 tergo.*

..... Io replicai loro che non volevo andare covelle perchè avevo sette figliuoli; ma essi mi spinsero su la mia aja, mi fecero prendere una zappa, e alcuni di loro mi presero un'acchetta, due forconi, un falcione e dei pali. Nel tempo in cui costoro si munivano di questi arnesi io salii in casa ed entrai in camera per vedere se si dimenticavano di me, e senza di me se ne andavano, *ma fu inutile perchè dopo pochi momenti mi chiamarono, e minacciarono di dar fuoco al pagliajo se non fossi andato con loro* Cercai diverse volte il momento di fuggire, perchè mi pareva propriamente avere le corna, ma mi fu sempre impossibile, perchè al principio del Mercatale ci stavano alcuni armati di schioppi per impedire appunto, che nessuno fuggisse.

FRANCESCHINI PAOLO — *a carte 300.*

..... In quel venerdì circa le ore tre dopo mezzo giorno me ne ritornavo a casa dal mercato di Castiglione, e quando fui

presso la Villa della Fontina, vidi venire in su un branco di persone, che non saranno state meno di *trecento* tutte armate chi di schioppo, chi di forcione, chi di falcione, e chi di palo. Io alla vista di tutta quella gente, per non entrare in qualche imbroglio, svoltai e presi giù per un oliveto, ma una ventina di quegli uomini mi corsero dietro, mi arrivarono, e presomi per la giacchetta mi dissero che dovevo andar con loro a Castiglione a far rimettere su le armi del Principe. — *Io cercai di scusarmi, ma fu inutile, e mi convenne andarci di legge, perchè mi messero in mezzo e mi condussero via.*

XXXIII.

*Legge Stataria del 23 marzo 1849.*¹

IL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO.

La seconda
Legge Stataria
è proposta
dal Ministro dell'Interno.

Considerando come la tranquillità pubblica per la concordia dei buoni cittadini fin qui goduta in tutta Toscana, siasi rimasta turbata in alcuni luoghi di Campagna del Compartimento Aretino. — Come sebbene questi siano fatti isolati, pure perciò appunto formando un brutto contrasto con l'ordine pubblico generalmente mantenuto, voglia esser subito ed energicamente represso onde il malo esempio non si propaghi; *sulla proposizione del Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento dello Interno*, ha Decretato e Decreta quanto appresso:

Art. 1. Viene spedito nel Compartimento di Arezzo una *Colonna mobile* per prestare man forte alla Legge contro i moti reazionarii che turbano l'ordine in alcuni luoghi della Campagna.

Art. 2. Questa *Colonna* comincerà dall'occupare il Comunello di Puliciano.

Art. 3. Le spese della occupazione saranno sostenute dagli autori dei disordini che siano riconosciuti tali dalla Commissione di che sarà detto in appresso. Altrimenti dal Popolo, Comunello o Comune che siano militarmente occupati.

Art. 4. *Lasciati al corso ordinario di giustizia, e sotto la censura delle Leggi Comuni, i delitti che contro la pubblica tranquillità SONO STATI FIN QUI COMMESSI* in alcune Campagne del Compartimento di Arezzo, a cominciare dalla pubblicazione del presente Decreto, ogni moto reazionario che di nuovo vi si verifichi, e che per le cause onde procede, o per il fine cui è diretto, o per il suo materiale carattere possa definirsi per un attentato contro il Governo, o

¹ *Documenti dell'Accusa*, Par. I, pag. 861.

contro l'ordine stabilito, o contro la tranquillità pubblica, caderà sotto la censura delle leggi militari, e gli autori e complici di esso, verranno puniti con le pene in dette leggi stabilite.

Art. 5. A tale oggetto viene istituita una Commissione militare, composta ec. ec.

Art. 6. Alla Commissione stessa restano aggiunti il D. C. C., e il D. R. B., il primo per disimpegnare presso la medesima le funzioni di Procuratore del Governo, il secondo per la istruzione dei relativi processi.

Art. 7. *La direzione dei processi sarà volta per volta affidata ad uno dei più vicini Pretori* che destinerà il Procuratore del Governo, e che dovrà agire sotto la sua dipendenza.

Art. 8. La istruzione degli atti dovrà essere completamente ultimata dentro giorni tre; nel concorso soltanto di gravi cause, sulla richiesta del Procuratore del Governo, potrà questo termine esser prorogato dal Presidente della Commissione fino in giorni otto.

Art. 9. La Commissione seguirà sempre la *Colonna mobile* nei luoghi che a mano a mano sia necessario occupare, ed in questi dovrà esercitare il suo ufficio.

Art. 10. La sentenza della Commissione è eseguibile dopo ventiquattro ore.

Art. 11. Il Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento dello Interno, ed il Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento di Giustizia e Grazia, ciascuno nelle parti che gli spetta, sono incaricati della esecuzione del presente Decreto.

Dato in Firenze, il ventitre marzo milleottocentoquarantanove.

G. MONTANELLI

Presidente del Governo Provisorio Toscano.

*Il Ministro Segretario di Stato pel
Dipartimento dello Interno*

F.-C. MARMOCCHI.

*Il Ministro Segretario di Stato pel
Dipartimento di Giustizia e Grazia*

L. ROMANELLI.

XXXIV.

Estratto dei costituiti degl' individui feriti nello affronto accaduto il 23 marzo 1849 sotto le mura di Castiglion Fiorentino.¹

A di 24 marzo 1849.

I Castiglionesi respingono l'assalto degl' insorgenti. Rimangono feriti due campagnoli, costretti, come altri, a viva forza a seguitare e ingrossare le file degl' insorti.

D'ordine ec. io infrascritto mi sono trasferito a questo Spedale, e passato nella stanza di forza del medesimo, vi ho trovato un uomo giacente in letto, che dal servente Raffaello Ercolani mi è stato asserito essere il da me ricercato Luca T.... Remosso chiunque altro ec. ho al T.... resa nota la mia qualità, e fattogli avvertimento a dire il vero, gli ho quindi

D. Delle sue qualità personali:

R. Io sono, e mi chiamo Luca T.... Mio padre, che è morto, si chiamava Giulio; ho 33 o 34 anni, ho moglie e figli, faccio il contadino, sono nato a Montecchio e domiciliato in Cozzano.

D. Da quanto tempo a questa parte si ritrovi nello Spedale e per qual causa:

R. Mi ritrovo allo Spedale e in questo letto da ieri sera in poi, e vi fui portato perchè mi fu rotta la gamba sinistra.

D. In qual modo, dove e quando gli fosse rotta la gamba sinistra:

R. Mi fu rotta con una schioppettata a palla, ieri circa le quattro o le cinque, sulla piazza del Mercatale nel tempo in cui la Civica del paese faceva fuoco sul popolo, che era al di fuori presso la porta fiorentina sulla ridetta piazza del Mercatale, e che faceva egli pure fuoco contro la Civica stessa, e contro la porta per entrare in paese.

D. Come L. C. si trovasse in quell' attruppamento:

R. Ecco come mi ci trovai: — Essendo circa le tre in un mio campo sotto Cozzano e presso la via regia aretina, vidi quella gran moltitudine di persone, che saranno state circa trecento, per la via medesima, provenienti dalla parte di Vitiano, e dirette verso Castiglione. Corsi laggiù per la curiosità di sapere dove andavano, ed alcune di esse dopo avermi detto che venivano a Castiglione a rimetter su l' arme del Gran Duca, e che ne avevano avuto il permesso dal Vescovo di Arezzo, vollero per FORZA che venissi con loro io pure, e quà mi condussero — Ecco come mi trovai in quell' attruppamento.

D. Chi fossero quelli che si trovavano in quell' attruppamento:

R. Non saprei dirglielo davvero, perchè erano tutti di verso Vitiano, Rigutino, Puliciano, e Frassineto. Persone che io conosco soltanto di vista.

¹ Inserto B precitato, a carte 228 e seguenti.

D. Chi fossero almeno quelli che gli dissero l'oggetto della loro spedizione sopra Castiglione, e che lo costrinsero, a suo dire, ad unirsi con essi:

R. Creda che non li conosco a nome, e solamente conobbi che erano di verso Frassineto e Puliciano.

D. Se almeno conoscesse nessuno di tutti gli altri, che componevano quella numerosa comitiva:

R. Conobbi G.... R.... di Vitiano, il suo fratello maggiore, che non mi rammento che nome abbia, A.... S.... di Vitiano, P.... S.... di Cozzano, P.... T.... del Boschettello, suo fratello A...., chiamato comunemente Cuculo, S.... S.... di Cozzano contadino del Nencioni, e tanti altri dei quali ora non mi ricordo altrimenti.

D. Se L. C. fosse provvisto di alcun'arme o strumento:

R. Io avevo la roncola, perchè, come ho detto, ero in un campo a potare, ma mi fecero quei Capi dare un' accetta da un certo P.... B.... della Cura di Vitiano, sul confine della Comune di Castiglione, dove precisamente io raggiunsi quella brigata, e me la fecero dare perchè io dissi loro che colle mani in mano non volevo venire, mentre essi erano tutti armati, *chi di schioppo, chi di falcione, chi di vanga, e chi d' accetta.*

D. Di quali armi fossero segnatamente provvisti i fratelli R...., A.... S...., O.... C...., i fratelli F...., ed il S...., rammentati di sopra:

R. I fratelli R.... avevano lo schioppo ambedue — Lo S.... aveva la vanga, A.... F.... aveva una piccola accetta — non mi ricordo cosa avesse suo fratello Paolo — come non mi rammento cosa avesse il S....

D. Qual fosse il contegno di quella brigata, giunta presso la porta fiorentina di questa Terra:

R. Ci fermammo, perchè si trovò la porta chiusa — Quelli incominciarono a gridare: Viva Pio IX e Leopoldo II, ma io me ne stetti quieto — Quindi vennero lassù il sor Vicario, il sor Gonfaloniere, e non so chi altri. Gli si affollarono tutti dintorno, gli dissero che volevano su l'arme del Sovrano, non so cosa gli rispondero quei Signori, ma non rimasero persuasi, perchè partiti costoro, persistettero tutti a rimaner là, come ci rimasi io pure per vedere come andava a finire, e a gridare che rivelevano su le armi. — Finalmente incominciarono delle fucilate dall' una parte e dall' altra, cioè dalla parte di tutta quella gente, e dalla parte della Civica, ed io caddi in terra ferito come ho detto, e senza che avessi proceduto ad atto qualunque di violenza contro di alcuno.

D. Che convenendo di aver preso parte all' attruppamento di cui è parola, attruppamento che anche a suo dire aveva per oggetto di rovesciare l' attuale ordine politico, e che era in una parola ostile al Governo che di presente ci regge, viene L. C. medesimo confer-

mato in questa camera di forza, per quelle disposizioni che a procedura ultimata sarà dalla competente autorità stimato opportuno di prendere a suo riguardo:

R. Eccomi qua: ma mi pare che questa sia un'ingiustizia, *subitochè io fui condotto via per forza*, subitochè non feci male a nessuno, e subitochè ne riportai la rottura di una gamba.

Mon.^{to} Sen.^{to} e datagli lettura di questo esame, lo ratificò e non firmò, e licenziatomi ho fatto ritorno al Tribunale.

TITO CARLONI, Cancelliere.

A di 24 marzo 1849, ore 11 antimeridiane.

Al séguito del Referto dell'Infermiere di questo Spedale, col quale porgeva annunzio esservi stato trasportato da circa mezz'ora, Bartolomeo A.... del popolo di Rigutino, costituito in pericolo di vita al séguito di ferite riportate nel braccio sinistro per azione di arme da fuoco, io infrascritto mi sono subito trasferito in detto Pio Stabilimento, e giuntovi, passato nella Corsia degli uomini al letto segnato di N° 47, vi ho trovato giacente un uomo, cui fatto avvertimento di dire il vero nelle forme ec. gli fu

D. Delle sue qualità personali:

R. Io sono e mi chiamo Bartolomeo del fu Attilio A...., sono nato e domiciliato nel Popolo di Rigutino, ho anni 40 circa, sono ammogliato con quattro figlie, e sono sì può dire pigionale, perchè lavoro poche terre.

D. Da quanto tempo, e per qual causa trovisi giacente in questo letto, ec:

R. Che mi trovo in questo letto sarà circa mezz'ora, essendovi stato trasportato in barroccio in compagnia di mia moglie, che si chiama Lucrezia, ed ora gli dirò il motivo. Ieri mattina essendo giorno di mercato a Castiglion-Fiorentino, io ci andai con detta mia (sic) per comprarvi del granturco e delle cicerchie da seminare, e comprata che si ebbe questa roba, io con la mia moglie andai a una bettola per bere un bicchiere di vino, e dopo si partì per tornarcene a casa, portando io il sacco del granturco. Arrivati che si fu verso Vitiano ad un tratto s'incontrò per strada una grande unione di popolo, che *non potevano esser meno DI DUE O TRECENTO persone, armate chi di schioppo, chi di vanghe, chi di accette, e li altri di bastone*. Appena mi ebbero veduto mi vennero incontro, E PER FORZA vollero che io mi unissi con loro, ma io me ne volevo tornare a casa con la mia moglie, la quale pure mi diceva, che non la lasciassi; tutte quelle persone però mi vennero addosso, ed io fui costretto a la-

sciare in una casa verso Vitiano il sacco del granturco perchè mia moglie non lo poteva portare, ed unitomi con loro, mi fecero prendere un pezzo di bastone, e ci avviammo verso Castiglion-Fiorentino per rimetter su l' arme del Gran Duca, e strada facendo, finchè non si fu arrivati, a tutti quei contadini che si trovavano pei campi, intimavano di venire con noi. Quando si fu arrivati alla Fontina, e così alla distanza di circa due tiri di schioppo da Castiglion-Fiorentino, si vedde che i Castiglionesi chiusero la porta del paese, per la quale si doveva entrar noi.

Mi sono scordato di dirgli, che passato che si fu di poco Vitiano, alcune di quelle persone voltarono addietro, dicendo che volevano andare dal Priore di Vitiano acciò gli facesse un foglio col quale si volevano presentare al Vicario di Castiglione perchè volevano fare tutte le cose per bene, ma io poi non so dirgli se questo foglio il Priore glielo facesse, perchè non ne seppi altro, e per strada fecero il concerto di mandare dal Vicario una persona per bene per parlargli. In fatti, arrivati che si fu alla casa del Cav. O.... che rimane sotto la Madonna del Rivaio, alcuni dei capi di quel complotto salirono in casa sua, e lo fecero scendere in strada, e gli dissero che andasse a parlare al Vicario, che volevano rimesse su le armi. L'O.... rispose che ci sarebbe andato, come di fatti ci andò, e lo fecero entrare dentro Castiglione da un usciolino dalla parte del fosso. Si aspettò un bel pezzo, e finalmente tornò il Cav. O...., e disse che il Vicario gli aveva risposto, che nel momento non poteva far rimettere su le armi, ma che avrebbe preso tempo ventiquattro ore, e che intanto si stasse buoni; ma si vede che questa risposta non piacque a qualcuno, perchè io di fondo al Popolo dove ero, sentii che il Cav. O.... disse che scegliersero fra loro due o tre persone, che avessero creduto meglio, e che lui sarebbe tornato con loro dal Vicario. Allora veddi, che il Cav. O.... rientrò in Castiglione pel medesimo usciolino con due o tre persone, piuttosto pulite, e noi si restò tutti lì fuori. A un tratto dalle mura di Castiglione, e da alcune finestre di quelle case che guardano la campagna verso Arezzo, principiarono a scaricare schioppettate addosso a noi, e dietro di queste alcuni di quel complotto scaricarono gli schioppi, che avevano, contro la porta, non so con quale intenzione, ma siccome seguitavano a tirare fucilate dalle mura e dalle finestre, allora quel complotto cominciò a disciogliersi, e fecero come dare la via ad un sacco di topi, perchè chi scappò di quà, e chi di là. Io non potei fuggire, perchè con una schioppettata che mi fu tirata da una di quelle finestre restai ferito in tre posti del braccio mancino, e fatti che ebbi pochi passi caddi in terra per la via, di dove mi raccattò un contadino, che non so chi sia, che andava al mulino col suo barroccio, e mi menò fino a casa, e subito le donne mie vicine mi

fasciarono il braccio per impedire che mi sortisse il sangue, ma fu tutto inutile, e stamani non potendo più reggere dal dolore, mi sono fatto condurre qui allo spedale. Ora gli ho raccontato come andiede questo fatto, e si assicuri che se non mi menavano per forza io non mi sarei trovato a questa disgrazia.

.....

.....

R. BANDINI Canc.¹

¹ A carte 244 annessa all'esame del ferito Bartolomeo A. . . si trova la lettera seguente:

Ill. Sig. Prefetto di Arezzo.

P.... figlio di A..... G..... del popolo di Vitiano in dovuto rispetto rappresenta a VS. Ill. qualmente nel giorno ventitrè del corrente marzo attendeva al suo lavoro di carrozziere — venne sorpreso da una truppetta di circa una diecina di persone armate, le quali, partitesi a bella posta dalla strada maestra in distanza di circa un quarto di miglio dalla casa, lo costrinsero immediatamente ad andare con loro alla volta di Castiglion Fiorentino, ove giunto cercò di ritirarsi e non fare alcun atto allarmante — bensì avendo restato a partire fu trattato piuttosto male, maltrattarono oltremodo le donne di casa, e fu minacciato che se resisteva gli avrebbero cagionato dei danni al loro ritorno. Fecero anche forza per volere armi e uomini, giacchè il suo fratello era Capo-posto della Civica.

Vitiano, 26 marzo 1849.

« A dì 27 marzo.

» Presentata da P.... d'A..... G..... di Vitiano come disse, il quale « dichiarò ec.

» P. PALAZZESCHI Commesso. »

E a carte 44 dell' Insetto B occorre quest' altra lettera.

Carissimo padre.

Non so se è ciarla o verità: pochi momenti fa è stato sentito un chiaccherio, che si cercava la schioppetta mia, minacciando di penali la famiglia ec. ec. Supposto il vero ho pensato di portarla presso la casa in cui è mia madre, e zitto me ne riparto.

Io sto fuori non già perchè mi riconosca reo di qualche mal fatto. Non saprei qual delitto si può chiamare il correre per chiedere soccorso quando si tratta che portan via i Preti: avrei io avuto piacere se il Cappellano o il mio Parroco avessero fatto lo stesso per me? — Senza paura renunzio all'armi, perchè il galantuomo è rispettato anche dalle bestie; e dove io vado mi conosco sempre più sicuro, e sempre più mi allontano: ho saputo e non è d' ora che i nostri spioni e ciarloni calunniatori di cui è pieno Puliciano pretendono, che io abbia parte al fatto di Castiglion Fiorentino, anzi che io fossi a cavallo; ma serve che parli Monsignor Vescovo cui dissi addio nel punto

XXXV.

*Costituto di Stefano F.... ferito nel tumulto di Laterina
il 25 marzo 1849.¹*

A dì 26 di marzo 1849,
a ore nove antimeridiane.

Dietro il referto pervenuto in questo istante dalla infermeria di questo Spedale, con cui davasi avviso dell' arrivo nel medesimo del ferito Stefano F.... di Laterina, *cui era stato amputato il braccio sinistro per ferite riportate dall' azione di arme da fuoco esplosa*, io infrascritto mi sono trasferito indilatatamente in detto Pio Stabilimento, e giuntovi, al letto segnato di numero 29 nella corsia degli uomini, vi ho trovato giacente un uomo molto giovine di età, cui pell' effetto ec., fatto benigno avvertimento di dire la verità, nelle forme ec.: gli fu quindi

*Itumultuantivo-
levano portar
via i fogli del-
la coscrizione
e le armi.*

D. Delle sue qualità personali:

R. Io sono e mi chiamo Stefano del vivente Vincenzo F...., non so dirgli con precisione dove io sono nato, ma mi pare a Puliciano; la famiglia mia sono sette o otto anni che sta dentro Laterina in

di sua partenza presso il mezzo giorno e mezzo — parli Burascone, il Cartocci e tanti altri ai quali parlai dalla finestra alzandomi da mensa dietro il vostro avviso, e dicano, se non voglion mentire, che io gli sconsigliai dal fare un passo così falso, e infatti mi attesero e ubbidirono tutti quelli che mi sentirono parlare. Lo so che hanno dato la colpa ai Pulicianesi, ma è cosa falsissima, e più falsa addebitarne N..... Come anche sul rapporto della Civica insultata a Puliciano e in altri popoli; e qual cosa ne sapevo io? statene pur tranquillo sopra di me; io, dove sono, sto benone e dormo tranquillissimo, e tornerò quando piacerà a Dio: non mi cercate, perchè non do risposta. Salutate tutti di casa, state bene.

Vostro affez.^{mo} figlio
N..... F.....

A dì 31 marzo 1849. In Puliciano.

Trovata appesa con spago ad uno schioppo a due canne, spontaneamente depositato da L.... F..... di Puliciano.

R. BANDINI.

¹ A carte 74 dei documenti avvocati al séguito della citata Ordinanza del 3 novembre.

casa dello speziale Chiostri, io sto per garzone col contadino del signor Proposto Luciani di Laterina al podere detto *la Pieve*, del quale è contadino il B..., ho anni 18, e sono scapolo.

D. Da quanto tempo, e per qual causa trovosi giacente in questo letto ec.:

R. Io sono arrivato in questo Spedale stanotte fra il tocco e le due, e subito mi hanno messo in questo letto, e stamani presto mi hanno tagliato il braccio sinistro, dove ieri fui ferito con una schioppettata tiratami da una finestra di una casa di Laterina, ed ora gli dirò come andiede. Ieri dopo desinare nel tempo che era per suonare il primo doppio delle *funzioni* a Laterina, io ero al podere; ad un tratto venne il mio vicino Giovanni G.... contadino al podere del Cavalier Rossi, e mi disse che dovevo andare con lui, e con altri a Laterina *per farci dare i fogli della coscrizione e li schioppi del Sovrano*. Io di primo gli dissi che non ci volevo andare; ma lui mi pregò tanto che gli dissi di sì, e caricato che ebbi a munizione minuta il mio schioppo, andai insieme con lui, cioè col G.... e con altri in numero di circa venti, armati per lo più di schioppi, di accette, ronconi e pistole. Fra questi vi era un certo Stanislao che sta a Pergine, un certo Tappo che sta per garzone al mulino di Bistone dei Bocci, un certo Michelino del C..., contadino del Proposto, un altro contadino delle Coste, che non so come si chiami, e vi erano anche Luigi L.... e Beppe B.... mio padrone, tutti contadini del Proposto. Gli altri non mi ricordo chi fossero, ma nel partire per andare a Laterina e per strada accorsero molti altri uomini armati nel modo che gli ho detto, per cui quando si entrò in Laterina saremo stati in circa una quarantina, *perchè gli altri contadini e pigionali*, che si trovarono in Laterina, *non si vollero accordare con noi*, e lo schioppo lo avremo avuto forse una ventina, compresi quelli che avevano la pistola. Quando si fu a mezza costa di Laterina si trovò la guardia della Fattoria del Sovrano, che lo chiamano Nonno dell' Albergo, e quelli che erano avanti e facevano da capi, che erano Gianni G..., Beppe B..., e Gigi L..., *vollero che anche lui venisse con noi per forza, e sebbene non volesse venire*, PER FORZA VENNE. Quando si fu arrivati alla fonte sotto Laterina, ci venne incontro il Proposto Luciani col Gonfaloniere Chiostri, e mi pare anche ci fosse il Medico Fabroni, e tutti d' accordo ci consigliarono a non entrare in Laterina, ma tutti gli si disse che non si andava a far del male, e *solamente volevamo i fogli della coscrizione e gli schioppi del Soprano*. Loro ci risposero che i fogli non erano fatti, e che li schioppi non li avevano. Allora Nanni G..., suo fratello Domenico G..., Beppe B..., Tappo, ed un certo Pippo R..., che è contadino del Sovrano, risposero e dissero che si voleva andar dentro Laterina, perchè sapevano che i fogli erano fatti, e che gli schioppi li avevano, e come in fatti si

entrò in Laterina, gridando noi tutti: — *Finestre chiuse, se no si tira.* — Allora cominciò a uscire la gente di Chiesa, ma la predica non era finita. Noi si stava tutti in piazza, senza offender nessuno, ma ad un tratto da alcune finestre ci furono scaricate addosso cinque schioppettate, con una delle quali fui ferito io nel braccio sinistro nel tempo che m'ero addoppato dalla paura dietro una cantonata. Avuta che ebbi questa schioppettata, me ne scappai in casa di Annibale, dove poi venne a prendermi mio padre, che mi condusse a casa. Nel tempo che fuggivo sentii tirare altre tre schioppettate, ma non so se colpissero veruno. Noi non si scaricò neppure uno schioppo, almeno nel tempo che ci ero io, e neppure furono adoperate le altre armi che avevamo, di certo io il mio schioppo non lo scaricai neppure una volta. Come poi finisse quel fatto io non glielo posso dire, perchè, come gli ho raccontato, appena fui ferito scappai in casa di Annibale.

D. In qual modo L. E. si trovasse al possesso dello schioppo di cui asserisce essersi armato nelle ore pomeridiane del decorso giorno:

R. Lo comprai anno passato dal mio padrone capoccia Francesco B..., col patto però di scontare il prezzo di dodici lire, che si fissò, con tanto salario.

D. Se precedentemente al giorno di ieri L. E. fosse rimasto informato di alcun preventivo concerto pel fatto che venne a verificarsi la sera decorsa, e che ha narrato ec.:

R. Gnor no — a me non ha detto niente nessuno. Solamente sentivo raccontare che dovevano venire i Perginesi e li Aretini *per andare contro i Terranovesi, che sono giacobini*, e dicevano che ci si doveva unire anche noi altri. Ora poi non so altro, e non gli posso dire altro, e nemmeno posso dirgli chi fosse quello che scaricò la schioppettata e mi ferì, perchè io non lo vidi, e dopo solamente dalla gente fu detto, che quella schioppettata venne da una finestra di casa Chiostrì, ma io non lo posso assicurare.

Monito disse ec.: e previa lettura e ratifica senza firmarsi per non sapere, mi sono di qui licenziato per fare ritorno al Tribunale.

R. BANDINI.

TITOLO QUARTO.

LEONARDO ROMANELLI COMMISSARIO STRAORDINARIO NEL COMPARTIMENTO ARETINO.

XXXVI.

*Decreto del Governo Provvisorio del 26 marzo 1849.*¹

IL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO

Ha decretato e decreta:

Gli si affida la
commissione
di RISTABILIRE
L'ORDINE E LA
OSSERVANZA
DELLE LEGGI.

Art. 1. Il Cittadino Leonardo Romanelli, Ministro di Giustizia e Grazia e Affari Ecclesiastici, è nominato Commissario Straordinario del Governo pel Compartimento di Arezzo.

Art. 2. Vengono conferiti al medesimo pieni poteri, *per l'oggetto di ristabilire* L'ORDINE E LA OSSERVANZA DELLE LEGGI venuta meno in alcune località del Compartimento suddetto, per scellerati tentativi di reazione e di violenze; valendosi delle facoltà conferitegli; ove è come lo creda più opportuno, non esclusa quella specialmente del disarmo delle popolazioni insorte.

Il Ministro Segretario di Stato ec.

Dato in Firenze, li 26 marzo 1849.

F.-D. GUERRAZZI

Presidente del Governo Provvisorio.

Il Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento dello Interno

F. C. MARMOCCHI.

¹ *Documenti dell'Accusa*, Par. I, pag. 863.

XXXVII.

Lettera ufficiale del Romanelli, del 28 marzo 1849.¹

Cittadino Ministro.

Ho udito con somma amarezza le triste novelle che mi date: ma non sono uomo da disertare il mio posto nell' ora del pericolo. — Duolmi soltanto, che i militi del battaglione Ferruccio rendano sempre più difficile la mia missione per la loro indisciplinazione, inconcepibile a chi non la vede. Ne lasciai la più gran parte a Montevarchi, ma i pochi che ci hanno seguito ci danno bastantemente da fare.

Stasera sarò a Frassineto, e domani tenteremo di occupare Puliciano. — Di là scriverò prima di sera; e domani l'altro per tempo avrete le definitive notizie delle nostre operazioni e del loro esito.

Salute.

Civitella, 28 marzo, ore 2 pomeridiane.

Il Commissario Straord. del Governo e amico vostro

L. ROMANELLI.

Lamenta la
INDISCIPLINA dei
militi del Batta-
glione Ferruccio.

XXXVIII.

Dedizione fatta dai Pulicianesi il 29 marzo 1849.²

A di 29 marzo 1849, a ore 9 3/4 antimeridiane.

Si è presentata ai sottoscritti una Deputazione del Comunello di Puliciano alto e di Puliciano basso nel paese di Rigutino, composta detta Deputazione dei cittadini Ugolini Stefano, Sinatti Giuseppe, Angiolo, Mariottini Pietro, Fratini Luigi, Sinatti Matteo, e Sinatti Giovanni Battista, onde impetrare, che la occupazione militare del suddetto Comunello di Puliciano proceda amichevolmente e senza spargimento di sangue.

Il Commissario Straordinario del Governo ha contestato alla medesima il tenore *preciso e letterale* del Decreto del 23 marzo, relativo alla preindicata occupazione, e i poteri ad esso conferiti col l'altro Decreto del 26 detto. E poichè i componenti la detta Deputazione hanno dichiarato di aver ben compreso il tenore di detti

Dichiara ai Deputati di Puliciano, che amichevolmente procederebbe la occupazione militare.

¹ Appendice ai documenti dell'Accusa, pag. 99. Doc. XIII.

² Documento n. 15 tra quelli prodotti colla Scrittura del 17 agosto 1849.

Decreti, il Commissario ha dichiarato ai Deputati medesimi, che la occupazione militare si opererebbe amichevolmente, a condizione

1° Ch'essi si obbligassero, sotto la loro personale responsabilità, di accompagnare ed introdurre nei luoghi predetti quella parte della *Colonna mobile*, che il Colonnello Comandante avrebbe reputato conveniente, e che ai militi della *Colonna* stessa non sarebbe stata inferita dagli abitanti alcuna ingiuria ed offesa.

2° Che nel termine di 24 ore gli abitanti del Comunello di Puliciano alto e basso depositerebbero, nel luogo che sarà loro indicato in Puliciano basso, le armi propriamente dette da fuoco e da taglio, ed in special modo le invise alla legge.

3° Che nei luoghi predetti saranno puntualmente rispettati ed eseguiti gli ordini del Commissario Straordinario; e qualora alcuno del popolo osasse tumultuare o resistere, lo arresteranno essi medesimi; e qualora il numero fosse soverchiante, tutti e sei i Deputati si presenteranno spontaneamente e porranno a disposizione del Comandante la *Colonna*, per protestare con questo fatto contro l'operato dei loro paesani.

Gli individui componenti la Deputazione sopra indicata hanno dichiarato di avere bene inteso il senso delle condizioni scritte di sopra, e di accettarle, eseguirle e farle eseguire in tutta la loro estensione; non essendosi firmati Sinatti Matteo, e Sinatti Giovanni Battista, per aver dichiarato di non sapere scrivere nè firmare.

STEFANO UGOLINI.

IO PIETRO MARIOTTINI.

GIUSEPPE ANGIOLO SINATTI.

IO LUIGI FRATINI.

Il Tenente-Colonnello Comandante

GIALDINI.

L. ROMANELLI.

XXXIX.

*Ordine del giorno de' 29 marzo 1849, col quale il Commissario Romanelli congedò le Guardie Nazionali Aretine, Cortonesi e di Castiglion-Fiorentino.*¹

È lieto, che SEN-
ZA SPARGERE
UNA STILLA DI
SANGUE sieno an-
dati dispersi i
NEMICI
dell'ordine.

Vi contesto la soddisfazione del Governo e mia pel modo con che avete risposto all' invito fattovi in nome della Patria. Mi si strin-geva il cuore allorchè vi chiedeva d'impugnare le armi contro i vostri traviati fratelli; ma sperava in Dio, che all'apparire di una

¹ *Monitore Toscano*, del 5 aprile 1849, n. 92, pag. 4, col. 2.

forza imponente *i nemici dell'ordine* sarebbero fuggiti; nè andò fallita la speranza.

Sicchè gl' *iniqui fautori di civili discordie* andranno finalmente convinti, che i loro perversi conati non hanno base per sostenersi, e che ai colpevoli non è assicurata la impunità. Ora tornate lieti alle vostre case, lieti di una vittoria *che non ha costato una lacrima, nè una stilla di sangue.*

Viva l'Italia! Viva tre volte l'Italia!!

XL.

Indirizzo del Municipio di Poppi al Governo Provvisorio, e risposta del Commissario Romanelli.¹

A di 27 marzo 1849.

Adunati Serv. Serv. gl' Illustrissimi Sigg. Gonfaloniere, Priori e residenti nel Magistrato rappresentante la Comunità di Poppi, in sufficiente numero di cinque per trattare ec.

Omiss. ec.

In séguito del Decreto del Governo Provvisorio Toscano del 26 marzo cadente hanno all' unanimità di suffragii votato il seguente

INDIRIZZO.

Il Municipio di Poppi protesta e garantisce il Governo Provvisorio Toscano che la popolazione di questa Comune è per indole e per carattere pacifica e tranquilla, che non si è mai mostrata avversa alle leggi che ci governano, che quieta e rispettosa sembra immeritevole di qual si voglia rimprovero; e se mai venisse destinata una occupazione militare di questa Terra, non solo sarebbe un' onta non meritata a degli onesti e pacifici cittadini, ma apporterebbe altresì un gravoso dispendio alla Comune, d'altronde povera e defatigata.

Firmati all'originale: Il ff. di Gonfaliere Dottor G. PIERO GIORGI.

Il Cancelliere Dottor C. BARTOLINI.

Risposta del Commissario Straordinario.

Cittadino Gonfaloniere.

Mi è grato annunziarvi in replica alla ufficiale da voi direttami il 28 andante, che il timore della occupazione militare di Poppi, o

Rassicura la Rappresentanza municipale di Poppi, non doversi estendere la occupazione militare ove non si turbi l'ORDINE INTERNO, nè si attenti alla LIBERTÀ e alla SICUREZZA DELLE PERSONE E DEGLI AVERI.

¹ Documenti n. 17, 18, tra quelli prodotti con la Scrittura del 17 agosto 1852.

di altra parte del Casentino, non ha alcun fondamento, e che allora SOLTANTO potrebbe aver luogo, in ordine al Decreto del 23 marzo 1849, ed in forza dei poteri che mi furono conferiti col successivo del 26, QUANDO LE POPOLAZIONI INSORGESSERO A TURBARE L'ORDINE INTERNO, E COMUNQUE ATTENTASSERO ALLA LIBERTÀ E ALLA SICUREZZA DELLE PERSONE E DELLE PROPRIETÀ.

Rassicurate adunque l'animo dei vostri amministrati, e voi ed essi vivete tranquilli.

Pulciano, 30 marzo 1849.

Il Commissario Straordinario del Governo

L. ROMANELLI.

XLI.

*Istruzioni del Commissario anzidetto al Pretore di San Giovanni intorno alla Legge Stataria del 23 marzo, e al successivo Decreto del 26; agli arresti arbitrariamente commessi, ed agli arrestati.*¹

Cittadino Pretore.

Come intendesse la Legge Stataria e il Decreto che istituiva la Commissione, e quali misure adottasse onde impedire arresti arbitrarii.

È necessario che vi formiate un giusto criterio delle disposizioni contenute nei due Decreti del 23 e 26 marzo cadente, col primo dei quali si crea una Commissione Straordinaria per giudicare militarmente gli attentati e i delitti che contro l'ordine pubblico si fossero verificati nel Compartimento Arelino, e col secondo mi si accordano pieni poteri pel ristabilimento dell'ordine turbato avanti la emanazione di quei Decreti.

La Commissione Straordinaria non ha alcuna giurisdizione e competenza per occuparsi e conoscere dei fatti anteriori alla pubblicazione del primo Decreto; e l'Artic. 4° del medesimo non può in questo rapporto esser più chiaro.

La mia azione poi è affatto indipendente da quella della Commissione antidetta; e quale sia l'oggetto e lo scopo dei poteri conferitimi dice chiaramente l'Artic. 2° dell'altro dei citati Decreti.

Ciò premesso e ritenuto, vi sarà facile il comprendere la ragione degli ordini d'arresto da me rilasciati in iscritto nella Terra di Montevarchi a riguardo di alcuni soggetti non solo fortemente indiziati, e dalle competenti Autorità designati come capi delle violenze e dei disordini di Laterina, Perigne ec. ec., ma posti ancora formalmente in istato d'accusa. Col rilascio però di quegli ordini non in-

¹ Inserto dei documenti avvocati mercè della Ordinanza del 3 novembre 1851, a carte 63.

tesi mai, nè potevo intendere, di sottrarre gl'imputati alla giurisdizione e alla procedura dei tribunali ordinarii, e di tradurli avanti la ridetta Commissione Militare; intesi bensì ed ebbi in mira soltanto d'impedire che detti capi commettessero nuovi attentati e disordini, e di rimetterli a disposizione dei tribunali competenti, sì perchè, una volta che la *Colonna mobile* si fosse del tutto ritirata dal paese, più difficili e pericolosi sarebbero stati gli arresti, sì perchè *trattavasi di violenze e delitti pe' quali è autorizzata la preventiva custodia*.

Non vi dissimulo quindi, che ho udito con estrema meraviglia e rammarico dalla relazione orale fattami da alcuni componenti la sullodata Commissione Militare, come sia stata vostra opinione che i soggetti arrestati *per fatti anteriori alla pubblicazione del Decreto del 23 marzo* debbano giudicarsi da detta Commissione; e come *siano stati eseguiti molti arresti non ordinati NÈ DA ME, nè da Voi*.

A riparare gl'inconvenienti, gli equivoci e il tempo perduto, è necessario

1° Che Voi proseguiate con ogni alacrità le procedure iniziate a carico degli autori e complici delle violenze e dei disordini surriferiti;

2° Che *partano direttamente da Voi gli ordini pei nuovi arresti*; salvi i casi di flagrante delitto, resistenza e tumulti, in cui è permesso alla forza pubblica di procedere agli arresti medesimi senza preventivo mandato;

3° Che, se fra le persone arrestate o per effetto di un equivoco, o anche per soverchio zelo, se ne trovano delle seriamente indiziate e sospette, sia subito presentata a loro riguardo formale *Querela*, e proceduto *immediatamente* al loro interrogatorio;

4° Che *siano rilasciate quelle, a carico delle quali non ricorressero indizii o riscontri di colpeabilità*;

5° Che siano inviati ad Arezzo gl'individui arrestati e implicati nei fatti e disordini di Laterina;¹

6° Che Voi circoliate immediatamente ai Pretori, che dipendono dal vostro tribunale, il tenore della presente.

Debbo annunziarvi per ultimo, che nella *ricevuta*² rilasciata

¹ Laterina era compresa nella giurisdizione del Vicariato di Arezzo, e non in quella della Pretura di San Giovanni.

² La risposta: « A dì 27 marzo 1849. — Io sottoscritto ho ricevuto due » *Rapporti* ambedue datati nello scorso 26 marzo corrente 1849; l'uno del » Comandante la Guardia Nazionale in Montevarchi, l'altro del Maggior Co- » mandante il Battaglione *Ferruccio*, dei quali *Rapporti* deve farsi l'uso di » ragione per PROCEDURE ORDINARIE. E tali *Rapporti* sono venuti alle mie mani » per mezzo del Dottor Carlo Caramelli Procuratore della Legge alla Commis- » sione Militare.

» In Montevarchi,

» D. L. PAGLICCI Pretore. »

dal Pretore di Montevarchi di alcuni *Rapporti* ec. ec. gli feci chiaramente esprimere, che i medesimi gli si consegnavano per gli usi di ragione, e per le procedure *ordinarie* da istruirsi.

Puliciano, 31 marzo 1849.

Il Commissario Straordinario del Governo
L. ROMANELLI.

XLII.

Lettera del Romanelli al Ministro dello Interno, del 31 marzo,¹ e Indirizzo di quello stesso giorno dei Membri della Commissione marziale al Commissario Straordinario.²

Cittadino Ministro.

Crede estorta dal
Comandante
del Battaglione
Ferruccio una
somma di denaro;
e protesta
dimettessi ove
non sia immedia-
mente restituita.

Rileverete dall'acclusa la licenza che si è presa il Comandante del Battaglione *Ferruccio*. Occorre subito richiamarlo da Montevarchi, se non volete che la Provincia prenda fuoco. — Questo è troppo per Dio! — Vi scriverò però da Montevarchi per dove parto nel momento. *Se non si restituiscono e subito le 1000 lire, io mi dimetto subito.* Laterina, paese amico, aveva il 26 respinto a suon di fucilate i Reazionarii! Bel premio!!

Vi saluto.

Puliciano, 31 marzo 1849.

Il Commissario Straordinario del Governo
L. ROMANELLI.

Al cittadino F.-C. Marmocchi Ministro dello Interno.

*Cittadino Commissario Straordinario del Governo
nel Compartimento Aretino.*

Qualora non vi riesca di ottenere soddisfacenti spiegazioni, e soddisfazione piena della tassa di guerra, imposta dall'Aiutante Maggiore del Battaglione *Ferruccio* alla Terra di Laterina, vi preghiamo fin d'ora di far gradire al Governo la dimissione che intendiamo di dare dalle funzioni di componenti la Commissione Straordinaria, creata col Decreto del 23 marzo cadente per conoscere e

¹ Appendice ai Documenti dell'Accusa, pag. 100. Doc. XIV.

² Documento n. 49 fra quelli prodotti dalla Difesa colla Scrittura del 17 agosto 1852.

giudicare le Cause di violenze, tumulti ec., che potessero verificarsi nel Compartimento Aretino.

Puliciano, li 31 marzo 1849.

EMILIO MARCHIONNI.

F. GUERRI.

G. BRUNELLI.

FERDINANDO DE-NOTTER.

V. DE ROEMER.

D. C. CARAMELLI Proc. della Legge.

R. BANDINI.

XLIII.

*Ordinanza del 1 aprile, colla quale il Commissario Straordinario provvede intorno agli arresti antedetti.*¹

Il Commissario Straordinario del Governo pel Compartimento Aretino

Considerando, che alcuni individui, i quali si dicono implicati nei disordini e nelle violenze anteriori alla pubblicazione del Decreto del 23 marzo ultimo perduto, sono stati arrestati per semplice misura preventiva, e senza precedente regolare mandato;

Considerando che fra questi vi possono essere degli innocenti, o non così fortemente indiziati da potersi a carico loro accendere formale *Querela*, o autorizzare la ulteriore custodia;

Ordina:

Art. 1° Sotto la direzione del Pretore di S. Giovanni sarà proceduto *immediatamente* all'interrogatorio degli arrestati senza rilascio di regolare mandato, a causa dei fatti anteriori alla pubblicazione del Decreto sopracitato, ed a quelle sommarie verificazioni che si riputeranno convenienti, e che potranno anche esser suggerite dalla infrascritta Commissione speciale.

Art. 2° È nominata una speciale Commissione composta dei cittadini

Iacopo Cini,

Pietro Landi,

Dottor Torello Sacconi;

i quali dovranno o collegialmente o a turno assistere agl'interrogatorii e alle verificazioni antedette.

Art. 3° Al séguito di questi interrogatorii e verificazioni il Pretore di S. Giovanni farà al sottoscritto Commissario Straordinario

Nomina una Commissione di onesti e probi cittadini, che assistano immediatamente all'interrogatorio degl'individui arrestati senza regolare mandato.

¹ Documenti dell'Accusa, Par. I, pag. 556.

un *Rapporto* colla proposizione formale o della messa in istato di accusa, o della immediata riabilitazione degli arrestati, per attender quindi le risoluzioni del Commissario medesimo.

Art. 4° Questi *Rapporti* dovranno essere *contro-firmati* da uno almeno dei membri della prenominata Commissione.

Il Pretore di S. Giovanni è incaricato della esecuzione ec. ec.

Dato in Montevarchi, il 1° aprile 1849.

Il Commissario Straordinario

L. ROMANELLI.

XLIV.

*Manifesto del Commissario Straordinario, del 1° aprile 1849.*¹

ABITANTI DEI CINQUE COMUNI E DI QUELLO DI LATERINA.

Come intendesse
la legge stata-
ria e il decreto
che istituiva la
Commissione,
e quali misure
adottasse onde
impedire arre-
sti arbitrarii.

Il Commissario Straordinario del Governo pel Compartimento Aretino ha udito col più profondo rammarico, che una gran parte di Voi abbia abbandonate le proprie case, e siasi rifugiato nei boschi pel falso supposto e mal fondato timore, che gli autori e i complici delle violenze, tumulti e disordini, commessi prima del 26 marzo 1849, giorno della pubblicazione del Decreto del 23 detto, siano sottoposti alle leggi e pene militari, e giudicabili dalla Commissione creata col citato Decreto.

No — ciò non è vero: e vi ha iniquamente ingannati e traditi colui, che v' infondeva nell'anima false paure; che vi sussurrava all' orecchio, che tutti sareste stati arrestati e trascinati violentemente a combattere in paesi lontani; e che era forse quello stesso che precedentemente istigato vi aveva al insorgere, e manomettere gli amici della libertà, e della Indipendenza Italiana.

Il Governo e il suo Commissario non ignorano che i più di voi sono degni, anzi che di pena, di commiserazione, perchè o con inganno sedotti o a viva forza trascinati nelle vie dei tumulti e delle violenze; e che dei sciagurati disordini, di cui tutti sopportiamo le tristi conseguenze, debbono accagionarsi pochi istigatori e caporioni o stolti o perversi. E nondimeno anche costoro pei fatti anteriori al 26 marzo non vanno soggetti alla giurisdizione della Commissione Straordinaria, nè a leggi eccezionali, ma sì alle leggi e ai Tribunali ordinarii.

Rientrate dunque tranquilli nelle vostre case, attendete pacifici alle consuete occupazioni, e vi conforti e assicuri il riflesso che

¹ Documenti dell'Accusa, Par. I, pag. 332.

molti sono stati restituiti a libertà, i quali furono arrestati o per equivoco, o per inesatte indicazioni, o per misura di semplice precauzione.

Riflettete bensì che il rigor della Legge Marziale cadrà inesorabile sopra coloro, che dopo il 23 marzo hanno turbato e turberanno la pubblica tranquillità, e si sono resi, o saranno rei di delitti contro il Governo, l'ordine e la tranquillità pubblica, la sicurezza delle persone e delle proprietà: — e che il pronto deposito delle armi presso i vostri Municipii, che a tempo opportuno, e a cose acquietate, ve ne faranno la restituzione, è il mezzo più adatto a sottrarvi a perquisizioni *domiciliarie*; a persuadere il Governo che o non prendeste parte ai lamentati disordini, o ne siete pentiti, nè li volete rinnovare; e a far cessare così la occupazione militare che vi cagiona tanto sgomento.

Arezzo, 1° aprile 1849.

Il Commissario Straordinario del Governo
L. ROMANELLI.

XLV.

Altro Manifesto del Commissario, del 2 aprile.¹

AVVISO.

Gli abitanti delle parrocchie sottoposte al disarmo nei Vicariati di Arezzo, Castiglione Fiorentino, e San Giovanni in Val-d'-Arno, i quali sono compresi nei Ruoli della Guardia Nazionale, e che non possiedono *fucili da munizione*, sono invitati a darsi in nota ai rispettivi Vicariati qualora intendano d'impetrare ed ottenere la restituzione dei fucili depositati, per valersene *a tutela dell'ordine pubblico, delle persone, e delle proprietà*, cui principalmente intende la benefica istituzione della Guardia Nazionale.

Offre alle Guardie Nazionali la restituzione delle armi per la difesa dell'ordine pubblico, delle persone e delle proprietà.

Puliciano, 2 aprile 1849.

Il Commissario Straordinario del Governo
L. ROMANELLI.

¹ Documenti dell'Accusa, Par. I, pag. 356.

XLVI.

Lettera d'ordine del Commissario Straordinario indiritta dal Cancelliere Bandini al Parroco di Puliciano il 2 aprile 1849.¹

Signor Parroco.

Dichiara non
giudicabile dalla
Commissione
militare il parro-
co di Puliciano;
e raccomanda
GLI SIENO USATI
TUTTI I RIGUARDI.

In nome di questo cittadino Commissario del Governo debbo farle sentire, che, avendo il *Decreto del Governo Provvisorio* del 23 marzo decorso *riservata la cognizione e risoluzione dei fatti criminosi, avvenuti avanti la pubblicazione del citato Decreto, ai tribunali ordinarii*, non può conseguentemente la Commissione Militare occuparsi dell'esame delle carte, che in senso della propria giustificazione ella rimesse lo scorso giorno al Tenente-Colonnello della *Colonna mobile* qui stanziata.

Ritornandole pertanto le carte stesse, io debbo in pari tempo invitarla a presentarle personalmente, se non in giornata, almeno domani al Vicario di Arezzo come Autorità competente a prenderne cognizione.

Mi accusi ricevimento della presente, e mi creda suo

Puliciano, 2 marzo ² 1849.

Visto, il Commissario Straordinario. — L. ROMANELLI.

Devot. obbl. servo
R. BANDINI.

Altra lettera inviata d'ordine dello stesso Commissario al Vicario di Arezzo.³

Cittadino Vicario.

Il parroco di Puliciano RENDITORE DELLA PRESENTE ha desiderato di presentarsi spontaneo a cotesta Autorità per giustificare la propria condotta, e ha chiesto di essere per maggiore sua sicurezza scortato dall'Ajutante Giovanni Vecchi.

La prego a porgerne immediato avviso al cittadino Prefetto, e QUALORA FOSSE NECESSARIO che il parroco Mantinenti dovesse trattenersi in Arezzo, AVRÀ CURA DI PROCURARGLI UN ALLOGGIO NEL

¹ *Processo Aretino*, a carte 274, 267.

² L'errore della indicazione del *marzo* in vece dell'*aprile* è manifesto.

³ Documento riunito agli atti defensionali con Ordinanza del Cav. Presidente della Corte de' 23 gennaio 1852.

CONVENTO DI SAN FRANCESCO, E CHE GLI SIANO USATI TUTTI I RIGUARDI
DOVUTI *al vacillante stato di sua salute.*

Ho l'onore di essere

Di V. S.

Puliciano, 2 aprile 1849.

Visto, il Commissario Straordinario. — L. ROMANELLI.

Sig. Vicario di Arezzo

Devotiss. obbl. servo

R. BANDINI.

*Biglietto, col quale il parroco di Puliciano (dopo avere come testimone asserito con giuramento di essere stato arrestato d'ordine del Commissario Romanelli) accompagna al Giudice d'Istruzione di Arezzo la prima delle lettere or ora riferite, a giustificazione del proprio asserto.*¹

Illustriss.^{mo} Signore Padrone Colendiss.^{mo}

Le accludo la lettera da me promessa in esame. Questa, nel leggerla, dimostra che il signor Leonardo Romanelli fosse verso la mia persona pieno di gentilezza. Ma in realtà altro non era che il laccio per trasportarmi in Arezzo, ove dimorai per 22 giorni sempre infermo, e poco mancò che non vi lasciassi la vita, essendo stato trasportato da Puliciano in Arezzo già infermo da sedici giorni per grave malattia perniciosa. Dai documenti che io feci recapitare alla Commissione dimorante in Puliciano **IL SIGNOR ROMANELLI AVEVA PIENAMENTE CONOSCIUTO LA MIA INNOCENZA; MA QUALE ALTRO PILATO VOLLE SODDISFARE AL DESIDERIO DEL POPOLO ARETINO;** popolo che appena seppe la mia venuta in Arezzo, mi saturò di obbrobrii, di villanie, d'imprecazioni e fischiate. *Iddio gli perdoni.*

Tanto io dovevo a VS. Illustrissima, mentre con pienezza di stima e di rispetto passo ad ossequiosamente confermarmi

Di V. S. Illustrissima,

Sig. Giudice Istruttore del Tribunale
di Prima Istanza di Arezzo,

Puliciano, 26 gennajo 1850.

Umiliss. devotiss. obblig. servo.

FERDINANDO MANTINENTI Parroco

¹ Processo Aretino, a carte 275, 266.

XLVII.

Rapporto del Maresciallo d'alloggio Morelli, del 2 aprile 1849.¹

(Rapporto.)

Cittadino Colonnello.

Furti e violenze
per le pubbli-
che vie.

Il marescialle d'alloggio Morelli del 2° squadrone Cacciatori a cavallo formalmente espone

Che tornati i 4 Cacciatori *Vannucchi, Lamori, Maraccini e Sandroni* da Cortona, colà andati per scorta del sale, dai medesimi ho potuto rilevare, che la mattina del primo aprile, mentre si portavano alla detta città, strada facendo, intesero dal Cursore di Cortona che per quella via i giorni avanti erano stati commessi dei furti da alcuni disertori ed altri malviventi, che per quelle parti abitavano.

Puliciano 2 aprile
1849.

Dopo questo discorso, fatto breve spazio di strada, e precisamente mezzo miglio circa prima della *Madonna di mezza via*, videro arrivare sulla strada avanti di loro trecento passi circa due persone armate di fucile, uno dei quali vestito da militare, l'altro da paesano con cappello nero in testa, e quivi si fermarono; allora il Cursore, veduto i medesimi e riconosciutigli, disse ai Cacciatori essere dessi coloro che giorni avanti avevano commesso il furto, e li consigliò ad inseguirli, il che fecero immediatamente; e ciò vedendo costoro, si diedero tosto alla fuga per i campi verso il colle, dove furono inseguiti dai Cacciatori, ed intimatogli più e più volte l'arresto, quello vestito da militare si fermò e diresse il suo fucile verso il cacciatore *Vannucchi*, al quale atto il detto Cacciatore gli tirò un colpo di moschettone, e gli fu subito risposto da un altro di fucile tirato dal fuggitivo, dopo di che si diede di nuovo alla fuga seguendo il suo compagno avanzandosi sempre verso il colle.

I Cacciatori continuarono ad inseguirli, ma arrivati ad un punto dove ai medesimi riesciva impraticabile la strada, si fermarono, e potendo il Cacciatore *Sandroni* vedere uno di costoro fermato dietro un olivo coll'arme impostata, gli diresse un altro colpo di moschettone, a cui gli fu risposto da un altro di fucile tirato da quello vestito da militare. Ma, fortunatamente, tanto i primi che gli ultimi colpi andarono a vuoto, ed in allora i Cacciatori ritornarono nella

¹ Documento n. 21, tra i prodotti colla riferita Scrittura del 17 agosto 1852.

strada e seguirono la loro scorta. — Questo è quanto ho potuto rilevare dal suddetto Cacciatore.

**Il comandante il distaccamento, Marescialle di Alloggio
MORELLI.**

Visto, il Colonnello Comandante la Colonna,
e si partecipa al cittadino Commissario
Straordinario del Governo nel Comparti-
mento Aretino. — GIALDINI.

Al Procuratore del Governo presso la Com-
missione Straordinaria perchè proceda. —
LEONARDO ROMANELLI.

XVIII.

Decreto del Ministero di Grazia e Giustizia, del 2 aprile 1849.¹

L'istruzione degli atti *pei disordini, violenze e tumulti* accaduti ne' Vicariati di Arezzo e Castiglion Fiorentino, esclusa Laterina, è delegata, sotto la direzione del Vicario di Arezzo, al Cancelliere di Castiglioni Tito Carloni, ed al Cancelliere Gustavo Vanghetti è, sotto la direzione del Pretore di San Giovanni, delegata l'altra relativa alle *violenze e disordini* accaduti in detta Terra di Laterina e nei circostanti villaggi sottoposti alla giurisdizione di San Giovanni.

S'istruiscono
procedure crimi-
nali per VIOLEN-
ZE, TUMULTI
E DISORDINI.

Li 2 aprile 1849.

Visto, FRANCESCO FRANCHINI.

A. PESSUTI.

Concorda coll' originale. — A. PESSUTI.

XLIX.

*Lettera del Commissario straordinario al Vicario di Arezzo,
de' 9 aprile 1849.²*

Conosciuti appena gli arresti, che abusivamente si commettevano da alcuni graduati del Battaglione Ferruccio, diedi ordine assoluto al Comandante il medesimo di non permettere che si procedesse d'altra in avanti all'arresto di alcuno individuo senza un ordine mio,

Nuova inibizione
di arresti arbi-
trarii.

¹ Documento (m) a carte 56, tra quelli avvocati al seguito della citata Ordinanza del 3 novembre.

² Fra i suddetti, Documento (i) a carte 50.

o del Pretore di San Giovanni, o di V. S. — Ma poichè sento che la Municipale stanziata a Laterina procede nel solito sistema al séguito di *Note* consegnatele da qualche Ufficiale del Battaglione antedetto, desidero che da voi, cittadino Vicario, siano subito inoltrati al Capo-posto di quel picchetto ordini appositi acciò desista dal procedere a qualunque arresto che non sia stato commesso da un precedente regolare mandato. Io poi penserò a fare altrettanto col capitano comandante la Municipale.

Arezzo, 9 aprile 1849.

Il Commiss. Straordinario

L. ROMANELLI.

Al cittadino Vicario di Arezzo.

L.

Estratto di una Memoria giustificativa, fatta presentare dal Proposto di Laterina per mezzo del Vicario di Arezzo al Commissario Romanelli.¹

Narrazione degli ultimi avvenimenti in Laterina, per ciò che può riguardare il Proposto della Terra medesima.

Nella sera del sabato 24 marzo 1849, a un'ora circa di notte, il signor Gonfaloniere Luigi Chiostrì per mezzo del signor Cappellano Don Carlo Ciampolini significava a me Proposto Luigi Luciani essere a sua notizia, che nel giorno posteriore sarebbe venuta in Laterina una masnada di facinorosi intenti a turbare la pubblica tranquillità; ed essere suo intendimento, che insieme con esso signor Gonfaloniere, e con i due Fattori, io pure fossi (al caso) andato in deputazione ad incontrare i rivoltosi a fine di persuaderli di desistere dal loro stolto pensiero, e di indurli pacificamente, e con buone maniere a non salire in paese.

A questo avviso io rispondeva francamente per mezzo del sucitato mio Cappellano, che volentieri avrei adempiti i buoni desiderii del signor Gonfaloniere, che qualora sarei andato volentieri dovunque fosse stato necessario, che per il buon ordine avrei fatto tutto quanto fosse in mie forze; e che il signor Gonfaloniere m'indicasse pure che cosa dovesse farsi da me, poichè io a nulla mi ricuserei.

Che ciò sia così, l'istesso signor Gonfaloniere lo manifestava nella mattina posteriore al Sacerdote signor Don Giuseppe Tozzi.

¹ N. 14, fra i documenti prodotti colla Scrittura del 17 agosto 1852.

I facinorosi invadono Laterina nel tempo delle funzioni sacre, e cercano i ruoli della mobilitazione della Guardia Nazionale.

Nel giorno di domenica, 25 detto, alle ore tre e mezza circa pomeridiane, mentre nella Chiesa Propositura si cantavano i Sacri Vespri, fu presentato a me Proposto un biglietto del signor Gonfaloniere, nel quale mi si faceva intendere, che una mano di contadini armati era arrivata all'Albergo, e che conseguentemente era arrivato il momento di andare ad incontrarli, dietro il nostro concertato. Riflettei per un momento allora; e in considerare, che, se in quella solenne circostanza fossi uscito di Chiesa, forse tutto il Popolo mi avrebbe seguito con interruzione generale delle Sacre Funzioni; e insieme in pensare allo stato di mia mal ferma salute, credei opportuno di mandare il mio Cappellano, che certo avrebbe fatto in mie veci quanto avrei fatto io stesso, e forse con maggiore energia; in quanto che, se non altro, trovavasi in istato di salute superiore e migliore alla mia.

Poco dopo ritornava il Cappellano, e mi narrava (in coro) che *i facinorosi* erano entrati in paese, *che erano ben pochi*, che fra di essi vi erano alcuni del nostro Popolo; e che egli, il Gonfaloniere, il fattor Tazzi e il sottofattore Forzoni, non erano stati capaci a respingerli con buone persuasioni. — Erano finiti i Sacri Vespri, il Predicatore era già salito nel Pulpito, aveva incominciata la sua predica, ed era forte e grave la commozione e il rumore, che si suscitava nel centro della Chiesa. Credei allora cosa ben fatta percorrere la Chiesa, e raccomandare calma e silenzio ai Fedeli che vi erano raccolti, poichè mi sperava nel Signore che nulla sarebbe avvenuto di avverso, nel tempo che anche l'istesso Religioso Predicatore faceva dall'alto del Pulpito l'istesse preghiere. Quindi, deposte le vesti sacre, mi trasferiva nella Piazza maggiore del Castello, contigua alla Chiesa medesima, e ivi mi faceva, con amorevolezza sì, ma insieme con tutte le forze, a rimproverare, in generale a quegli stolti armati colà radunati, *che male a proposito erano venuti a turbare in un paese tranquillo la pace e la buona armonia; ch' erano venuti in ore solenni a profanare la Santità delle Sacre Funzioni; che per carità si fossero ritirati, o in Chiesa devoti, o pacifici alle loro abitazioni;* » e nulla ottenendo così, mi faceva a scongiurare alcuni di essi in particolare, adducendo loro quelle buone ragioni, che in quel frangente potevano venire in bocca ad un Sacerdote Ministro di pace, non senza far loro conoscere che il paese di Laterina era pienamente tranquillo, che non meritava di essere funestato in alcun tempo, particolarmente in quei giorni santi, e che essi avrebbero (partendo pentiti dal paese) da ringraziare il Signore, giacchè in scarso numero, com'eglino erano, il paese avrebbe potuto tutti facilmente distruggerli, se non fosse amatore di pace. — Ma che? — Sordi a queste voci, i rivoltosi MI RESPINERONO IN CASA, mi tolsero ogni altra libertà di parlare.

Allora tornai alla mia abitazione, scesi nuovamente in Chiesa, e fu in questo momento, che *sentii esplodersi varie fucilate in paese.* — La commozione dei Fedeli, che in Chiesa ascoltavano la Divina Parola, fu allora maggiore, e più grave il tumulto. Corsi ad una finestra della Canonica per intendere se alcuno era stato ferito, e sentito che no, ritornai nuovamente in Chiesa. Nel traversare la Sagrestia, trovai che un numero copioso di contadini forestieri eransi impadroniti del campanile, ed erano in procinto di suonare le campane; ma assistito dal mio Cappellano, dal mio Sagrestano, e da alcuni altri del Popolo, riuscii ad allontanarli dal campanile medesimo, e ad impedire quel suono, che io vedeva avrebbe portato a sinistre conseguenze.

Aveva cessato intanto, anche per mio consiglio, il Religioso di predicare, ed io credei opportuno di dare immediatamente termine alle Sacre Funzioni colla Benedizione del Venerabile. Ma in piazza proseguiva il subbuglio, e s' insisteva *dai facinorosi*, che fosse suonata a stormo la campana; lo che venne anche per la seconda volta impedito dall' opera del mio Cappellano, il quale con tutta sollecitudine volò nella Chiesa e ne chiuse le porte, facendo noto ai molti fedeli che vi erano tuttora raccolti, che erane unico motivo, perchè non si suonassero le campane.

Poco dopo i contadini, deposte le armi almeno visibili, percossero la porta della mia abitazione e ne dimandarono l' ingresso. — Interrogati da me che cosa volessero dal fatto mio, risposero: « *Noi vogliamo da Lei i fogli della Coscrizione, E SE NON LI HA LEI, Lei ci dirà, che lo deve sapere, chi ha questi fogli; MOLTO PIÙ CHE HA IN CASA SUA IL CAPITANO.* » Io aveva inteso che cercassero i Ruoli della mobilitazione della Guardia Nazionale; *sapeva che questi Ruoli non erano stati compilati, e perciò rispondeva loro: « Siate buoni; i fogli che cercate non sono stati fatti, e siatene certi, perchè io NON SONO STATO NEPPURE RICHiesto DEGLI STATI D'ANIME, senza i quali quei fogli non si potrebbero fare. Siate buoni e partite.* » — *Ma il Capitano lo deve sapere,* risposero, *e il Capitano è in sua casa.* » — No, soggiungeva io, *che non è in mia casa il Capitano; e due di voi, se lo volete, passate pure in mia casa a ricercarne.* » Vennero in fatti due di essi contadini e non trovandovi il cercato Capitano, senza fare altro insulto partirono. — (E qui si noti, che trovavasi in mia casa il fratello del signor Capitano, il signor Dottor Giuseppe Dotti, ch'era stato nascosto dai miei familiari, acciò non fosse maltrattato da quei perversi.)

Qui terminano i fatti, che possono riguardarmi, se non che posso asserire, che il mio Cappellano *fu condotto da alcuni contadini nella casa del Capitano, e che usciti quindi da quella casa, efficacemente si adoprò a persuadere i contadini armati di uscir di paese, e che con molta fatica finalmente vi riuscì.*

II.

Dichiarazione, con che il Proposto di Laterina e il suo Cappellano accompagnarono la soprascritta Memoria.¹

A di 9 aprile 1849.

Noi appiè sottoscritti, il primo Proposto della Chiesa di Laterina, il secondo Cappellano della Chiesa medesima, attualmente detenuti nelle pubbliche carceri di Arezzo, come supposti fautori di reazioni e tumulti avvenuti nel Castello di Laterina predetta, al cessare del passato mese di marzo; solennemente protestiamo alla presenza di Dio e degli uomini di essere pienamente innocenti della perversa ed animosa imputazione che ci viene fatta, mentre per l'una parte siamo certi di esserci sempre adoperati con tutte le forze a raccomandare al popolo a noi soggetto il buon ordine e la pace comune, e inculcare la osservanza delle leggi, e l'obbedienza alle Potestà costituite, e per l'altra siamo in grado di smentire l'attuale calunnia colla produzione dei fatti, e manifestazione del nostro operato non già in occulto, ma in faccia ad una intera popolazione: — e non per spirito di vendetta, ma soltanto ad esaltazione della verità, e a conservare il decoro del Clero, protestiamo e ci riserviamo di agire contro gli autori della calunnia medesima a forma delle leggi veglianti.

Null'ostante, se è giusta cosa, che l'attuale Governo, e per esso il cittadino Ministro Romanelli, come straordinario Commissario, conosca la nostra innocenza coll'esame dell'accusa, e suo relativo processo con quel più ec., noi sottoscritti dichiariamo e promettiamo di tenerci assenti per alcuni giorni dal Castello di Laterina, luogo di nostra residenza, onde, mentre sarà posto (come speriamo) nella sua luce il vero a nostro favore, resulti altresì per parte nostra il desiderio, che abbiamo, della pubblica tranquillità, particolarmente nel Comune di Laterina, e l'ubbidienza nostra e il rispetto all'attuale Governo.

Proposto LUIGI LUCIANI
Cappellano CARLO CIAMPOLINI.

Il Proposto e il Cappellano di Laterina protestano di essere innocenti; e dichiarano di stare assenti per alcuni giorni dal Castello di Laterina.

¹ Documento n. 5 dei prodotti il 17 settembre 1852.

LII.

*Lettera del Commissario Romanelli al Vicario di Arezzo.*¹

Cittadino Vicario.

Siete autorizzato a porre in libertà i sacerdoti

LUCIANI DON LUIGI, e

CIAMPOLINI DON CARLO

stati arrestati senza preventivo rilascio di regolare mandato.

E poichè detti sacerdoti hanno dichiarato di tenersi per qualche giorni lontani dalla Terra di Laterina, farete loro sentire che il Commissario accetta la loro offerta e promessa, e che prima di tornare dovranno renderne inteso e ottenerne l'autorizzazione da lui, o dal Prefetto di Arezzo, qualora il sottoscritto avesse rassegnati i suoi poteri straordinarii, o gli fossero stati comunque revocati.

Arezzo, 11 aprile 1849.

Il Commissario Straordinario del Governo
L. ROMANELLI.

Al Cittadino Vicario di Arezzo.

¹ Documento (k) a carte 52 fra quelli avvocati in esecuzione della Ordinanza del 3 novembre 1851.

TITOLO QUINTO.

LEONARDO ROMANELLI RIENTRATO NELLA VITA PRIVATA.

LIII.

Estratto dall' Esame del Dottor Niccola Bubbolini, testimone defunto.¹

D. Qual fosse il contegno, che il ridetto signor Romanelli tenne qui in Arezzo allorquando giunse in questa città la notizia che il Governo Granducale era stato restaurato:

R. Quando avvenne la restaurazione io non era qui in Arezzo ma a Firenze. Ritornato peraltro in questa città, seppi generalmente parlando da tutti, che il signor Romanelli *si era comportato molto bene*, arringando la Guardia Nazionale ed il Popolo a rispettare l'avvenuta restaurazione; ed è tanto vero, che essendo stato il signor Romanelli aggiunto a questo Municipio, sull' invito del Municipio di Firenze, fu uno per così dire dei primi a mostrare la sua adesione al Governo Granducale ristabilito. In sostanza il signor Romanelli era un uomo di *principii veramente costituzionali*, e desiderava la *indipendenza d'Italia*. Esso non aveva alcuna avversione alla Monarchia Costituzionale Toscana, e non avversava se non che coloro che professavano dei principii repubblicani ed esagerati. Del resto, che il Romanelli professasse i principii che sopra, e che mostrasse la sua adesione alla restaurazione Granducale, io stesso me ne convinsi ancora quando, ritornato da Firenze in questa città, mi trovai presente ad un arringa ch' egli fece alla Guardia Nazionale nello stanzone sopra la Porta San Spirito, dove fece conoscere che era necessario riunirsi intorno alla Monarchia Costituzionale all' effetto di allontanare una invasione straniera, e principalmente allo scopo di conseguire quel genere di governo che si addiceva alla Toscana, e che il nostro Principe nella pienezza de' suoi poteri aveva ai Toscani accordato.

Giunta in Arezzo la nuova della Restaurazione, il Romanelli si adopra a dissuadere ogni resistenza; e aderisce.

¹ Esame del 18 ottobre 1831, avanti l' Auditor Totti, giudice d' Istruzione al Tribunale di Prima Istanza d'Arezzo.

LIV.

*Lettera dello ex-Commissario Romanelli al nuovo Incaricato del Portafoglio del Ministero di Giustizia e Grazia, in data de' 22 aprile 1849.*¹

Signor Ministro.

Invia alla Commissione governativa il rapporto di ciò che fece in qualità di Commissario Straordinario.

Prego caldamente la sua gentilezza a presentare alla Commissione Governativa l'annesso *Rapporto*, che gradirei fosse inserito nel *Monitore*. Troverà, spero, naturalissimo questo desiderio, ove rifletta che il Giornale ufficiale non ha avuto difficoltà di aprire le sue colonne ad articoli poco benevoli, per non dir altro, alla Commissione Militare istituita col Decreto del 23 marzo prossimo passato.

S' Ella crede che io abbia diritto a conseguire fino all' 11 aprile inclusive la provvisione annessa alla carica di Ministro, sarei tuttora creditore della Cassa dello Stato di lire 120. 10. — Perocchè avendo speso per viaggi, trattamento ec., come dalla specifica annessa al *Rapporto*, la somma di L. 1,253 16 8 e ammontando la provvisione di undici giorni a . . » 366 13 4

sommerebbe l' avere L. 1,620 10 —
da cui, debattute le lire 1500 somministratemi per far fronte alle spese antedette » 1,500 — —

resta l' avere L. 120 10 —

Se poi è di opinione che non mi sia dovuta la provvisione dei giorni prenotati, in tal caso verserò nella Cassa, che al Governo piacerà d' indicare, la differenza tra il ricevuto e lo speso in lire 246. 3. 4.

Le sarò grato oltremodo se mi è cortese di un qualche riscontro; e passo intanto a ripetermi

Di Lei, sig. Ministro,

Arezzo, 22 aprile 1849.

Devotissimo

L. ROMANELLI.

Sig. Ministro di Grazia e Giustizia.

Firenze.

¹ Documenti dell'Accusa, Par. I, a pag. 361.

ALLA COMMISSIONE GOVERNATIVA TOSCANA.

*Rapporto dell' Ex-Commissario Straordinario del
Compartimento Aretino.*¹

Commissario straordinario pel Compartimento Aretino del cessato Governo Provvisorio, devo al paese, agli onorevoli cittadini ai quali venni associato, a me stesso, pieno il discarico d' ogni mia operazione, onde il Pubblico veda quanto giuste e fondate sieno le contumelie, che i vili non risparmiano mai ai caduti, e imparzialmente ne giudichi.

Narro fatti, lascio ad altri i commenti.

La mobilitazione della Guardia Nazionale avea gettato il malcontento nelle Campagne Toscane, principalmente perchè alla Legge del 27 febbraio 1849 si diedero le più sinistre e allarmanti interpretazioni, fino al segno di accreditare nell' animo degl' idioti la falsa opinione, che gli uomini tutti dai 18 ai 30 anni dovessero andare a combattere guerre lontane in estranei paesi.

Di qui i primi moti in alcune campagne dell' agro aretino; le quali, mal consigliate, avevano sempre avversato la nobile istituzione della Guardia Cittadina. Di fatto, allorchè il Vescovo di Arezzo si recò a Pulciano per tentare di sopirli, il grido di « *Abbasso la Guardia Nazionale* » andò sempre congiunto all' altro di « *Viva Leopoldo!* » Con questo grido di riunione e di guerra fu attaccata da una massa di campagnoli e pigionali la Terra di Castiglion-Fiorentino, furono commesse e nello stradale da Arezzo a Castiglione, e in alcuni paesetti del Val d' Arno di sopra violenze di ogni genere a carico di persone inoffensive, e di pubblici funzionarii incaricati della compilazione dei ruoli concernenti la mobilitazione della Guardia Nazionale, che si volevano a ogni costo distrutti.

Riusciti vani i consigli, inutile ogni parola di persuasione, cominciato a scorrere il sangue, e per la impunità acquistando forza la rivolta, il Governo provvisorio credè suo debito, e debito sacro, accorrere al riparo; difendere i suoi ufficiali e i cittadini pacifici, provvedere alla sicurezza delle pubbliche vie; far rispettare ed eseguire la legge.

Con questo intendimento, ai 23 di marzo, nella fatal giornata in cui si decidevano nei campi di Novara le sorti d' Italia, fu emanata la Legge stataria pel Compartimento Aretino, creata la Commissione militare: con questo intendimento, il 26 dello stesso mese, fui nominato Commissario Straordinario del Governo pel detto Compartimento con illimitati poteri.

¹ *Documenti dell' Accusa*, Par. I, pag. 350.

Era questa una legge di necessità? Poteva con altri mezzi ristabilirsi prontamente nello interno la tranquillità pubblica, l'ordine turbato nei giorni appunto nei quali da Carlo Alberto fu disdetto lo armistizio, in cui bisognava apparecchiare le armi, e tutte le armi, alla difesa della causa Italiana, e forse dei confini dello Stato? — Fedele alla legge che mi sono imposto in principio, ne lascio agl' imparziali il giudizio.

Ma conveniva a me accettare l'odioso incarico di Commissario?

Si era già mossa alla volta di Arezzo la *Colonna mobile*, composta del Battaglione Ferruccio, di circa 300 Municipali, di 30 artiglieri con due pezzi da campagna, e di una piccola squadra di cavalleria, quando mi fu proposto di raggiungerla nell'accennata qualità di Commissario.

Non ha cuore di uomo il cittadino, che rimane indifferente ai mali minacciati al proprio paese, e che potendoli prevenire o mitigare, si astiene per basse paure, per umani rispetti, per vile egoismo.

Accettai lo inamabile incarico, e raggiunsi la *Colonna* a Montevarchi la sera stessa del 26. E già aveva formato il mio piano, e trovato il compenso di non porre a contatto dei caldi e poco tolleranti Aretini gl' indocili e poco disciplinati Volontarii del Battaglione Ferruccio.

Però concertatomi col Prefetto d'Arezzo, e col Colonnello Gialdini comandante la intera *Colonna*, la mattina del 27 lasciai a Montevarchi pressochè tutto il Battaglione Ferruccio, e dopo aver raccomandato al suo Maggiore di non far procedere ad arresti che al séguito di ordini regolari, o miei, o dei Pretori di S. Giovanni e di Montevarchi, mi diressi col resto della *Colonna* alla volta di Civitella, ove giungemmo sull'imbrunire.

La mattina susseguente ebbi notizia che perdurante la marcia, e nella notte, erano stati irregolarmente eseguiti alcuni arresti.

Interrogai tosto, e feci porre in libertà persone che aveano ricusato di gridare « VIVA..... e MORTE..... » e nel resto poco o nulla compromesse nei disordini dei di precedenti; e feci sostenere un solo individuo che lo era gravemente nelle violenze commesse a Pergine e alla Pieve Presciana. — Feci altresì convocare dal Colonnello tutta la Uffizialità per ammonirla dell'obbligo che le correva di fare osservare al soldato la disciplina più rigorosa, di essere esemplare nel contegno a riguardo dei paesani, di rispettare la libertà delle opinioni, non si dovendo comprimere il pensiero ma le manifestazioni illegali e gli atti di violenza. Ebbi da tutti solenne promessa che ogni loro sforzo sarebbe stato diretto all'intento desiderato, che avrebbero impedito ogni arresto irregolare; e giunto sulla sera a Frassineto ebbi la soddisfazione di udir ripetere da varii Ufficiali che le mie parole non erano rimaste prive di effetto.

Grazie ai presi concerti, la mattina susseguente (29 marzo) a ore 10 Puliciano alto e basso erano circondati a tramontana, levante e mezzogiorno da oltre 400 guardie Nazionali Aretine, Castiglionesi e di Cortona, mentre dalla parte di mezzo giorno lo erano dalla nostra *Colonna mobile*; la quale, prima di giungere a Rigutino, fu incontrata da una Deputazione di Pulicianesi che domandarono e ottennero che il loro paese fosse occupato amichevolmente, guarentendo sotto la loro personale responsabilità che le milizie sarebbero state bene accolte, e avrebbero gli abitanti spontaneamente depositate le armi.

Nei brevi giorni che mi trattenni in quei luoghi, non mi fu fatto dalle popolazioni alcun reclamo formale a carico della *Colonna*, non ebbi a reprimere alcun disordine, a commettere alcun arresto; e quelli che furono eseguiti, lo furono in sequela di regolari mandati della competente autorità giudiziaria per fatti anteriori alla pubblicazione del Decreto del 23 marzo. Quali fossero i modi e le parole usate per illuminare, calmare, riconciliare; quale l'effetto morale della occupazione e del contegno praticato coi paesani, lo diranno gli onorevoli cittadini che furono testimoni costanti di ogni mia azione: a me disdice il narrarlo. Questo solo dirò, che intollerante di qualunque bassezza, e di lasciare a Puliciano simboli e memorie di discordia, pretesti a nuove collisioni, negai la facoltà di erigere un *albero*, chiestami da alcuni campagnuoli di quel luogo il primo o il secondo giorno del nostro arrivo.

Non egualmente però ebbi a lodarmi della condotta di quella porzione di *Colonna*, che avea lasciata a Montevarchi: poichè, ad onta di reiterate inibizioni, si eseguirono arresti senza l'appoggio di regolari mandati; mancarono sempre i *rapporti*, per parte di chi la comandava, delle sue operazioni; e altre irregolarità si commessero, per le quali fui costretto a trasferirmi più volte a Montevarchi, onde ripararvi, e procurai di farlo senza dar materia a nuovi disordini, e deplorabili collisioni. Della qual verità possono fare ampia fede i Pretori di S. Giovanni e di Montevarchi, il Colonnello Gialdini, e altri non pochi ufficiali; e ne porgono chiaro riscontro i manifesti da me pubblicati, il decreto del 1° aprile (principalmente diretto a sottrarre i nominati Pretori, per la scarcerazione di alcune persone illegalmente arrestate, da ogni responsabilità e odio di fronte ai militi del Battaglione Ferruccio, e alla infima classe del Popolo, che mal si adatta a reputare innocente lo sciagurato bene o male caduto nelle mani della giustizia); le assidue pratiche in fine, fatte e rinnovate per mezzo del Colonnello Gialdini e da me direttamente, perchè fosse richiamato dal Valdarno il Battaglione antedetto.

Ma perchè sia meglio compreso lo spirito da cui erano animati

il Commissario Straordinario e la Commissione marziale, e perchè resti ai calunniatori il disprezzo degli onesti e la vergogna, giova accennare alcuni fatti, che mal si possono contraddire, perchè giustificati da Documenti, esistenti o in mie mani o in archivii pubblici.

La sera del 26 marzo mi fu presentata in Montevarchi dal Segretario della Prefettura di Arezzo una lunga nota contenente i nomi dei compromessi nel tumulto accaduto in Laterina il dì precedente. Ebbene! fra i tanti che figuravano in quella lista, di quattro soli ordinai l'arresto, perchè designati come capi dal disgraziato, il quale rimasto ferito nel conflitto tra gli uomini del paese e quelli della campagna, dovè subire l'ampulazione del braccio: — agli altri fu ingiunto il semplice disarmo. E questi furono gli unici arresti che, nella impossibilità di avere nel momento il rilascio di un mandato speciale dal Vicario di Arezzo, mi credei autorizzato a commettere la mattina del 27, prima di partire da Montevarchi.

Tutti gli altri furono eseguiti (poichè si trattava di procedure ordinarie) sull'ordine dei Pretori di S. Giovanni e di Montevarchi: — e intendo parlare degli arresti legittimi. Quanto ai meno legittimi, è bene si sappia, che una parte delle Commissione militare, giunta a Montevarchi la sera del 28 marzo, ordinò nel dì successivo, benchè non lo potesse far legalmente, la scarcerazione di una diecina di detenuti; ed io stesso, al séguito delle sommarie verificazioni e dei rapporti ordinati col Decreto del 1° aprile, feci nel giro di pochi giorni riporre in libertà più di venti individui.

Ciò quanto alla Valle di Chiana, e al Val-d'-Arno.

Quanto al Casentino, fino dal 30 marzo feci sentire al Municipio di Poppi, che mi aveva appositamente interpellato, — *che il timore della occupazione militare di quella Terra o di altra parte del Casentino non aveva alcun fondamento, e che allora soltanto avrebbe potuto farsi luogo alla detta occupazione quando le Popolazioni insorgessero a turbare l'ordine interno, e comunque attentassero alla libertà e alla sicurezza delle persone e delle cose.*

Che se ai 10 di aprile furono inviati a Poppi 50 municipali, questo invio si fece, non per occupare militarmente la provincia, ma per impedir resistenze e prevenir collisioni, qualora si fosse dovuto procedere all'arresto di Tale, che il Pretore di Poppi si era ricusato di fare arrestare, e a di cui carico si andava istruendo dalla Commissione un processo all'appoggio del formal *Rapporto* di un *uffiziale*. Però non è vero quanto si è voluto malignamente insinuare intorno alla sognata occupazione militare del Casentino, che niuno avrebbe pensato potersi eseguire con 50 uomini; non è vero che fosse inviata a Poppi una intera compagnia di Municipali; non è vero che fossero ordinati a Bibbiena gli alloggi per altra compagnia; non è vero infine che la Commissione straordinaria andasse a istallarsi

definitivamente in detta Terra per iniziare inquisizioni e processi senza numero. La Commissione vi si doveva trasferire per conoscere e giudicare di un unico fatto, nel modo stesso che si trasferì a Cortona il 3 aprile, e a Montevarchi il 10 dello stesso mese.

Così è: tre sole furono le procedure istruite da questa Commissione. La prima a Cortona, a cagione di un tumulto motivato dalla pretesa mancanza di pane, e dal temuto rincaro nel prezzo del sale: e questa fu chiusa con una sentenza, che condannò uno degli imputati alla pena di un anno di Casa di forza, e l'altro a sei mesi di carcere.

La seconda a Montevarchi, contro un tal Neri che spiò, e seguì continuamente la *Colonna mobile* fino a Civitella; diffuse notizie e ragguagli menzogneri a carico di essa; e tenne propositi diretti ad eccitare contro di lei gli uomini del Contado: e in questa procedura intervenne un decreto interlocutorio di dichiarazione d'incompetenza, perchè la Legge dei 23 marzo era stata pubblicata nella giurisdizione di S. Giovanni e di Montevarchi il giorno stesso nel quale accadevano i fatti rimproverati al Neri. A Bibbiena finalmente la terza, che rimase interrotta per l'avvenuto cambiamento di governo.

Devo ora protestare a lode del vero e contro gli attacchi di bassi detrattori, che ai membri della Commissione non fu pagata, e nemmeno promessa alcuna ricompensa, o una qualunque *indennità*; benchè questa mi parrebbe la si dovesse ultroneamente offerire e sodisfare, onde convincere i vigliacchi, che il coraggio civile dell'uomo onesto è convenientemente apprezzato dagli onesti di qualunque opinione.

Per sopperire alle spese dei viaggi, e del trattamento mio, e della Commissione composta di otto individui, il Governo provvisorio mi fece passare 1300 lire in tanti *buoni*. E dal 26 marzo al 15 aprile, giorno in cui la maggior parte della Commissione rientrò in Firenze, furono spese, come si ha dalla ingiunta specifica (alleg. N° 4), lire 1253. 16. 8.

Questa è la istoria sincera dei fatti a me noti. Ma se alcuno avesse ragione di dolersi, o a rinfacciare atti meno che onesti, non dirò alla Commissione, che ciò è impossibile, ma al Commissario Straordinario a causa dell'esercizio dei poteri eccezionali, che furono a Lui conferiti, io lo invito a denunziarli pubblicamente, onde la verità si faccia a tutti manifesta, e sia ciascuno, a seconda dei meriti, soddisfatto.

Arezzo, 21 aprile 1849.

L'ex-Commissario
L. ROMANELLI.

LV.

*Replica del Ministro al Romanelli, de' 25 aprile 1849.*¹

Illustrissimo signore.

La Commissione legge il *Rapporto*, lo tiene in atti, e riconosce il Romanelli creditore di un residuo avere.

Comunicai subito alla Commissione Governativa il *Rapporto* accompagnatomi colla di lei lettera de' 22, ch' io ricevei solo ieri. — Non potei avere risposta prima che partisse il Corriere d'ieri stesso. Mi affretto a risponderle oggi per non togliere opportunità a quelle determinazioni che Ella volesse prendere per la pubblicazione che mostra desiderare. Giacchè la Commissione mi ha fatto dire aver letto e tenere in atti detto *Rapporto*, ma non credere di doverne ordinare la pubblicazione nel foglio ufficiale, avendo determinato in massima da alcuni giorni di non accogliere reclami che possano trovar luogo in Giornali liberi, e sembrandole nella specialità, che la pubblicazione di che si parla possa aprire una polemica contraria all'attuale bisogno di non esacerbare gli animi: polemica, che la Commissione crede di non aver provocato, dicendo di non aver altro fatto nè altro detto intorno alla Commissione straordinaria, che dichiararla sciolta.

Tanto doveva dirle a semplice sfogo di commissione. Intorno al secondo articolo della di lei Lettera, debbo significarle, dietro la comunicazione che si è compiaciuto di farmi, CHE IL GOVERNO LA RIGUARDA CREDITORE DI L. 120. 10., che io penserò a farle pagare dove ed a chi vorrà indicarmi.

Mi prego ripetermi

Di Lei pregiatissimo

Dal Ministero di Giustizia e Grazia,

li 25 aprile 1849.

Devotissimo obbligatissimo servitore
A. DUCHOQUÉ.

Sig. D. Leonardo Romanelli. — Arczzo.

¹ Documenti dell'Accusa, Par. I, pag. 357.

LVI.

*Intimazione fatta al Romanelli dal Vicario regio di Arezzo
il 16 maggio 1849, e relative dichiarazioni dello intimato.¹*

A di 16 maggio 1849.

Comparve personalmente avanti avvisato

Il sig. D. Leonardo Romanelli possidente e legale domiciliato in Arezzo, al quale venne in ordine alla Ministeriale di questa Prefettura di questo medesimo giorno consegnato il passaporto di cui è parola nella Ministeriale medesima, ed ingiunto di allontanarsi immediatamente da questa Città e dal Granducato, venendogli a tale oggetto assegnato lo stradale di Cortona per recarsi a Perugia, come si è prescelto, coll'ingiunzione di che in detta Ministeriale, e detto sig. Leonardo Romanelli, nel richiamarsi di ciò notificato, ha dichiarato:

Si ordina al Romanelli di allontanarsi dal Granducato, ma con Passaporto.

Che intimamente convinto di non avere fatto cosa da meritargli l'esilio anche temporaneo dallo Stato, e di aver diritto alla protezione delle Leggi che sono in vigore nel medesimo, egli richiede che sia istruita a suo carico una regolare procedura ordinaria per esser quindi o assoluto o condannato secondo i meriti o demeriti a forma delle Leggi medesime; e che a tale oggetto egli è pronto a costituirsi in qualunque luogo di custodia gli verrà dal Governo indicato e ora e a qualunque richiamo dell'autorità competente; e che finalmente egli insiste con ogni premura onde gli sia prontamente concesso quello che non si nega all'ultimo dei colpevoli, giacchè un lungo esilio e allontanamento dalla Patria lo ridurrebbe presto a certa rovina, avendo sostenuto sempre sè e la sua famiglia col prodotto di onorati sudori; alle quali dichiarazioni il sottoscritto ha fatto sentire all'intimato D. Romanelli non essere in sua facoltà di modificare gli ordini ministeriali, e che anderà bensì informando il superiore governo del desiderio da esso esternato, ma che frattanto bisognava che si uniformasse agli ordini superiori comunicatigli come sopra per sottrarsi a più severe misure coercitive.

Dopo di che, ferme stanti le suddette Domande e Proteste, ha il Dottor Romanelli dichiarato di uniformarsi agli ordini che gli sono stati partecipati, e che attesa l'ora inoltrata del giorno, per potere sistemare alla meglio le cose sue nella ristrettezza del tempo, partirà domani mattina, e si è firmato.

L. ROMANELLI.

F. BARLI V. R.

¹ Fra i documenti avvocati al séguito della Ordinanza del 3 novembre, Documento (g) a carte 46.

LVII.

Passaporto consegnato al Romanelli nell'atto che gli furono partecipate le soprascritte ingiunzioni; visto e permesso di permanenza apposti dalle Autorità dello Stato Romano a tergo di quello.¹

Il Passaporto è rilasciato al Romanelli in nome del Principe, e sotto il Governo del Luogotenente o Commissario straordinario Conte Serri-stori.

Si certifica da noi sottoscritto Ministro Segretario di Stato per gli Affari Esteri di Sua Altezza Reale il Granduca di Toscana che parte da questa Città per trasferirsi a Perugia

Il sig. Dottore Leonardo Romanelli

connotati
Nativo di Arezzo
Di condizione

Sono pregate tutte le Autorità Civili e Militari di volerlo lasciare liberamente passare con le di lui Robe e Arnesi da viaggio.

Firma del Latore In fede di che è stato il presente Certificato munito del Sigillo Granducale

Dato in Firenze li 15 maggio 1849.

Da valere per il viaggio.

*L'Incaricato del Portafoglio degli Affari Esteri
TOMMASO FORNETTI.*

Gratis

(E a tergo) — N° 1469.

Gratis

Visto, Buono per Perugia. — Città di Castello 22 maggio 1849.

L' Ispet. di Polizia

L. MOCARINI:

Gubbio, 18 luglio 1849. — Esibito per la permanenza in questa Città.

RAFFAELE AVV. CERVIGNI G.

LVIII.

*Certificato rilasciato al Romanelli dal Governatore di Gubbio
il 12 luglio 1849.²*

GOVERNO PONTIFICIO. — PROVINCIA DI URBINO E PESARO.

Governo distrettuale di Gubbio.

Il Governatore chiama lodevolissima la condotta del Romanelli in Gubbio.

Si certifica dal sottoscritto che il sig. Dott. Leonardo Romanelli di Arezzo in tutto il tempo di sua dimora in questa Città, cioè dal

¹ N. 8 dei documenti prodotti dalla Difesa mediante Scrittura del 19 luglio 1850.

² N. 9 dei documenti precitati.

di 23 maggio scorso sino ad oggi, ha tenuta una LODEVOLISSIMA CONDOTTA, cosicchè non ebbesi a rimarcare cosa alcuna a suo carico.

In fede

Gubbio, 12 luglio 1849.

Il Governatore Distrettuale

R. MASINI.

LIX.

Rapporto concernente l'arresto di Leonardo Romanelli.¹

Regio Dipartimento
degli affari esteri

REGGIMENTO D'INFANTERIA DI LINEA

BARONE FURSTENWÄRTHER.

Traduzione

1° Battaglione da campo.

Fu denunziato al devoto sottoscritto che molti individui SPROVVISTI DI PASSAPORTO si tenevano CELATI in questo paese. In séguito di ciò avendo istituite le relative pratiche, io venni in cognizione che tra i detti individui si trovava pur anco il noto Leonardo Romanelli. Essendomi stata indicata la casa in cui i medesimi si tenevano nascosti, ho dato ordine questa stessa mattina a ore tre (per evitare di dar nell'occhio) al primo Tenente signor Werner di recarsi con sufficiente scorta alla casa suddetta; questa venne visitata, e vi furono rinvenuti il Dottore Francesco Tonielli (forse Tonielli) e i due figli del precitato Romanelli, Lorenzo e Orlando. Furono tutti arrestati, e trasferiti in una camera della caserma militare. Domandato ai figli Romanelli ove il loro padre si tenesse celato esposero che il medesimo dimorava presso il Gonfaloniere Conte Beni; colà si recò immediatamente il prefato signor Tenente Werner, il quale dopo aver preso le convenienti misure di precauzione svegliò un servo della casa, e gl'ingiunse di fargli strada alla camera di Leonardo Romanelli; il servo rimase interdetto, e disse che il richiesto individuo era partito da qualche giorno; ma dopo reiterate minacce si fece finalmente a condurlo per una fila di appartamenti in una remota camera, ove trovò in letto il Romanelli, ed ove fu questi immediatamente arrestato, e tutte le sue carte furono sequestrate.

Sebbene tra le carte degli arrestati SIANSI RINVENUTI DEI PASSAPORTI CHE SEMBRANO APPARTENERE AI MEDESIMI, POTENDO PER

E arrestato dagli
Austriaci per
sospetto, che il
Passaporto
fosse falso. Le
Autorità
governative
protestano
a difesa
del Romanelli.

¹ Documenti dell'Accusa, Par. I, pag. 584.

ALTRO ESSER FALSI, ed inoltre il soggiorno dei forestieri di tal sorta essendo vietato, e chiare apparendo *dagli scritti che in parte vennero esaminati*, le tendenze rivoluzionarie del Romanelli, non che il sapersi l'aver egli insieme con Geruzo (probabilmente Guerrazzi) promossa la rivoluzione in Toscana, tutto ciò mi fece reputar congruo d'invviare a Perugia sotto scorta, per le ulteriori disposizioni, tanto il rammentato Romanelli, quanto gli altri tre individui, *unitamente alle carte sequestrate ai medesimi*.

Dopo effettuato tale arresto, feci chiamare presso di me il Gonfaloniere e il Governatore del paese. Il primo restò sommamente imbarazzato, e non poté esibire alcuna giustificazione, allorquando io rinfacciai ad ambedue come io avessi loro domandato al momento del mio arrivo se si trovasse qui alcun forestiero o qualsiasi persona sospetta; e come essi mi avessero risposto negativamente. *Il Governatore disse che il Romanelli AVEVA OTTENUTO IL PERMESSO DI TRATTENERSI QUI, E SOPRA TUTTO MOSTROSSI OSTINATO IL COMMISSARIO DI POLIZIA NELL'ASSERTIRE, che il Romanelli si trovava qui da oltre due mesi*, e che durante questo spazio di tempo si era sovente allontanato per pochi giorni sempre provvisto di passaporto; quindi il Governatore sosteneva che il Romanelli potesse soggiornare in questo paese; e si serviva anche dell'espressione **(CONFORME AL DEPOSTO DEL COMMISSARIO)** **CHE LA CONDOTTA DEL ROMANELLI ERA COME LA SUA DEGNA DI TUTTA LA STIMA.**

Emerge da tutto ciò che tanto il Governatore che il Gonfaloniere SONO IMBEVUTI DI TENDENZE RIVOLUZIONARIE, e non possono essere giudicati degni di conservare i loro posti più lungamente. I sentimenti poi del secondo si dimostrano abbastanza dagli scritti da esso pubblicati nell'anno 1848. *Io potei procurarmene la qui unita copia per mezzo di fidata persona, QUAL COPIA È ESATTAMENTE CONFRONTATA CON L' ORIGINALE CHE VEROSIMILMENTE È STATO DISTRUTTO.* Per tutte queste circostanze ho significato al signor Gonfaloniere *ch'esso fino a nuove superiori decisioni è sospeso dall'esercizio delle ufficiali sue funzioni*, e gli ho chiesto nella sua qualità di Cavaliere la parola d'onore di non abbandonare la città; lo stesso dissi al Governatore, cui soggiunsi che non avrei più secolui trattato ufficialmente, finchè non mi fossero pervenute sul di lui conto e su quello del Gonfaloniere istruzioni per parte di V. S. Ill.^{ma}, del che io la prego con premura.

In ultimo la prevengo rispettosamente che la notificazione per la consegna delle armi esistenti in questa città è stata già pubblicata.

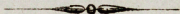
Al momento di chiudere questo Rapporto ricevo uno scritto da questo Governatore, contenente per quanto ho potuto rilevare

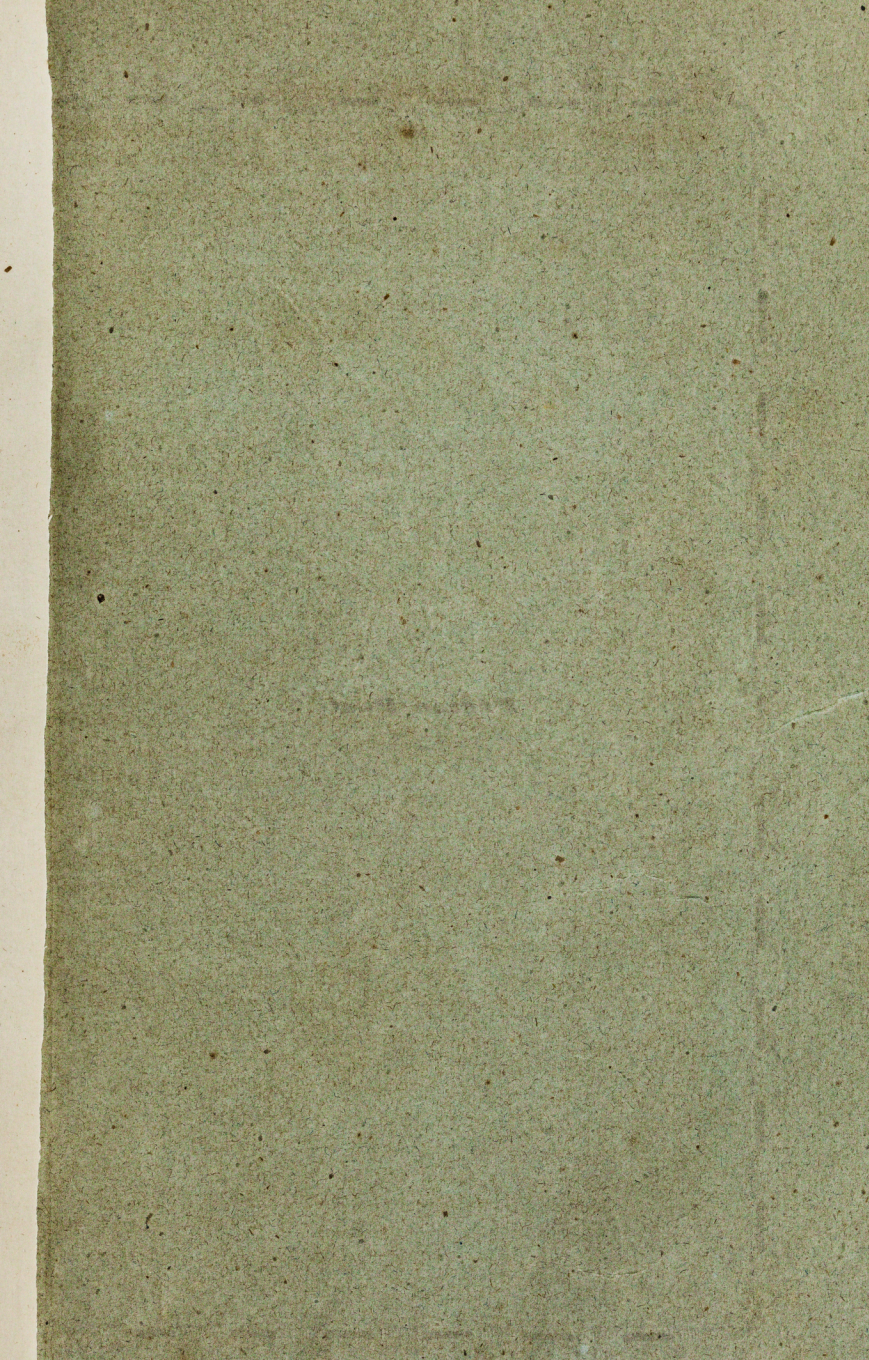
in fretta giustificazioni senza fondamento, e che del pari accludo a V. S. Ill.^{ma} nel presente rispettoso Rapporto.

Gubbio, 13 agosto 1849.

(Firmato) MARKLOWSKI *Tenente Colonnello.*

*All' Ill.^{mo} Signore, il Sig. BARONE PAUGMARTEN
I. e R. Colonnello Comandante di Reggimento
e di Brigata a PERUGIA.*





An ornate, symmetrical decorative border in black ink, featuring intricate scrollwork and repeating geometric patterns, framing the entire page.

Prezzo Paoli 2.
